



PUBBLI Fast
RIPARAZIONE E MANUTENZIONE

Sede: Casenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Calanzano - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.234386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

RACKET Riunione in Prefettura del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica

Tutti attorno al "New Lady Coffee"

Locali sotto sequestro, misure di vigilanza ai titolari. Attenzione dei giovani industriali

L'elegante bar di via Osanna distrutto da un rogo nei giorni scorsi è trasformato ed è stato posto sotto sequestro. A definirlo inequivocabilmente come "alto criminoso" è una nota della Prefettura che proprio dopo il rogo nei confronti dell'attività commerciale "New Lady Coffee" in pieno centro cittadino ed a solo qualche traversa di distanza dal Ingegno per cellai ridotti in cenere nei giorni scorsi ha attivato il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. All'incontro presieduto dal Prefetto Michele di Bari hanno partecipato il Questore e i Comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e Rappresentanti del Comune di Reggio Calabria. Nel corso della riunione, per un'attenta disamina della vicenda, sono stati ascoltati i titolari dell'esercizio commerciale, danneggiato dall'incendio. Nell'immediatezza dell'episodio delittuoso, erano già state disposte adeguate misure di vigilanza nei confronti degli interessati e dell'attività commerciale. Intanto giungono le prime attestazioni di solidarietà, un po' particolare e forse un po' retorica, è quella dei Giovani Industriali di Reggio Calabria che la indirizzano, come già accaduto dopo il rogo del negozio per cellai, a... a mandanti ed esecutori. «E' con profondo dispiacere - scrivono - che apprendiamo la notizia dell'ennesima intimidazione commessa ai danni di un'attività commerciale di Reggio Calabria che segue solo di qualche giorno l'attentato che ha distrutto il negozio per cellai gestito da una famiglia di imprenditori. Tuttavia oggi la nostra più totale solidarietà non va ai proprietari dei locali colpiti ma a te, mandante ed esecutore, di tale gesto. Sì, è proprio così, hai capito bene. Siamo solidali con te, e per un motivo molto semplice. Oggi mentre il mondo si preoccupa di farci guidare le auto elettriche, tu ti svegli con l'obiettivo di far saltare un locale pubblico o di minacciare qualcuno. Ciò vuol dire che



"New Lady Coffee" distrutto dalle fiamme

qualcosa nella tua testa non va, anzi non funziona per niente. Ed hai bisogno della nostra vicinanza».

«Se molti reggini affrontano ogni giornata con l'obiettivo di studiare e lavorare, si legge nella nota, se sognano di viaggiare, di lanciarsi in nuove iniziative imprenditoriali o semplicemente di godersi la propria famiglia, gli amici e le bellezze del territorio, al contrario la tua "mission" di vita è quella di rantolare nel buio, muoverti nell'anonimato, perlustrare il territorio per vedere chi ha aperto un'attività imprenditoriale, e magari andare a comprarsi una tancia di benina per spargerla all'interno di un negozio e poi nasconderti come un topo sperando di non farti beccare. Ecco, caro anonimo, permettici di dire che la tua vigliaccheria non ti porterà lontano. Altro che "ndrangheta, rispetto e onore". Non è normale che la tua mente possa elaborare questi pensieri. E' vero, è anche un po' colpa nostra che negli anni passati abbiamo attribuito a mandanti ed esecutori di bombe e minacce nomi importanti come "ndranghetisti, uomini d'onore e di

rispetto, capi bastone etc.". In realtà ciò che suscitava da sempre sono solo sdegnate commiserazioni, quali personaggi anonimi espressione di un mondo che non esiste più. Siete semplicemente vittime dell'analfabetismo». E' vero, sul nostro territorio si sta così: manca il lavoro e molte cose dovrebbero andar meglio. Noi, che crediamo nella vita e ci accontentiamo di essere felici con quello che abbiamo, noi che amiamo sudare con dignità e merito anche a costo di fallire, auspichiamo da tempo un cambio culturale. Ed è proprio così: la gente è cambiata e lo aspetta. A vivere di criminalità siete rimasti in pochi. Molti di coloro che vi hanno preceduti hanno cambiato mentalità e strada, hanno indicato ai loro figli un percorso diverso all'insegna della cultura e della legalità perché è chiaro ed evidente che non conviene vivere come vivi tu. Le istituzioni oggi di sono come non mai, e come ben sai, vi stanno sbattendo dentro uno ad uno. E' vero, l'hai fatta franca, sei riuscito a farlo questo alto incendiario ma tranquillo che ti stanno già alle costole, ti becheranno, fidati».

AULE GIUDIZIARIE Episodi del 2013/14

Rinviato a febbraio il processo per usura nei confronti dei sei imputati che "prestavano" i soldi per giocare alle slot-machine

È stato rinviato al prossimo febbraio dal GUP Caterina Catalano, il processo a carico di ben sei imputati, ai quali è contestato il reato di usura, consumato negli anni 2013-2014, con le aggravanti "per aver approfittato di circostanze di tempo, di luogo, di persona, tali da ostacolare la privata difesa, approfittando dello stato patologico da cui era affetta la persona offesa". Caterina Aronne - difesa dagli Avvocati Aurelio e Cleve Chizzonili - elargivano alla stessa prestati, all'interno della sala giochi operante nella Via Nazionale di Pellaro tantissimi prestiti, alimentando la sua voglia smodata di giocare, cagionando alla predetta (e non solo) un danno patrimoniale di rilevante gravità che sfiora i sessantamila euro». Agli imputati Andrea Benedetto, Vincenzo Benedetto, Daniela Spanti, Deborah Ioppolo, Antonino Benedetto, Mihaela Alexandra Hinciu, quest'ultima allo stato risulta irreperibile, è stata, altresì, contestata l'aggravante di aver con-

corso nel reato in numero superiore a cinque persone per Andrea Benedetto e Vincenzo Benedetto, quella di aver "promosso ed organizzato la cooperazione nel reato e di aver diretto l'attività delle persone concorrenti nei reati". Con la ricevuta specifica per Vincenzo Benedetto. Agli stessi è stato, inoltre, contestato l'esercizio abusivo della prestata attività finanziaria in totale assenza delle autorizzazioni di rito, in una cornice processuale che ha consentito di accertare almeno altre otto parti offese oltre la denunciata Aronne. Le indagini di P.G., coordinate dai P.M. Dott. Giovanni Gullo, sono state espletate dalla Guardia di Finanza di Reggio Calabria, ed hanno portato, all'applicazione della misura cautelare nei confronti di Andrea Benedetto, Brigadiere della P.S., in servizio presso la Questura di Reggio Calabria, Vincenzo Benedetto, Daniela Spanti, l'out manager, con il grado di Sottovandente, e anch'egli in servizio presso la Questura di Reggio Calabria.

INCONTRO Il segretario Patrizia Foti con il sottosegretario alla Giustizia Vittorio Ferraresi

Giustizia, l'appello-monito della Uilpa

Il distretto non sia penalizzato da ingiusta ripartizione di risorse umane ed economiche

IMPORTANTE incontro quello tenutosi nei giorni scorsi con il Sottosegretario alla Giustizia Vittorio Ferraresi, volto a focalizzare ed analizzare le ataviche criticità che giornalmente si vivono negli uffici giudiziari dell'intera Calabria ed in modo particolare in quelli di Reggio Calabria, con la quotidiana umiliazione delle aspettative dei dipendenti.

Patrizia Foti, segretario generale territoriale della Uilpa di Reggio Calabria, dichiara di condividere appieno l'impegno assunto dal nuovo Ministro della Giustizia on. Alfonso Bonafede, in seno allo stanziamento dei 500 milioni di euro destinati al Ministero della Giustizia e per l'assunzione degli oltre 5000 dipendenti amministrativi deputati allo stesso dicastero; Auspicio - prosegue Foti - che i dati messi sul piatto siano reali e non pubblicizzati solo per mero populismo e che, ancora una volta, il distretto di Reggio Calabria, baluardo della lotta alla ndrangheta, non

sia penalizzato da un'ingiusta ripartizione delle risorse umane ed economiche».

«Dopo 20 anni di blocco delle assunzioni - ha aggiunto - nell'alveo del Ministero della Giustizia e della paralisi degli uffici giudiziari a causa della carenza di personale su tutto il territorio nazionale, la continuità con la linea politico-amministrativa del Ministro Andrea Orlando, in tema di investimenti di risorse nel capitale professionale ed umano di questo Paese - chiosa ancora Foti - è una notizia che ci rende felici come lavoratori del comparto giustizia e che ci permette di sottolineare, con un'analisi oggettiva dei dati, che il territorio reggino (unico in Italia assieme a quello di Lecce), dopo l'assunzione di 2390 unità, è quello che ha subito il minore decremento di copertura organica; a differenza, solo come esempio, del distretto di Milano che ha beneficiato di un incremento di copertura organica pari quasi al 10%, a fronte del solo 0,2% a carico

del distretto di Reggio Calabria».

«I numeri elencati - ricorda Foti - sono drammatici ed estremamente penalizzanti per un distretto della consistenza di Reggio Calabria, che non è solo una fra le 15 città metropolitane italiane, come Milano e Bari, ma è anche un territorio che in maniera più appropriata è definibile come un vero e proprio luogo di frontiera antimafia nella lotta alla criminalità organizzata, unico in Italia per la penetrazione di tale fenomeno nel tessuto sociale. Non è possibile pensare alle ulteriori 200 assunzioni all'inizio del 2019, che potrebbero tradursi, alla fine dello stesso anno, in oltre 2.000 unità di neo assistenti giudiziari aggiuntivi al poco meno delle 3.000 già in servizio, senza programmare tempestivamente un assesta-

mento del personale che tenga conto delle carenze organiche degli uffici giudiziari reggini. Queste scelte distributive miopi e frutto di azioni precipitose nelle nuove assunzioni, tuona Patrizia Foti - hanno costretto alcuni dei nuovi 1.400 assunti, ad emigrare in sedi distanti circa 1.200 km dalla regione di residenza, con i conseguenti disagi familiari ed economici, che ciò comporta».

Altro argomento spinoso e non più tollerabile è quello che riguarda l'igiene e la sicurezza degli Uffici giudiziari dell'intero Distretto reggino, per il quale si è più volte insospirata la lotta sindacale con vari stadi di agitazione del personale e riunioni in Prefettura, oltre all'intervento del Segretario generale nazionale della Uilpa Nicola Turco



Patrizia Foti

ed all'interlocuzione col sottosegretario Ferraresi, ai quali sono stati evidenziati i rischi derivanti dalle gravi criticità infrastrutturali, in modo particolare per quelle del Cedir, dove si registra una tangibile scarsità di igiene, aggravata dal numero cospicuo di fascicoli e faldoni riposti nei vari corridoi e anticamere e che potrebbero procurare, a causa dell'eccessivo carico, una instabilità dell'intera struttura. Anche la mancata disinfezione - più volte sollecitata dalla Uilpa - e gli scarsi provvedimenti intrapresi dagli enti preposti, accentuano il malessere dei lavoratori, che si trovano costretti a fare i conti con sporcizia, insetti ed animali non domestici. Lo scorso 14 novembre, data dell'ultima riunione delle RSU del Tribunale di Reggio Calabria, si sono ancora una volta evidenziate le suddette criticità in materia di igiene e sicurezza, per le quali non sono ancora state intraprese le azioni necessarie al loro superamento, oltre a quelle relative alla parziale applicazione dei protocolli d'intesa sottoscritti con i Presidenti delle Sezioni Penali. A peggiorare le condizioni del personale si aggiunge anche la comunicazione riservata dai dipendenti, a firma del Dirigente del Tribunale, che rileva la mancanza di copertura economica per il giusto pagamento delle ore di straordinario maturate».

INIZIATIVA FS Nasce in Italia e in Europa un servizio per la cura dei pendolari "Customer care" su 3.500 corse

Impegnati 23 operatori con desk dedicato nella stazione di Reggio Calabria Centrale

NASCE in Italia, per la prima volta in Europa, un servizio di customer care dedicato in esclusiva ai pendolari, sui treni e nelle stazioni. Obiettivo di FS Italiane migliorare la qualità del viaggio e la vita di milioni di persone che ogni giorno usano i servizi di Trenitalia e chiedono, insieme a puntualità, pulizia e comfort, anche più attenzioni, informazioni e sicurezza.

Oggi a Reggio Calabria il nuovo servizio è stato presentato da Roberto Musmanno, Assessore alle Infrastrutture della Regione Calabria e Domenico Scida, Direttore del Trasporto Regionale di Trenitalia.

In Calabria l'attività verrà impegnata 23 operatori con desk dedicato nella stazione di Reggio Calabria Centrale e su 3.500 corse all'anno. Saranno 520 i ferrovieri a livello nazionale, in prevalenza giovani e neocassisti, coinvolti in questo progetto innovativo, che coprirà complessivamente 100 mila treni regionali all'anno e si estenderà in tutta Italia con un'attenta focalizzazione al territorio. 320 di loro, facilmente individuabili da un gilet rosso e tutti con adeguata preparazione professionale e linguistica, saranno dedicati a informare e assistere i viaggiatori, all'ascolto e alla soluzione delle necessità di quelle persone - nei giorni feriali sono circa un milione e mezzo - che in Italia si spostano per lavoro, studio e turismo con i treni regionali di Trenitalia. A loro si aggiungono, in stazione e a bordo treno, altri 200 colleghi della protezione aziendale, preparati professionalmente per affrontare e prevenire situazioni problematiche sul fronte della security. Addetti che operano, in stretto contatto con le Forze dell'Ordine alle quali è affidata in via esclusiva l'attività di prevenzione e repressione dei reati. L'impegno, assunto dal nuovo top management di FS Italiane fin dal suo insediamento, è coerente a una strategia complessiva che punta a ricondurre le persone e i loro bisogni al centro delle attenzioni di tutte le società del Gruppo ed esperta, nel mondo del regionale alcuni plus che fino a ieri erano prerogative esclusiva della Frece. Salgono così a sei i servizi di assistenza a disposizione dei viaggiatori del trasporto regionale di Trenitalia, fra quelli effettuati dal personale in stazione e a bordo treno e quelli disponibili sui propri smartphone e tablet. L'attività di assistenza è supportata da 38 desk e box informativi dislocati nelle principali stazioni dove il personale di Trenitalia è in continuo contatto con le Sale operative regionali cui è affidata un'efficace e centralizzata gestione di ogni eventuale criticità. Con l'occasione Trenitalia prosegue il lavoro per rendere sempre più efficienti e performanti le altre attività di caring già esistenti, come le informazioni personalizzate via app, la chat telefonica, il numero verde gratuito 800 892031 in caso di criticità (scioperi, interruzioni, anomalie) e l'utilizzo in casi di emergenza del personale di biglietteria.



Il nuovo servizio "Customer Care" alla stazione Centrale di Reggio Calabria

PROCLAMATO DAL SUL
Stato d'agitazione a Villa Serena

A SEGUITO dell'assemblea dei dipendenti dell'azienda Villa Serena il sindacato Sul ha proclamato lo stato d'agitazione a causa del perdurare dell'atteggiamento aziendale fortemente penalizzante nei confronti dei lavoratori che, a causa dello sciagurato cambio di Contratto Nazionale applicato, stanno perdendo mediamente 200 euro al mese. «Già nello scorso mese di luglio di quest'anno ricorda il Sul - avevamo provveduto a notificare le nostre intenzioni di mettere in atto iniziative di lotta. Avevamo deciso di sospendere lo stato d'agitazione ritenendo, sciocamente, che il verbale redatto presso la Prefettura nell'ambito delle procedure di legge fosse sufficiente a modificare alcuni atteggiamenti aziendali. Ed abbiamo ritirato le iniziative per il rispetto che abbiamo per l'alta funzione della Prefettura. La misura è colma. Verificata l'impossibilità di qualsivoglia discussione con l'azienda non resta che la lotta per i diritti dei dipendenti; a cominciare dal loro salario, pesantemente intaccato».

INTERROGAZIONE Lo chiede il capogruppo di Fi Caracciolo

«Quando sarà riconsegnata la scuola media Ugo Foscolo?»

«QUANDO sarà riconsegnata alla Città la scuola media Ugo Foscolo? Quando termineranno i lavori di consolidamento strutturale della scuola? Anzi quando riprenderanno i lavori interrotti ormai più di quattro mesi fa?»

Questi alcuni interrogativi presentati all'Amministrazione Falconata, mediante una interrogazione a risposta scritta da parte del capogruppo di Forza Italia Mary Caracciolo.

Appare impensabile che ancora oggi non siano stati conclusi i lavori di consolidamento iniziati nel 2015, finanziati in parte con soldi regionali, volta

restituire alla città un istituto storico. In un momento di grave crisi strutturale delle scuole occorrerebbe accelerare la conclusione dei lavori della scuola media della zona sud della Città. Ed invece oggi è sotto l'occhio di tutti l'ennesimo cantiere abbandonato da questa amministrazione, che ha dimostrato nei fatti la poca attenzione verso la tematica fondamentale dei diritti dei bambini.

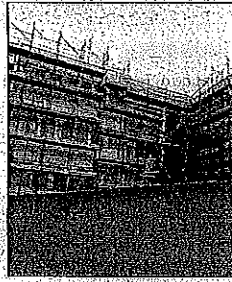
In questi anni abbiamo assistito solo a molte parole volte a sottolineare l'importanza di un consolidamento strutturale delle scuole frequentate dai piccoli cittadini di Reggio Calabria, ma aldilà degli spot nulla in

realtà è stato fatto. «Cid che appare incredibile - commenta Caracciolo - è che allorché si ha un importante intervento strutturale invece di accelerare la conclusione dei lavori ci si permette il lusso di lasciare il cantiere sine die abbandonato».

«Auspiamo quindi in una ripresa dei lavori che possa condurre ad una celere conclusione della scuola da restituire alla cittadinanza, perché come è noto i cantieri lasciati in stato di abbandono provocano danni tragici ed irreversibili come abbiamo potuto purtroppo già tristemente constatare».



Mary Caracciolo



Lavori in corso alla scuola media Ugo Foscolo

LA CRITICA Giunge proprio dal consigliere regionale autore della legge, Nicolò

Eccedenze alimentari, la legge rimane bloccata

«A DISTANZA di quasi quattro mesi dalla sua entrata in vigore, la legge regionale per la promozione dell'attività di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari per contrastare la povertà e il disagio sociale non può ancora dispiegare i suoi effetti per l'assenza degli adempimenti conseguenti di competenza della Giunta. Circo- stanza che - afferma il consigliere regionale autore della legge, Alessandro Nicolò - impone di accertare, attraverso un'interrogazione ad hoc, le ragioni che hanno ostacolato l'iter di un testo normativo dai molteplici virtuosi obiettivi, essendo mirata ad introdurre un modello regionale per contrastare la povertà emergente e contro gli sprechi, riducendo, fra l'altro, l'impatto ambientale e sollevando gli agricoltori

dall'onere gravoso dei prodotti da albero non raccolti».

Con queste parole, Alessandro Nicolò illustra i contenuti dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta al Presidente della Regione - in ordine all'attuazione degli interventi di competenza della Giunta previsti dalla Legge regionale n. 27/2018 dalla cui attuazione, peraltro, non derivano nuovi oneri finanziari a carico del Bilancio regionale».

«Pubblicata sul BURC n. 83 del 6 agosto c.s. ed entrata in vigore il giorno successivo, la legge 27 rischia di rimanere legge-manifesto, priva cioè di sostanziale efficacia, attesa l'inerzia della Giunta rispetto alla mancata adozione degli atti conseguenziali che insistono in capo alla stessa, così

come espressamente previsto dall'art. 4 della legge regionale de quo secondo cui: «La Giunta regionale, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, stabilisce le modalità per l'analisi del fabbisogno e della valutazione degli effetti delle politiche distributive ivi previste e i criteri per la determinazione della soglia di povertà e di disagio sociale. Non si comprendono - prosegue il consigliere regionale - le ragioni di questo ritardo soprattutto alla luce degli ultimi report Istat secondo cui in Calabria si registra l'incidenza maggiore della povertà relativa è dove una famiglia su tre vive sotto la soglia di povertà, il 35,3%, un dato superiore di otto volte a quello della Valle D'Aosta. La misura introdotta - da realizzarsi in collaborazione con

enti, mondo delle cooperative e del volontariato e con la sinergia tra i soggetti attuali e gli operatori del settore agroalimentare e della ristorazione collettiva - potrebbe costituire uno dei supporti indispensabili nella rete degli interventi di contrasto alla povertà e al disagio sociale essendo le eccedenze destinate a soggetti bisognosi (indigenti, emarginati, persone escluse dai circuiti produttivi, donne vittime di violenza, madri sole, genitori separati in difficoltà). Un modello di economia circolare, trattandosi di prodotti alimentari, agricoli e agro-alimentari che - fermo restando il mantenimento dei requisiti di igiene e sicurezza del prodotto - sono a titolo esemplificativo: invenduti o non somministrati per carenza di domanda; rimanenze di attività promozionali; ritirati dalla vendita in quanto non conformi dal punto di vista formale ai requisiti aziendali o non idonei alla commercializzazione per alterazioni dell'imballaggio secondario che non inficiano le adeguate condizioni di conservazione».

VILLA SAN GIOVANNI Consiglio comunale ricco di spunti e luce sullo stato dell'arte

Riflettori sulle "Grandi opere"

Oggetto d'interrogazioni approdi a sud, polmone di stoccaggio e molo sottoflutto

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Approdi a sud, polmone di stoccaggio e molo sottoflutto: l'assise villesse punta i riflettori sullo stato dell'arte delle grandi opere, su spinta delle interrogazioni presentate dai consiglieri di minoranza del pd, Salvatore Ciccone e Lina Vilaridi.

Opera arripista il molo sottoflutto: il consigliere Giovanni Imbesi, delegato alle grandi opere infrastrutturali, tranquillizza il consiglio, in quando stando alla relazione degli uffici che legge in aula «vanno sì ancora attuati dei piccoli interventi di rifinitura e di completamento, tuttavia gli stessi non stanno assolutamente incidendo sul collaudo, dunque i lavori sono in fase conclusiva».

Milena Gioè, del Movimento 5 stelle, sottolinea come «sia importante distinguere il molo sottoflutto dal porto turistico: si tratta di due opere diverse che hanno finanziamenti diversi. I fondi per il molo nascono per l'emergenza sanitaria».

Il primo cittadino Giovanni Siclari non nasconde il proprio orgoglio: «finalmente stiamo completando un'opera importante, bloccata da un decennio. Gli aspetti tecnici sono relativi, l'importante è che gli appalti proseguano».

In materia di approdi a sud, Francesca Porpiglia, capogruppo del nuovo centro destra villesse propone una soluzione provvisoria: in attesa degli stessi «si potrebbe chiedere alla ferrovia di far attraccare le navi della società privata nelle sue invasature attualmente inutilizzate o poco utilizzate. Si potrebbe riprogettare le strutture. Anche se si tratta di una soluzione provvisoria, permetterebbe in tempi brevi di eliminare il traffico pesante in centro».

Ciccone incalza la maggioranza anche in merito al polmone di stoccaggio,

ricordando l'imminente scadenza di fine anno.

Imbesi, sintetizzando la relazione dell'ufficio tecnico ammette ritardi che porteranno inevitabilmente alla richiesta di un'ulteriore proroga, ma dichiara altresì che lo slittamento è riconducibile a dinamiche interne alle varie aziende appaltanti.

La minoranza non è soddisfatta della risposta: «ancora una volta in questa città si lasciano i lavori in sospeso, per poi spendere soldi nel riprenderli» rimarca con amarezza Ciccone, in sinergia con Cristian Aragona di "impegno in comune": «non si

può far passare per risposta la lettura di relazioni tecniche, non può bastare. Le responsabilità sono della politica, non è possibile dichiararsi soddisfatti adesso se poi passa un altro decennio».

Tocca a Siclari difendere a spada tratta l'azione amministrativa: «Noi siamo qui per dare risposte attraverso i fatti ed è quello che stiamo dimostrando. Il polmone di stoccaggio è un'opera imprescindibile per questa amministrazione e il fatto di dover chiedere una proroga non dipende certo da noi, ma da tante dinamiche "all'italiana"».



La seduta del consiglio comunale di ieri sera a Villa San Giovanni

SCILLA I nuovi "terminalini" già in uso agli uomini guidati da Caridi

La polizia municipale si dota di nuovi palmari per le rilevazioni delle violazioni

SCILLA - Sono stati acquistati dal Comune di Scilla nuovi palmari integrati con stampante.

I nuovi "terminalini" in uso agli operatori della Polizia Municipale guidata dal comandante Nunzio Caridi consentiranno di accertare velocemente le violazioni più frequenti commesse dagli automobilisti, come la sosta in doppia fila, la sosta ove vi è il divieto anche di fermata, la sosta sulle strisce pedonali e in corrispondenza degli incroci o degli svincoli per disabili, o la sosta sui posti

riservati ai veicoli al servizio di persone disabili senza autorizzazione, oltre alla mancata revisione e a chi è sprovvisto di assicurazione. In particolare, ove sia assente il conducente del mezzo o il proprietario/oggetto obbligato al momento dell'accertamento, l'operatore di P.M. provvederà ad immettere i dati del veicolo e gli estremi della violazione nell'apparecchio elettronico in dotazione, scattando contemporaneamente almeno un fotogramma del mezzo in sosta vietata o irregolare.

Il software in dotazione consentirà di associare l'immagine all'accertamento (per futura memoria del soggetto sanzionato) e stampare uno scontrino che assume la configurazione del classico "Preavviso" di accertamento della violazione che sarà lasciato sul mezzo per informare il trasgressore. Si ricorda che avverso il "Preavviso" non è possibile il ricorso immediato, che sarà invece esperibile solo contro il verbale che entro 90 giorni sarà notificato a cura dell'Ufficio di P.M.

MELITO P. SALVO

All'ex mercato coperto arriva la scrittrice Chiara Francini

In occasione del Tour in Calabria per la presentazione del suo ultimo romanzo, edito da Rizzoli, "Mia madre non lo deve sapere", Chiara Francini farà tappa a Melito Porto Salvo, ospite della sezione Fidalpa.

Oggi alle ore 16.30 presso l'ex Mercato coperto.

La storia di Chiara continua con una trama sorprendente, ricca di colpi di scena.

Nel romanzo emergono l'amore, l'amicizia, la famiglia, sentimenti e certezze. Chiara Francini è fondamentale.

Proprio sui rapporti familiari si snoda gran parte della narrazione.

Chiara, cresciuta con due papà, vedrà la sua esistenza sconvolta dal ritorno della madre biologica Eleonora. Un incontro che destabilizzerà non poco la protagonista, tuttavia pronta a risalire da questo shock.

Nel corso della serata si potrà acquistare il libro presso la postazione della libreria Ave all'interno della sala.

A conclusione Chiara Francini sarà disponibile a fare un selfie e ad autografare il romanzo acquistato dai fans.



PROFUMO DI FESTE Ospiti alla rassegna "L'Artigiano in Fiera"

Maestri torronai di Bagnara Calabria protagonisti dell'arte golosa a Milano

di GIAMMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Il Torrone di Bagnara (prodotto dichiarato di Indicazione Geografica Protetta) ed i pasticceri bagnaresi, eredi della tradizione secolare che

risale ai monaci benedettini, protagonisti, sabato, alla rassegna "L'Artigiano in Fiera", presso il quartiere fieristico Fieramilano Rho - Pero. L'evento mondiale, giunto alla ventitreesima edizione, andrà in scena

L'evento fieristico dall'1 al 9 dicembre

dall'1 al 9 dicembre (dalle ore 10:00 alle ore 22:00); 3mila espositori, 9 padiglioni, prodotti e produttori provenienti da oltre 100 nazioni, per la fiera che vedrà la partecipazione, fra le tante realtà enogastronomiche del nostro Paese, l'Accademia del Teglio, la Federazione Italiana Cuochi, che esporrà le migliori ricette del Made in Italy presso lo spazio Antimondo Restaurant con la Nazio-



Maestri torronai a Bagnara Calabria

nale Italiana Chef all'opera, oltre che l'Associazione Pizzaioli Napoletani. Il Padiglione istituzionale della Regione Calabria ospiterà invece proprio i maestri torronai bagnaresi, che mostreranno le varie fasi di lavorazione del Torrone Igp (con annessa degustazione del prodotto finale) nel consueto show cooking che li ha visti già ricevere apprezzamenti al Fico di

Bologna, lo scorso anno. Ferdinando Careri, Carmelo Cardone e Paolo Caridi, in rappresentanza del Consorzio di Tutela del Torrone di Bagnara Igp e di tutti i produttori, potranno disporre di un palcoscenico di primissimo piano per la promozione e la valorizzazione di uno dei più importanti e conosciuti prodotti artigianali dolciari d'Italia.

MOTTA SAN GIOVANNI

Prestigioso incarico a Nino Mallamaci

MOTTA SAN GIOVANNI - Importante e prestigioso incarico per Nino Mallamaci, patron della Polisportiva Futura di Motta San Giovanni. A fronte della novità introdotta dalla Divisione Calcio a cinque per le società affiliate, è stata individuata, infatti, in Nino Mallamaci la prima figura che assumerà l'incarico di "Portavoce territoriale". Il dirigente moltese, a poche ore dall'ufficialità di questo prestigioso incarico, ha rilasciato questa dichiarazione: "Questo incarico mi inorgolisce e mi dà l'opportunità di lavorare al fianco del presidente Montemurro e del consiglio direttivo con attenzione e passione. Il mio impegno al fianco delle società che disputano i campionati nazionali sarà sempre maggiore per la risoluzione dei problemi che si dovessero presentare e per condividere progetti interessanti sia sul campo che all'esterno". Da più di 15anni nel giro del calcio per Nino Mallamaci arriva adesso questa prestigiosa nomina a conferma dell'ottimo lavoro svolto sia in campo locale che provinciale e regionale.

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

In Aula ormai si sono consolidate due opposizioni

Il Consiglio regionale approva il Defr ma il centrosinistra si sta sfaldando

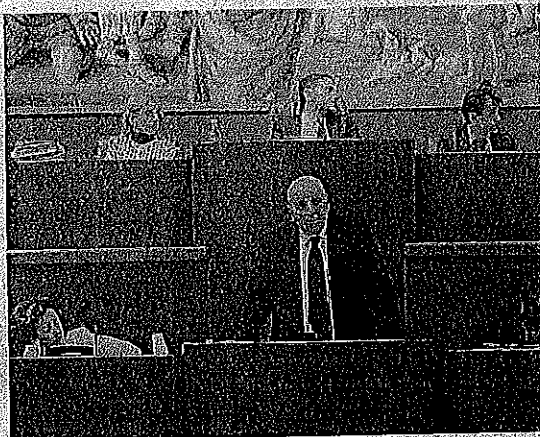
Astenuti i moderati. Il centrodestra e Guccione (Pd) votano contro

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

In Consiglio regionale i conti tornano. Con fatica e con una maggioranza sempre più sbrindellata. Il Documento di Economia e Finanza della Regione Calabria è stato approvato con 15 voti a favore, 8 contrari e 2 astenuti (i "moderati" che appaiono sempre più distanti da Oliverio e compagni). Nella seduta di ieri del Consiglio regionale sono emerse due opposizioni: quella di centrodestra e quella interna alla maggioranza di centrosinistra. Lo hanno dimostrato accanto al voto contrario scontato dell'opposizione, la dura reprimenda del consigliere Carlo Guccione (Pd). Dopo i giudizi negativi sul documento espressi da Fausto Orsomarso, del gruppo Misto, che ha evidenziato i passi indietro registrati nella sanità, le mancate soluzioni sulle soluzioni al problema delle società partecipate regionali e sugli investimenti di sviluppo e prospettiva sul turismo, l'arredo di Carlo Guccione, il quale ha citato una serie di questioni contenute nel Defr, che ha bollato come «lacunoso, omissivo e pieno di errori».

«La Calabria è in ginocchio per il maltempo e per il dissesto idrogeologico - ha esordito Guccione - con gli



Numeri ok. L'intervento del governatore Mario Oliverio. FOTO ATTILIO MORABITO

Lsu 1-pu che occupano per protesta la SS106, e la condizione della Autostrada A2, che è un vero e proprio incubo, nonostante i tanti brindisi fatti nel corso delle tante inaugurazioni. E ancora Gioia Tauro, il cui porto, che doveva essere l'architrave dello sviluppo di questa regione, ha perso il suo primato nel Mediterraneo. E la Zes di cui non si parla più». Ma la questione più preoccupante, evidenziata da Guccione riguarda la gestione dei ri-

fiuti. «Tra poco scoppierà una vera e propria emergenza in Calabria».

Estremamente articolata la risposta del Presidente della Giunta Mario Oliverio che ha invitato tutti a uno sforzo di obiettività sul Defr e a una valutazione coerente con l'andamento oggettivo dell'economia regionale. «Non c'è nessuna crisi nel documento che è stato redatto sulla base di dati forniti da organismi indipendenti come la Svimez», ha affer-

mato e ha ricordato il ciclo economico subito dalla Regione «non è stato un solo un ciclo dell'economia calabrese, ma di una crisi internazionale che ha contribuito ad aggravare il Gap esistente tra la regione e il resto del Paese». Poi Oliverio si è soffermato su alcuni elementi specifici e ha evidenziato il recupero delle esportazioni, «che rappresentano un dato rilevante, in cui sono insite componenti importanti come l'agroalimentare e il manifatturiero, che era crollato nel 2014. Siamo parlando di un trend che da negativo ha preso una strada nuova. Certo non ci fa risolvere i tanti problemi della Calabria, ma segna il dato che abbiamo imboccato la strada giusta». Infine una stoccata a Guccione: «Non si può affermare il falso. È un fatto irraggiungibile parlare e piangere via. E comunque non è una novità l'opposizione di Carlo Guccione la fa da tre anni, da quando è uscito dalla Giunta».

Negativi i giudizi sul Defr di Claudio Parente (Fl), Simbaldo Esposito (Ncd) per il quale «la reale percezione dell'andamento economico della Calabria è riscontrabile nell'umore dei cittadini». Disprezzo propagandistico e spreco elettorale. Fotocopiato da quelli degli scorsi anni, dove ci propinate le stesse favole di prima», ha concluso Alessandro Nicolò (Fdi).

La presentazione ieri mattina alla stazione centrale di Reggio

Assistenza ai viaggiatori anche sui treni regionali

Il servizio verrà garantito sulla rete della Calabria da un gruppo di 23 operatori

Giuseppe Trapani

REGGIO CALABRIA

Trenitalia inaugura il primo customer care sul trasporto regionale, mettendo in campo un piccolo "esercito" di operatori pronti a offrire un'immediata assistenza che va dalle informazioni di viaggio, alla logistica passando per la sicurezza. Nell'atrio della Stazione centrale di Reggio è stato illustrato ieri il servizio, già operativo in tutta Italia, dedicato per la prima volta al sistema di trasporto regionale.

Solo in Calabria saranno 23 gli ope-

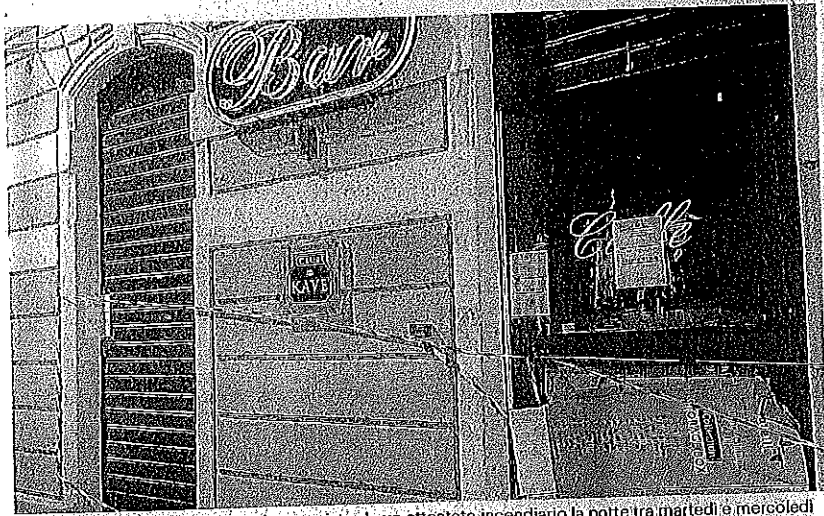
ratori, con tanto di gilet rosso e un'adeguata preparazione professionale e linguistica, con il compito di informare e assistere i viaggiatori che saranno preparati a prevenire e affrontare anche situazioni problematiche sul piano della sicurezza. «Il servizio di assistenza - ha dichiarato il direttore del Trasporto regionale di Trenitalia Domenico Scida - si pone l'obiettivo di migliorare la qualità e la sicurezza del servizio di trasporto regionale su 3.500 corse l'anno. L'attività di assistenza è supportata da 38 box informativi dislocati nelle principali stazioni». Un salto di qualità che fa il paio con gli altri servizi messi a disposizione di Trenitalia, tra cui i nuovi strumenti digitali come lo "smart catering", un servizio di notifica in tempo reale



La presentazione Roberto Musumano, Domenico Scida

sul traffico ferroviario e un potenziamento di biglietterie e servizi di assistenza nei punti di snodo strategici. All'inaugurazione era presente l'assessore alle Infrastrutture della Regione Calabria Roberto Musumano, che ha colto l'occasione per illustrare lo stato dell'arte della rete ferroviaria regionale, con particolare riguardo alla linea ionica: «Le difficoltà restano tante ma abbiamo iniziato un processo di ammodernamento che si concluderà nel 2020 e prevede la riqualificazione di molte stazioni e la sostituzione di binarie traversine per far viaggiare treni più pesanti. L'anno scorso, inoltre, abbiamo stanziato 140 milioni di euro per l'acquisto di 30 nuovi treni, che rientra nel contratto di servizio della durata di 15 anni».

Reggio



Nel mirino il "New Lady Coffe" danneggiato da un attentato incendiario la notte tra martedì e mercoledì

Ieri in Prefettura sentiti i titolari di "New Lady Coffe"

Nuovo attentato incendiario Vertice delle Forze di polizia

I Giovani Industriali: «Mafiosi, via da Reggio»

La Prefettura subito in azione per capire, ed approfondire, il nuovo, inquietante, attentato incendiario consumato nel cuore della città, l'intimidazione di "New Lady Coffe", un bar-caffetteria ubicato a piazza Orange, quindi in pieno centro storico. Ieri «a seguito dell'atto criminoso perpetrato nei confronti dell'attività commerciale» il Prefetto Michele di Bari ha convocato, e presieduto, una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica a cui hanno partecipato il Questore, Raffaele Grassi, i Comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, i colonnelli Giuseppe Battaglia e Flavio Urbani, e rappresentanti del

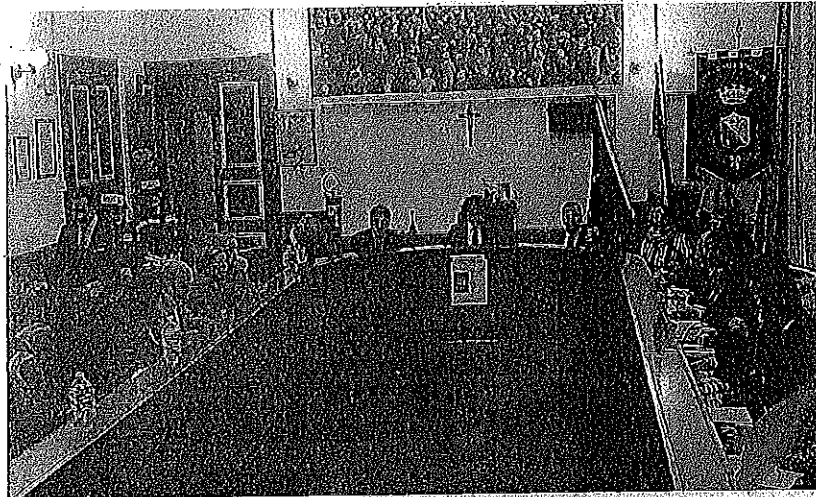
Comune di Reggio delegati per la sicurezza. Nel corso della riunione «per un'attenta disamina della vicenda» sono stati ascoltati i titolari dell'esercizio commerciale danneggiato dall'incendio, le stesse persone già destinate, come informano i vertici della Prefettura, di «adeguate misure di vigilanza». Sul fronte investigativo prosegue il lavoro certosino dei poliziotti della Squadra Mobile che stanno approfondendo la prima «attentato ricostruzione della "scena del crimine"» effettuata dagli agenti delle Volanti, dagli esperti della Polizia Scientifica e dai vigili del fuoco. Rilevi e riscontri per ricostruire la dinamica dell'attentato incendiario.

Con questa nuova sortita mafiosa, che si aggiunge alla devastazione drammatica di qualche giorno prima di "Zero Glutine Life", Reggio sembra più che mai nella morsa del racket e della criminalità come commenta, con un taglio provocatorio, il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio, presieduto da Samuele Furfaro: «Tuttavia oggi la nostra più totale solidarietà non va ai proprietari dei locali colpiti ma a te, mandante ed esecutore, di tale gesto. Siamo solidali con te, e per un motivo molto semplice. Oggi tu ti svegli con l'obiettivo di far saltare un locale pubblico o di minacciare qualcuno: ora vuoi dire che qualcosa nella tua testa non va, anzi non funziona per niente». Aggiungendo: «La tua "mission" di vita è quella di rantolare nel buio, muoverti nell'anonimato, perlustrare il territorio per vedere chi ha aperto un'attività imprenditoriale, e magari andare a comprare una tanica di benzina per spargerla all'interno di un negozio e poi nasconderti come un topo sperando di non farti beccare. Le istituzioni oggi ci sono come non mai, e come ben sai, vi stanno sbattendo dentro uno ad uno. E vero, l'hai fatta franca, sei riuscito a farlo questo atto incendiario ma tranquillo che ti stanno già alle costole, ti beccheranno, fidati, perché a Reggio Calabria non c'è più spazio per gente come te. E dall'altra parte ci sono migliaia di cittadini che, uniti, stanno dalla parte giusta». Concludendo con un "Invito": «Basta, fermati, oppure, ti diamo un consiglio molto spassionato: yattene, Reggio Calabria non ti vuole, siete indesiderati!».

Il drammatico precedente

● È dello scorso 14 novembre il drammatico precedente della devastazione incendiaria di "Zero Glutine Life", una panetteria, pasticceria, tavola calda, pizzeria, rosticceria specializzata nella confezione e vendita di alimenti biologici e prodotti senza glutine, all'angolo tra via del Torrione e via Gludèca. Un botto tremendo la cui violenza ha sventrato gli interni dell'elegante negozio aperto da appena un mese (lo scorso 14 ottobre si era brindato inaugurando l'attività commerciale) e squarciando la pace notturna dell'intero centro storico.

● Una esplosione notturna secondo la prima ricostruzione fatta dai poliziotti delle Volanti, della Scientifica e della Squadra Mobile intervenuti sul posto si sarebbe trattata della deflagrazione causata da un incendio, ha letteralmente devastato il negozio. Notevoli i danni. All'indomani dell'attentato è scattata una gigantesca mobilitazione popolare con i cittadini in piazza su invito dell'associazione "Libera" al fianco delle vittime. All'incontro ha partecipato anche il presidente della commissione antimafia Nicola Morra.



Lavori in corso La riunione dell'assise comunale si è svolta ieri pomeriggio

Villa San Giovanni guarda al futuro

In Consiglio scoppia la pace sul nuovo porto a Sud

Polmone di stoccaggio: finanziamento a rischio

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

C'è intesa sui grandi temi nel consiglio comunale tenutosi nel pomeriggio di ieri, sebbene la maggioranza sia richiamata alla «responsabilità politica» dal consigliere di minoranza Cristian Aragona nell'indicare le linee di intervento. È un consiglio tenuto dalla minoranza nei primi punti all'ordine del giorno, dovendo la maggioranza rispondere alle interrogazioni presentate nel civico consesso dello scorso 8 novembre. Così si parla inanzitutto di molo sottoflutto: è Ciccone, capogruppo PD, a porre il problema

dell'avvenuta scadenza il 14 novembre della proroga per l'ultimazione dei lavori del molo. Imbesi, consigliere delegato alle grandi opere, rassicura sulla prossima ultimazione: «Le fasi di collaudo procedono con regolarità e sono già state eseguite le prove sulle opere strutturali e si avrà l'esito sabato prossimo. Il 5 dicembre ci sarà un nuovo sopralluogo del direttore dei lavori per verificare lo stato dell'arte».

Ma è la consigliera pentastellata Milena Gioè a porre dei dubbi sull'utilizzo della somma per i lavori che sono stati eseguiti: la Gioè ricorda a tutti che si sta realizzando un molo sottoflutto e non un porticciolo, tanto da ipotizzare una restituzione somme al

ministro.

Il vero risultato è l'esatta individuazione degli approdi a Sud: Ciccone integra la sua interrogazione depositando gli elaborati progettuali risalenti al 2009 e che vedono il porto a Sud nelle immediate adiacenze dell'attuale porto ferroviario. Giuseppe Sofì, delegato all'autorità portuale, chiede al consiglio un approfondimento tecnico di quel progetto, a cominciare dall'aggiornamento dello studio di fattibilità «meteo-marino». Sofì propone anche altro: un incarico all'università per uno studio «su modello matematico» che verifichi la funzionalità dell'opera. Ed è sempre dai banchi della maggioranza che arriva l'altra proposta: Francesca Porpiglia chiede al consiglio di approfondire una soluzione transitoria in attesa di realizzare gli approdi a Sud. «In attesa degli approdi a Sud - dice - s'intervenga e si richieda a Rfi la possibilità di far attraccare le navi dei privati nelle invasature inutilizzate da Rfi o comunque sottoutilizzate anche attraverso una riprogettazione delle invasature e delle vie di accesso alle stesse».

Nessuna nuova, purtroppo, sul polmone di stoccaggio, se non la quantificazione dei residui pari a 8 milioni 86 mila 350 euro. Questa la somma che si rischia di dover restituire il 31.12 per non averla ad oggi impegnata. Il sindaco ha annunciato che chiederà alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la proroga del finanziamento, chiedendo alle rappresentanze giallo-verdi (Milena Gioè per i 5 Stelle e Francesca Porpiglia per la Lega) di «fare da tramite con il Governo perché si possa ottenere quanto richiesto».

“Rose blu” alla Regione

● La questione chiusura del centro diurno Rose Blu di Piale è arrivata sul tavolo dell'assessore regionale Robbe nel pomeriggio di ieri, come riferito in consiglio dall'assessore comunale alle politiche sociali Maia Grazia Richichi. «Particolare attenzione», secondo quanto riferisce il vicesindaco di Villa, sarebbe stata manifestata dall'assessore Robbe con una nuova riunione fissata a Catanzaro la prossima settimana per cercare la soluzione più idonea a fronteggiare questo momento di difficoltà che sta affrontando la struttura».

● Sono 18 giorni che «Rose Blu» è chiusa perché in attesa dell'accreditamento regionale della struttura (bloccata per la mancata adozione del regolamento regionale) non ha risorse per andare avanti. I dipendenti sono debitori di 10 mensilità di arretrati. Il presidente Domenico Barresi ha anche quantificato la somma necessaria a poter riprendere il servizio: 3 mila euro al mese. L'ambito 14 chiederà alla regione Calabria di poter utilizzare alcuni residui a favore di Rose Blu per la ripresa del servizio. L'ultima parola, la prossima settimana, all'assessore regionale (G.C.).

**CONFINDUSTRIA****Robiglio: la formazione è decisiva per la crescita**

«La formazione avanzata è la chiave della competitività e della crescita». È la riflessione di **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola Industria di **Confindustria**, alla vigilia del Forum che l'associazione organizzerà, domani, a Bologna. Tema dell'evento: "Pmi e persone al centro". *a pagina 12*

Economia & Imprese**Pmi, la formazione avanzata è condizione di competitività****Nicoletta Picchio**

La persona come elemento centrale per la competitività delle aziende. Ma non solo: imprenditori e lavoratori insieme, protagonisti di quell'entità economica e sociale che è l'impresa, una comunità con un ruolo di collante e tenuta dei territori. Va oltre i numeri la riflessione di **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, alla fine del primo anno di mandato. Per 12 mesi ha girato l'Italia, tra le imprese, ascoltando e spingendo sui tre temi che sono il cuore della sua presidenza: cultura d'impresa, responsabilità sociale dell'imprenditore e crescita.

«Tre argomenti legati: il welfare, le competenze, gli investimenti in sicurezza creano un ecosistema che coinvolge direttamente la vita delle persone e crea valore per le imprese, aumentando la produttività e la competitività». Si tratta di sbloccare il potenziale delle Pmi, sostiene **Robiglio**, «puntando sulla resilienza, e quindi la capacità del sistema imprenditoriale di restare sul territorio, di essere forte a sostegno della comunità, di aprirsi al cambiamento, adottando nuovi modelli di business, spingendo l'imprenditore ad uscire dall'azienda, guardando a ciò che succede fuori e ad aprire il proprio capitale per crescere».

Sono gli argomenti di cui si parlerà domani, a Bologna, al Forum organizzato dalla Piccola industria "Pmi e persone al centro, cultura d'impresa per la crescita", preceduto oggi dal Consiglio centrale. Le pmi impegnate nella sfida del cambiamento, quindi, con gli occhi rivolti inevitabilmente all'azione di governo.

«L'obiettivo è lo stesso, la crescita. Noi non siamo l'opposizione, siamo la rappresentanza delle piccole e medie imprese, abbiamo a cuore le nostre aziende, che creano lavoro, e il paese. Ma non possiamo trovarci d'accordo su alcuni temi come il reddito di cittadinanza, sul depotenziamento di Industria 4.0 e della formazione legata allo sviluppo del digitale. L'evoluzione tecnologica impone una maggiore formazione, altrimenti ci troviamo con macchinari innovativi e senza le persone che siano in grado di utilizzarli», dice **Robiglio**. Occorre un cambiamento di rotta e maggiore attenzione su alcuni temi: «Il lavoro e la formazione sono una priorità. Il reddito di cittadinanza come è stato finora formulato è un disincentivo al lavoro, anche se capisco la logica solidaristica, ed ha un impatto pedagogico negativo, ti pago per stare a casa».

Diverso sarebbe, per **Robiglio**, dare forti sgravi fiscali alle imprese

per assumere i giovani. E poi la formazione: «Bisogna aumentare le competenze. Servirebbe un grande progetto formativo, dalle superiori alle università. Ma ci sono anche altri temi finora non affrontati che servirebbero per spingere il cambiamento delle imprese: una finanza innovativa per supportare gli imprenditori a non ricorrere solo alle banche, ad aprire il capitale, ad aumentare il patrimonio aziendale. Per esempio, sono stati creati i Pir, occorrerebbe rendere possibile investire anche in aziende non quotate». Resilienza, cambiamento per crescere, una nuova cultura d'impresa: su questi tre temi forti della sua presidenza **Robiglio** ha constatato che le imprese stanno già cambiando passo: «Chi è sopravvissuto alla crisi iniziata nel 2008 ci è riuscito reinventandosi, investendo, diventando più forte. Un impegno che



Peso: 1-1%, 12-24%



va continuato. Mai come ora tutto ruota attorno alla persona». Un esempio è il welfare aziendale: «Le imprese che hanno preso iniziative in questo senso non solo hanno reso migliore la qualità di vita dei lavoratori, ma sono più produttive e quindi più competitive, recuperando quel gap negativo che ci distanzia da altri paesi industriali europei. Anche più formazione e competenza vuol dire più produttività e più competitività». A questo si aggiunge un «grande piano» per mettere in sicurezza le imprese sul territorio, su cui, dice Robiglio, «stiamo lavorando e che presenteremo nei prossimi mesi. La Piccola, infatti, ha già ini-

ziato questo percorso, firmando nel 2016, dopo il terremoto, un protocollo di intesa con la Protezione civile. Rendere resilienti le imprese è un valore per il paese, significa rendere più forte il territorio. Senza aziende non c'è lavoro e le persone se ne vanno. È il ruolo sociale dell'imprenditore che diventa vantaggio competitivo». Un aspetto che si sta valorizzando anche con le banche: «Abbiamo già sottoscritto un accordo con Intesa Sanpaolo per considerare gli investimenti in sicurezza un elemento qualitativo dell'azienda che possa comportare un miglioramento del rating. Vorremmo discuterne anche in un tavolo con l'Abi,

per valorizzare gli elementi intangibili, dalla sicurezza, compresa la cybersecurity, ai brevetti, ai marchi, al tema della filiera. È il nostro impegno: cambiare per essere più forti e crescere. Su questo vorremmo un dialogo con il governo e ci auguriamo che ci possa essere».

CONFINDUSTRIA

Domani a Bologna il Forum organizzato dalla Piccola industria

Robiglio: dannoso il reddito di cittadinanza, cruciali le competenze 4.0



Piccola industria Il presidente Carlo Robiglio



Peso:1-1%,12-24%

DECRETO IN ARRIVO

Per il reddito di cittadinanza spunta un importo medio di 500 euro al mese

Manuela Perrone · a pag. 2

Primo Piano

LA PRIMA BOZZA DEL DECRETO SUL SUSSIDIO

Reddito di cittadinanza, ipotesi 500 euro

Manuela Perrone

ROMA

Cinquecento euro. È questo l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza stimato dai consulenti del ministero del Lavoro. Una cifra che tuttavia è destinata a fare i conti con il fondo in manovra: 9 miliardi totali, di cui 7,1 per il reddito, uno per le pensioni e uno per la riforma dei centri per l'impiego. Si tratta dunque di capire come l'importo medio sia conciliabile con la platea potenziale calcolata finora in 5 milioni di persone. A maggior ragione se si detraggono i 2,25 miliardi di potenziale risparmio determinato dalla partenza dell'assegno dal 1° aprile.

Il ministero guidato da Luigi Di Maio assicura comunque di aver trasmesso all'Economia la prima bozza del decreto legge dedicato: circa venti articoli, sui quali i tecnici della Ragioneria generale dovranno dire la loro.

Tra le novità dell'ultim'ora c'è la previsione di sei mensilità, sotto forma di sgravio, alle imprese che assumono non solo donne, ma anche disoccupati di lungo periodo (oltre i 24 mesi). Confermate le tre mensilità per tutte le altre assunzioni di beneficiari e le 100 ore di formazione gratis. Resta la griglia dei requisiti base per l'accesso (Isee fino a 9.360 euro) e dei criteri per l'integrazione al reddito fino al tetto di 9.360

euro annui: fino a 30 mila euro di capitale immobiliare oltre alla prima casa, patrimonio mobiliare entro i 10 mila euro per famiglie con più figli. Maggiorato, anche questa è una novità, di 5 mila euro per i disabili. La quota affitto di 300 euro va aggiunta, nel limite di 780 euro per un single, o tolta, se la casa è di proprietà. I coefficienti per stabilire di quanto cresce l'assegno in base al numero dei componenti del nucleo familiare sono fissati a 0,2 in più per ogni adulto e 0,4 in più per ogni minore. Nell'ipotesi estrema di una famiglia di due disoccupati in affitto con quattro figli l'assegno arriverebbe alla cifra record di 18 mila euro annui.

Il cavallo di battaglia del M5S rimane al centro delle polemiche. Colpa dell'annuncio, una settimana fa, del vicepremier Luigi Di Maio: «Ho già dato mandato di stampare le prime cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Una fuga in avanti, corretta ieri. «Nessun giallo: da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa delle tessere», ha spiegato il leader M5S da Bruxelles, dove ha incontrato la commissaria alle Politiche sociali, Marianne Thyssen, che gli ha ribadito l'impossibilità di ricorrere al Fse per finanziare il reddito minimo. Ma giallo ha chiamato giallo, con il Pd che è insorto in commissione Bilancio alla Camera. Sia il dem Anzaldi sia il Coda-

cons hanno presentato esposti all'Anac di Cantone per ottenere chiarezza sul ruolo di Poste.

Quello che sembra definirsi, in ogni caso, è un doppio binario: quota 100 negli emendamenti alla manovra, il reddito nel decreto. Il nodo sono i tempi. Il ministro Fraccaro ha anticipato la possibile fiducia sulla manovra, attesa lunedì in Aula. La trattativa con l'Europa dovrà procedere spedita, se si vuole sventare la procedura d'infrazione. Chiarendo il destino dei "decimali" (lo 0,2% almeno recuperato da quota 100 e reddito). Il 2,4% «non è nei dieci comandamenti», ha ribadito il vicepremier leghista Matteo Salvini. Parole distensive, per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che però ha avvisato: «Il punto debole non è l'aggiustamento di qualche decimale, ma l'impatto della manovra sull'economia reale: quanta più occupazione genera, quanta crescita crea accelerando investimenti pubblici e privati».

Aziende, sgravio per 6 mesi a chi assume donne o disoccupati di lungo periodo

Il presidente di Confindustria Boccia: «Il punto debole resta l'impatto della manovra sull'economia reale»



Peso: 1-2%, 2-13%

Finanza & Mercati

«Il risparmio spinto verso le imprese per rilanciare tutto il sistema Paese»

INVESTIMENTI

Il messaggio dal 15° Annual Economia&Finanza al Sole 24 Ore

Panucci (Confindustria): «Indirizzare bene le risorse della manovra di bilancio»

Andrea Biondi

MILANO

Un Paese che dovrà fare i conti con la diatriba con l'Europa, in cui gli operatori economici non possono che guardare con preoccupazione al rialzarsi del costo dello spread, che ha bisogno di vari correttivi, sul versante normativo come su quello infrastrutturale, ma che ha necessità di pensare a sé e al futuro in ottica di sistema. E in cui il risparmio dovrà giocare un ruolo da protagonista, spinto di più verso le imprese, a vantaggio – qui il cerchio si chiude – di tutto il sistema Paese.

È questo il messaggio di fondo emerso dall'Annual Economia & Finanza organizzato da 24 Ore Eventi e da Il Sole 24 Ore. Una giornata iniziata con l'intervento del direttore di Confindustria Marcella Panucci che ha posto l'attenzione sulla manovra di

bilancio. «Sicuramente – ha detto – c'è un tema di risorse limitate ma proprio per questo devono essere meglio indirizzate. Altrimenti l'obiettivo dell'1,5% di crescita indicato dal Governo per il 2019 mi sembra abbastanza irraggiungibile». Il giudizio critico affonda in aspetti su cui Confindustria intravede carenze, come per esempio sugli investimenti privati, che sono «il grande assente della manovra con industria 4.0 che viene fortemente ridimensionata, l'Ace che sparisce e il credito d'imposta per gli investimenti al Sud che non viene rifinanziato». Le mancanze sul «tema

del lavoro», così come quello degli investimenti pubblici e della finanza per la crescita completano il quadro in un "Sistema Italia" che, ha sottolineato Guido Rosa, presidente dell'associazione Italiana Banche Estere durante la tavola rotonda, «non è attrattivo per gli investimenti industriali esteri». Una considerazione, quella del presidente dell'Aibe, che nasce da una ricerca condotta insieme con Censis.

Le ragioni? Dal sistema fiscale che necessita di maggiore chiarezza e trasparenza, alla burocrazia, ai tempi della giustizia, alle difficoltà di dialogo con gli enti locali sul tema infrastrutturale, i *cahier de doléances* emersi durante la discussione – cui hanno partecipato anche il presidente Aifi

Innocenzo Cipolletta; il capo della rappresentanza europea a Milano Massimo Gaudina; Luigi Lenci presidente e ad di Ferrovie Sud Est; Enrico Ricotta business angel e co-fondatore di Mandarin Capital Partners e Giuliano Tomassi Marinangeli, presidente e ad di Dow Italia – hanno riportato sul banco degli imputati le zavorre storiche del sistema Italia.

A ogni modo, pur nelle difficoltà, «gli investitori internazionali guardano all'Italia come a un Paese con opportunità importanti e quindi con interesse», ha detto Mauro Micillo, responsabile Divisione Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo e ad di Banca Imi. «Oggi – ha aggiunto – l'Italia ha delle condizioni di forza intrinseche migliori rispetto al precedente periodo di forte volatilità sui mercati, cioè quello del 2011 e 2012». In questo quadro, «Banca d'investimento, banca private e banca tradizionale devono lavorare assieme. Se non lo fanno, perdono un'occasione importante per dare una consulenza all'altezza ai loro clienti ma anche per rilanciare la crescita del Paese sotto tutti i punti di vista» ha sottolineato Alessandro Varaldo, ad di Banca Aletti & C (gruppo Banco Bpm).



Annual Economia e Finanza. Un momento dei lavori di ieri al Sole 24 Ore



Peso: 23%



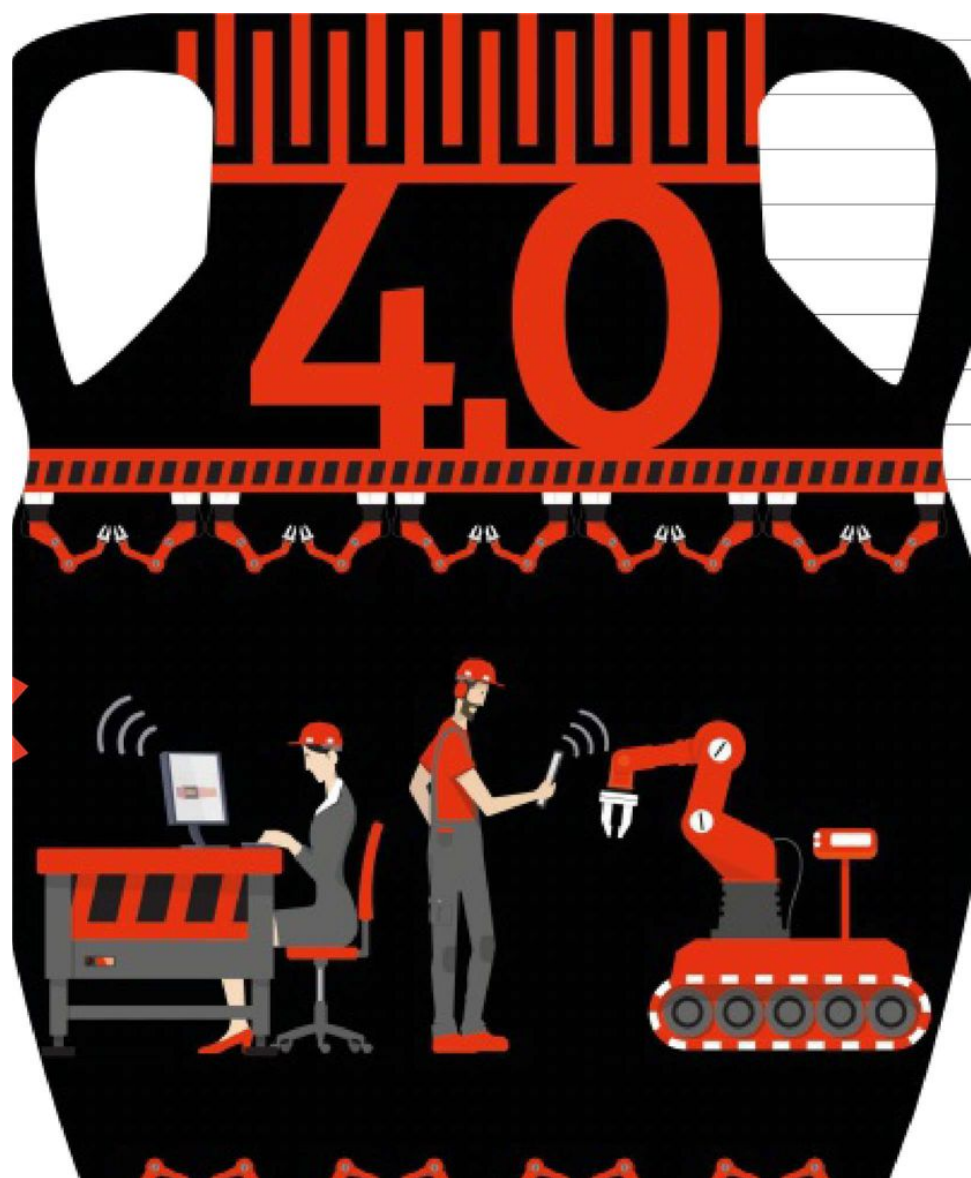
HOMO FABER

L'inchiesta

La manifattura
diventa sempre
più digitale
ma mancano
le competenze
e si rischia
un (altro) stop

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**
e **GIAMPIERO ROSSI**

2 5



Peso:1-36%,2-63%,3-92%

IMPRESA

3.5

LA MANIFATTURA RISCHIA UN PASSO INDIETRO

Gli incentivi sull'acquisto dei macchinari connessi sono stati riconfermati al ribasso
E per gli imprenditori ciò che manca nella bozza contenuta nella Legge di Bilancio
è la riproposizione del credito d'imposta per formare il personale
alle nuove logiche di funzionamento della «fabbrica intelligente»

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

Alla riconferma, seppur rimodulata al ribasso, degli incentivi per l'acquisto di macchinari di nuova generazione, gli imprenditori italiani avrebbero preferito che il governo mettesse mano in maniera più decisa alla seconda parte — tuttora incompiuta — del piano Industria 4.0 del precedente esecutivo. Cioè il capitolo sulla formazione, rappresentato dal credito d'imposta del 40% per formare il personale alle nuove logiche della *fabbrica intelligente*.

Lo dicono anzitutto i numeri di **Confindustria** che il tempo sarebbe ormai maturo per il salto culturale verso l'*homo faber 4.0*. Pur in assen-

za di dati ufficiali — si attende a giorni lo studio dell'Agenzia delle Entrate riguardo all'utilizzo di iper e super ammortamenti nel 2017 — viale dell'Astronomia ha registrato per lo scorso anno un incremento dell'11% degli investimenti industriali, di cui il 35% riguarda proprio i macchinari. «Sono 30 miliardi di euro per rinnovare il parco macchine, in Italia vecchio di quindici anni — commenta il vicepresidente di **Confindustria** **Giulio Pedrollo** —. Un trend proseguito pure nel 2018, dato che **Ucimu** (l'associazione dei produttori di macchinari, ndr) segnala incrementi di vendite nell'ordine del 20-30%».

Rinnovata — o quasi — l'industria, ora bisognerebbe dunque rinnovare la cultura industriale. Secondo Elio

Catania, presidente di **Confindustria** Digitale, «se non mettiamo in campo un serio piano di aggiornamento professionale delle maestranze rischiamo di perdere 800 mila posti di lavoro e mezzo punto di Pil all'anno. La Germania ha stanziato 4,5 miliardi solo sull'Intelligenza artificiale, noi?». Questione anzitutto di competitività: il manifatturiero italiano è



Peso:1-36%,2-63%,3-92%

inserito in filiere internazionali che richiedono standard qualitativi in costante evoluzione. Collegato il toro al Pc ora serve quindi personale capace di estrarre valore da questa connettività. Lo sanno in Cisco, multinazionale californiana delle reti che in Italia sta lavorando all'aggiornamento dei sistemi delle imprese: «In fabbrica — ragiona Michele Dalmazzoni, responsabile di Industria 4.0 per l'Italia — non ci sono solo i macchinari da digitalizzare, bisogna

ancora adeguare le reti, spesso fatte di protocolli obsoleti, e rendere più trasparente la fruizione dei dati. In una parola, la sfida di adesso è quella di collegare il capannone alla palazzina degli uffici e far parlare le tute blu con i colletti bianchi».

Il che, in pratica, sarebbe il compito che i governi Renzi-Gentiloni avevano assegnato ai competence center universitari e agli innovation hub confindustriali. Commenta il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta: «Per ora gli otto competence center hanno svolto un buon lavoro di progettazione, costruendo i collegamenti fra accademia e impresa. Adesso il Paese però li aspetta al varco, nel senso che da gennaio dovranno essere operativi e in sei mesi bisognerà dotarli di una sede stabile e di un ben preciso orientamento politico». Che, a sentire le imprese, è proprio ciò che in questo momento manca. «Il naturale proseguimento del piano Industria 4.0 è Impresa 4.0, ma nella bozza di Legge di Bilancio del governo non c'è traccia di questo indirizzo — prosegue Pedrollo —. La nobilitazione del super ammortamento in iper ammortamento (da 140 a 250%, ndr) è stata

una sfida anzitutto culturale lanciata alle imprese poiché chi ha ordinato macchinari iperammortati dal punto di vista fiscale sapeva non sarebbe stata una passeggiata». Il manifatturiero, insomma, ha capito che l'agevolazione fiscale era solo un primo passo. «È la base, la *condicio sine qua non*, per diventare un'impresa intelligente — spiega Massimo Morielli, responsabile Accenture Digital in Italia e nel Mediterraneo —. La parte difficile arriva adesso nella migrazione della tecnologia verso le competenze. I tecnici 4.0 devono essere capaci di monitorare gli ecosistemi, devono essere veloci, in grado di creare modelli predittivi, di far circolare le informazioni per prendere decisioni in maniera agile, reattivi nel comprendere quando le condizioni stanno cambiando».

Se c'è una cosa che gli imprenditori hanno imparato dalla grande crisi che faticosamente ci stiamo lasciando alle spalle è che dalla dittatura del microciclo economico ci si libera soltanto anticipando le esigenze del mercato. «E il miglior modo per farlo — prosegue Morielli — è assumendo risorse capaci di leggere e valorizzare i *big data* generati dai macchinari nuovi e da quelli un po' più obsoleti ma riaggiornati secondo le logiche dello *smart manufacturing*. Purtroppo le nostre ricerche ci dicono che in un'azienda su due queste competenze digitali ancora mancano». Conferma che giunge anche da Massimo Merli, vicepresidente per l'Industria di Schneider Electric: «L'aspetto più critico sulle competenze rimane la gestione dei dati, perché la difficoltà non è quella di

far funzionare le macchine connesse, esse sono più intuitive di quanto possa sembrare visto che il loro funzionamento è ispirato alle logiche dei videogiochi, il vero scoglio è utilizzare i *big data* estraendone valore».

Ecco perché anche nei territori il credito d'imposta sulla formazione era stato giudicato lo strumento indispensabile. Non vederne la sua riproposizione in Finanziaria ha gettato molti nello scompiglio: «Vorrei fosse chiara una cosa — avverte il vicepresidente di Federmeccanica Diego Andreis —: il cosiddetto *digital manufacturing* non è uno spot, è una grande opportunità perché in questo modo si possono ridisegnare le filiere e i modelli di business».

Certo, ci vorrà tempo e un ruolo strategico ce lo avranno gli Its, gli istituti tecnici superiori. E su questo prova a tirare le fila del ragionamento l'autore del piano Industria 4.0, l'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda: «L'entità della rimodulazione degli incentivi è di circa la metà. Sono stupito, perché non può che essere una scelta ideologica, che non va nella direzione di ciò che serve veramente al Paese. Perdiamo un abbrivio fondamentale mentre l'Europa accelera». Fosse stato ancora al Mise? «Avrei lanciato la terza parte del piano, quella sulle scuole tecniche. Immaginavamo un percorso di lungo termine, che sarebbe dovuto durare quindici anni ma che avrebbe davvero rinnovato il nostro sistema produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parco macchine è finalmente uscito dall'obsolescenza, ora però servono i tecnici per dar valore ai big data

Dopo imprese e dipendenti, la terza parte del «Piano Calenda» avrebbe dovuto rinnovare gli istituti tecnici



... e presente
Luigi Di Maio, 32 anni, di Avellino, è l'attuale vice premier e ministro dello Sviluppo economico da cinque mesi



Peso:1-36%,2-63%,3-92%



Passato...
Carlo Calenda, 45 anni, romano, è stato ministro dello Sviluppo economico dal maggio 2016 al giugno 2018





A COLLOQUIO CON PASINI (GRUPPO TECNICO ENERGIA)
**Confindustria: “Nord Stream 2
 ulteriore rischio per prezzi gas Italia”**
“Esposte alla Ue le nostre preoccupazioni”

Tra i vari fronti aperti con la Ue (vedi le Local energy community), per **Confindustria** quello del gas ha senz'altro un rilievo prioritario.

a pag. 6

**Confindustria: “Nord Stream 2
 ulteriore rischio per prezzi gas Italia”**

Pasini (Gruppo tecnico energia) a QE: “Abbiamo esposto alla Ue le nostre preoccupazioni su un approccio troppo germanocentrico”. D’ora in poi almeno due riunioni fisse a Bruxelles

di C.M.

Tra i vari fronti aperti con la Ue (vedi anche le energy community, QE 28/11) , per **Confindustria** quello del gas ha senz'altro un rilievo prioritario.

Non a caso il tema è stato oggetto della riunione del Gruppo tecnico energia svoltasi lo scorso 19 novembre a Bruxelles e soprattutto del successivo incontro con i tecnici della Commissione Ue (QE 12/11).

“Abbiamo esposto le nostre preoccupazioni su un approccio troppo germanocentrico – sottolinea a QE il coordinatore del Gruppo, Giuseppe Pasini – e in particolare sulle ripercussioni che potrebbe avere il raddoppio del gasdotto Nord Stream (QE 31/8) sui prezzi del gas italiani e in generale sul ruolo del nostro Paese come hub”.

E neanche il tribolato via libera del nuovo Governo al Tap, passaggio fondamentale per assicurare la diversificazione delle rotte garantita dal Corridoio Sud, sembra tranquillizzare i grandi consumatori di Viale dell’Astronomia. “Purtroppo i tempi di realizzazione di quelle opere paiono comunque più lunghi rispetto alle infrastrutture che si stanno realizzando nel Nord Europa”, rimarca Pasini. Sottolineando quindi come l’Italia rischi di rimanere spiazzata, con una conseguente cristallizzazione del divario dei prezzi gas con i concorrenti tedeschi.

Tema peraltro già sollevato in occasione dell’incontro svoltosi lo scorso giugno a Brescia.

Per supportare più efficacemente questa e altre posizioni nei confronti della Ue, conclude Pasini, il Gruppo tecnico energia ha stabilito di fare almeno due riunioni all’anno a Bruxelles.



► CONTROMOSSA A SORPRESA

Napoletano chiede 750.000 euro al «Sole»

L'ex direttore del quotidiano querela per diffamazione il suo successore, Gentili, e il comitato di redazione. Pubblicarono sul giornale una nota che definiva inopportuna la sua nomina a docente della Luiss, essendo indagato per false comunicazioni

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Cigno nero o cavaliere bianco? **Roberto Napoletano** ha deciso di non attendere il procedimen-

to giudiziario in corso per darsi una risposta. Sentendosi immacolato e prendendo spunto dal titolo del suo ultimo libro, chiede i danni all'allora successore alla direzione del *Sole 24 Ore*, **Guido Gentili** (oggi è **Fabio Tamburini**) e ai componenti del comitato di redazione, organo sindacale dei giornalisti. Una mossa sorprendente, divulgata sui social network dai redattori: l'ex direttore del quotidiano economico della *Confindustria* ha fatto causa per diffamazione (richiesta di risarcimento 750.000 euro) per un comunicato pubblicato sul giornale e firmato dai quattro componenti del Cdr, **Barbara Fiammeri**, **Giovanni Negri**, **Stefano Biolchini**, **Barbara Bisazza**.

Il giornalista del famoso titolo *Fate presto* - ultima spallata al governo di **Silvio Berlusconi** nel novembre 2011 e vaticano mediatico all'arrivo del loden di **Mario Monti** -, ritiene lesivo della propria immagine il comunicato con cui il Cdr del *Sole*, quello dell'agenzia *Radio-cor Plus* e quello di *Radio 24* definirono «incredibile» e «inopportuno» che l'Università Luiss - fondata da **Umberto**

Agnelli e promossa da *Confindustria* - avesse deciso di affidare all'ex direttore «l'insegnamento in ben quattro dipartimenti della materia Le grandi crisi dell'Economia contemporanea».

La nomina era arrivata mentre l'ex direttore era coinvolto nell'inchiesta della procura di Milano per aggiotaggio informativo e false comunicazioni sociali aperta nel maggio 2017. L'inchiesta è stata chiusa da pochi giorni e tutte le persone indagate (oltre a lui anche altri manager del gruppo come **Donatella Treu** e **Benito Benedini**) potrebbero essere rinviate a giudizio, anche se l'appropriazione indebita cadrà naturalmente dopo il risarcimento di 3 milioni di euro da parte della società *Disource Limited*, che si occupava di raccogliere abbonamenti all'estero. Ottenuto il denaro, *Confindustria* non intende infatti procedere nella querela di parte. E il filone (con altri sette indagati) verrà archiviato. Restano le conseguenze di una gestione negativa: sei anni di solidarietà, ricavi in picchiata, avvio della procedura di licenziamento di 103 persone su 545 fra grafici e poligrafici.

La faccenda è imbarazzante. Secondo l'accusa le copie cartacee acquistate dalla company di Londra finivano al macero, quelle digitali erano fasulle e i ricavi erano gonfiati. Per la procura si trattava di account fantasma, aperti per ottenere un maquillage dei conti della casa editrice, mascherare le perdite e di conseguenza gonfiare i bilanci. Numeri, co-

me sottolineano i pm, «del tutto slegati dalla realtà economica». In quel periodo molti Consigli d'amministrazione editoriali (grandi e piccoli) in Italia si stupivano, all'interno di un'emorragia strutturale di copie, dei risultati clamorosamente in controtendenza del *Sole*. Scoperto l'inghippo, **Napoletano** fu sfiduciato dalla redazione nell'ottobre 2016, ma rimase in carica ancora per sei mesi in un clima di disagio e apprensione. La trattativa per l'uscita di scena del direttore fu estenuante, creò dissidi al giornale e fra gli azionisti, al punto che un casuale ingresso in segreteria di due carabinieri per far autografare le copie di un libro fece dire a un ex componente del comitato di redazione: «Sta arrivando il nostro 25 aprile». L'incentivo all'esodo ottenuto da **Napoletano** fu di 700.000 euro lordi.

Nel comunicato oggetto dell'azione legale c'è tutto il malanimo maturato fra direttore e assemblea dei giornalisti. «**Napoletano** ha contribuito in maniera assai significativa all'affossamento dei conti del *Sole 24 Ore* e di tutte le testate che dirigeva», si legge. «Fatti e non opinioni che hanno reso necessaria una ricapitalizzazione (quasi 50 milioni di euro, ndr) per evitare il fallimento della società. E fatti sui quali sono in corso indagini della Procura di Milano, mentre la Consob sembra già essere arrivata a conclusioni di gravità delle condotte di chi ha guidato, anche di fatto, la società nel recente passato».

L'accusa va spiegata. Secondo la Procura, **Napoletano** è stato di fatto l'amministratore

del gruppo alla luce della sua «costante presenza alle riunioni del Consiglio d'amministrazione», pur non facendone parte. E qui ci sarebbe qualcosa da puntualizzare, perché i direttori responsabili delle testate sono quasi sempre invitati ai cda dove si discutono non solo le strategie economiche, ma anche quelle operative ed editoriali dei media di riferimento, con pareri vincolanti da parte dei direttori stessi.

Napoletano (che ha costituito un trust in cui ha allocato i suoi beni immobiliari) si è sempre dichiarato innocente alla chiusura delle indagini lo ha ribadito: «Potrò finalmente conoscere le accuse a mio carico e chiarire la mia estraneità». Dopo avere incassato una serie di schiaffoni metaforici, compreso il capillare controllo delle note spese affidato dal collegio sindacale alla società di revisione PwC, l'ex direttore è passato al contrattacco: causa per diffamazione contro chi aveva criticato la sua nomina a docente della Luiss. Del resto gli stessi firmatari del comunicato, in un paio di righe intinte nell'umor nero di seppia, avevano qualificato **Napoletano** come «persona competente in materia di crisi».



Peso: 49%

Pensioni, quota 100 ponte per 3 anni

«Quota 100» (con la possibilità di andare in pensione in anticipo con 38 anni di contributi) sarà una norma-ponte, destinata a durare 3 anni; dal 2022-2023 varrà per tutti «quota 41». È la novità che emerge dal lavoro sulla manovra.

Il «pacchetto pensioni» da tradurre in emendamento è pronto: le misure definitive prevedono anche una proroga di «opzione donna» per un anno (e non tre), così come per l'Ape sociale. Confermato in via strutturale il non adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'uscita anticipata con 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Tra le ipotesi più gettonate la presentazione di un

emendamento nel passaggio al Senato del disegno di legge di Bilancio.

Nei ritocchi che dovrebbero essere presentati fra oggi e domani ci sono un pacchetto-famiglia e il mini-taglio del cuneo contributivo previsto con la riduzione delle tariffe Inail per 600 milioni. Quasi certo anche l'irrobustimento della deducibilità dell'Imu sui capannoni.

Il via a «quota 100» sembra confermato verso aprile, come ha ribadito il sottosegretario, Claudio Durigon, anche se il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha insistito sulla partenza anticipata. Ci saranno le finestre mobili (3 mesi nel privato, 3+3

nel pubblico) e il divieto di cumulo della pensione con redditi da lavoro per 5 anni.

Colombo e Rogari a pag. 2

MANOVRA DI BILANCIO

Soluzione fino al 2021: poi pensione anticipata con 41 anni di contributi

Prime uscite con la nuova anzianità ad aprile - Proroga di un anno per opzione donna

Quota 100: una norma-ponte fino al 2021, poi 41 anni per tutti

Le misure. Pronto un emendamento alla manovra con proroga di un anno per opzione donna e Ape. Spesa giù di almeno 1,5-1,8 miliardi. Arriva alla Camera il taglio alle tariffe Inail per 600 milioni

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Il «pacchetto pensioni» da tradurre in un emendamento alla manovra è pronto. E poggia su «quota 100» in versione ponte per i prossimi tre anni in vista dell'introduzione, dal 2022-23, di quota 41 per tutti. Le misure definitive prevedono anche una proroga di «opzione donna» per un anno (e non più tre), così come per l'Ape sociale, con l'impegno di un eventuale rinnovo con la prossima legge di Bilancio. Confermato invece in via strutturale il non adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'uscita anticipata con 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Dall'anno prossimo scattano solo i 67 anni per la vecchiaia, requisito destinato a rimanere tale fino al 2023 se saranno confermate le attuali stime Istat sulla speranza di vita, che nel prossimo triennio prevedono un'inversione di tendenza e quindi un calo e non più un aumento della aspettativa di vita.

L'ipotesi più gettonata nelle ultime

ore è quella della presentazione di un emendamento nel passaggio al Senato del disegno di legge di Bilancio. Anche se, ancora ieri, non appariva del tutto preclusa la possibilità di inserire il «pacchetto pensioni» già tra i correttivi del governo o dei relatori in arrivo in Commissione Bilancio alla Camera che prima del voto potrebbero trasformarsi in un emendamento unificato (tipo «maxi»). L'eventuale soluzione di scorta per dare una tempistica simile a «quota 100» e Reddito di cittadinanza resta quella del decreto legge post-manovra.

Nei ritocchi che dovrebbero essere presentati tra oggi e domani a Montecitorio (il testo approderà in Aula tra lunedì e martedì con un ricorso alla fiducia quasi certo) ci sono anche un pacchetto-famiglia e il mini-taglio del cuneo contributivo previsto con la riduzione delle tariffe Inail per 600 milioni. Quasi certo anche l'irrobustimento della deducibilità dell'Imu sui capannoni.

Il via a «quota 100» sembra confermata verso aprile, come ha ribadito ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, anche se Matteo Salvini

ha insistito sulla partenza anticipata. Ci saranno le finestre mobili (3 mesi nel privato, 3+3 nel pubblico) e il divieto di cumulo della pensione con redditi da lavoro per cinque anni massimi oltre il tetto di 5mila euro l'anno; termine che scende per i pensionamenti a età successive ai 62 anni fino ad azzerarsi a 67 anni. L'opzione di uscita con la nuova anzianità post-Fornero avrebbe una durata di tre anni, per consentire a un numero di lavoratori stimato attorno alle 350mila unità un pensionamento anticipato prima di arrivare all'introduzione di «quota 41» ovvero il requisito unico di contribuzione necessario per il pensionamento anticipato a prescindere



Peso: 1-8%, 2-30%

dall'età che potrebbe scattare per tutti tra il 2022 e il 2023. La scelta del timing non è casuale: tra 405 anni oltre il 65% dei nuovi pensionati avrà un montante a calcolo misto con prevalenza contributiva e il coefficiente di trasformazione a 62 anni sarà più penalizzante, per questo il sistema "naturalmente" disincentiverà i ritiri anticipati di massa.

I disincentivi attuali dovrebbero invece contenere le prime uscite a 250-270 mila unità, e far scendere la spesa di almeno 1,5-1,8 miliardi rispetto ai 6,7 previsti nel Fondo inserito nella manovra per il 2019. A contenere i costi concorrerebbe anche la proroga di un solo anno di "Opzione

donna", che per Durigon sarà comunque rinnovabile. Il margine potrebbe essere sfruttato in parte per rafforzare le risorse da destinare a investimenti, nella prospettiva del confronto in corso con Bruxelles, e per un'altra fetta per compensazioni diverse all'interno della manovra. Un'altra misura di contenimento della spesa prevede poi il finanziamento bancario dei Tfs/Tfr per i dipendenti pubblici che si pensioneranno dal 2019 in avanti, con gli interessi a carico dello Stato. In parallelo all'emendamento pensioni dovrebbe arrivare anche la stretta sulle cosiddette "pensioni d'oro" e la soluzione al nodo dell'indicizzazione all'inflazione degli assegni

futuri. Il "raffreddamento" sui trattamenti più elevati potrebbe passare per una conferma dello schema attuale, introdotto dal Governo Letta e che scadrebbe a fine anno: prevede per le pensioni a partire da tre volte il minimo (circa 1.500 euro al mese) recuperi dell'inflazione via via decrescenti. La scelta finale sul tipo e la portata dell'intervento di solidarietà sugli assegni elevati è legata a quella sulla spesa effettiva prevista per le pensioni di cittadinanza, ovvero l'adeguamento a 780 euro di una quota dei trattamenti oggi inferiori a quel tetto.



1
è
1
i
-
-
a
e
-
e
-
a
a
r

Entro aprile il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ieri ha ribadito la volontà di far scattare "quota 100" ad aprile con decorrenza da gennaio delle nuove pensioni di anzianità

Possibile «emendamento unificato» per il voto al Ddl Bilancio in Commissione alla Camera

IL PACCHETTO PENSIONI

ANZIANITÀ/1

Quota 100 parte per tre anni

Divieto di cumulo per 5 anni
Dovrebbe partire ad aprile e sarà una misura ponte. Quota 100, ossia la possibilità di andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 38 di contributi, nei piani del governo, avrà una durata di tre anni per cedere i passi nel 2022 a quota 41 (di contributi). Ci saranno le finestre mobili di 3 mesi nel privato e 3+3 nel pubblico. E il divieto di cumulo con redditi da lavoro per 5 anni (sopra i 5 mila euro l'anno). Termine che si riduce via via per le uscite successive ai 62 anni fino ad azzerarsi a 67 anni

ANZIANITÀ/2

Dal 2022-23 arriva quota 41 per tutti

Non ci sarà requisito di età
L'opzione di uscita con «quota 100» dovrebbe durare tre anni consentendo il pensionamento anticipato a 350 mila persone. Dal 2022-2023 dovrebbe scattare per tutti «quota 41», il requisito unico di contribuzione per il pensionamento anticipato a prescindere dall'età. Un timing non casuale visto che allora oltre il 65% dei nuovi pensionati avrà allora un montante a calcolo misto con prevalenza contributiva e il coefficiente di trasformazione a 62 anni sarà più penalizzante

OPZIONE DONNA

Proroga di un anno «rinnovabile»

Assegno con contributivo
Tra le misure definitive c'è anche la previsione di una proroga della cosiddetta "opzione donna" per un anno (e non più tre), così come per l'Ape sociale, con l'impegno di un eventuale rinnovo con la prossima legge di Bilancio. L'opzione donna consente la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi, ma con l'assegno che sarà ricalcolato attraverso il metodo contributivo



Peso: 1-8%, 2-30%

Crisi di impresa Riforma fallimenti, in arrivo almeno 140mila nuovi sindaci e revisori

Giovanni Negri
— a pagina 26



Norme & Tributi

Società a caccia di 140mila sindaci, parte l'operazione organi di controllo

LEGGE FALLIMENTARE

L'impatto dei nuovi
parametri dimensionali
previsti dalla riforma

Le segnalazioni sulla crisi
potranno anche arrivare
dai creditori pubblici

Giovanni Negri

Sono 140.000 le srl che, sulla base delle nuove regole in arrivo, dovranno adottare il sindaco o il revisore. Un netto cambio di stagione rispetto alle 15.000 attuali. È questa la stima fatta da Banca d'Italia. Che comunque ritiene questo dato sottostimato, visto che si riferisce alle sole società di cui sono dispo-

nibili i bilanci.

A produrre l'effetto sono i nuovi parametri messi a punto dallo schema di decreto legislativo di riforma della disciplina della crisi

d'impresa in discussione davanti alle commissioni parlamentari.

Un cambiamento significativo che è frutto di un altro cambiamento, quello delle soglie sia economiche sia di dipendenti che danno luogo al nuovo obbligo. Il totale dell'attivo dello stato patrimoniale scende infatti da 4 milioni e 400mila euro a 2 milioni; i ricavi da 8 milioni e 800mila a 2 milioni;



Peso: 1-3%, 26-19%

il numero di dipendenti da 50 a 10. Evidente il nuovo scenario che viene a delinearsi e che condurrà le 140.000 società a responsabilità limitata a dovere ingaggiare un professionista.

Ma l'abbassamento ha una sua logica nella visione del legislatore. Perché il significativo aumento delle società di capitali tenute al controllo interno, nella forma del sindaco o del revisore, deve essere letto nel contesto di una maggiore responsabilizzazione degli amministratori e, di riflesso, dei loro controllori nell'individuare per tempo i segnali di crisi aziendali nella prospettiva di scongiurare insolvenze conclamate con chiusura dell'impresa e azzeramento dei posti di lavoro.

Sono infatti i sindaci e i revisori a dovere essere protagonisti delle segnalazioni di criticità, quando l'imprenditore non si sia attivato autonomamente. E nei loro confronti è anche prevista, a fare contrappeso, una forma di responsabilità specifica.

Gli indici di criticità dovranno

essere messi a punto, tenuto conto di alcune indicazioni del decreto, da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. E a seconda degli indicatori che concretamente saranno adottati a cambiare sarà il numero di quelle 180.000 società (numero complessivo che tiene conto anche delle spa) che concretamente verranno a essere oggetto di segnalazione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'altro canale per dare concretezza alle misure di allerta è costituito dalle segnalazioni che arriveranno dai creditori pubblici, in particolare Inps e amministrazione finanziaria, insieme agli agenti della riscossione. Rispetto a questo canale, la stima fatta dal ministero della Giustizia è che arriveranno circa 15.000 segnalazioni all'anno.

A doverle gestire saranno gli organismi di composizione della crisi, che saranno costituiti o sono già stati costituiti presso ogni camera di commercio, per ora solo nell'ambito della crisi da sovraindebitamento del consumatore o del piccolo imprenditore sotto le soglie di

fallibilità.

A venire istituito è un circuito alternativo alla giurisdizione classica e antecedente rispetto all'apertura di una procedura concorsuale che comunque ne potrà rappresentare uno sbocco. E tuttavia, nel caso di ripetuta inerzia dell'imprenditore, a chiudere il cerchio ci sarà la segnalazione al pubblico ministero che in quel caso sarà a chiamato a intervenire nell'ambito della sua funzione civilistica aprendo, se lo riterrà, la procedura di liquidazione.

I NUMERI

180mila

Società sotto esame

Sono almeno 180mila le società che finiranno sotto l'esame delle future misure di allerta previste dalla riforma delle crisi di impresa. Società che, in base ai nuovi parametri, avranno anche l'obbligo (se non hanno già provveduto) di dotarsi di un organo interno di controllo

140mila

Società senza sindaci

Di queste 180mila, almeno 140mila sono le società che non hanno ancora nominato un sindaco o un collegio sindacale e che pertanto, a breve, si troveranno nella condizione di mettersi in regola



Peso: 1-3%, 26-19%

Primo Piano

Il nodo dei conti pubblici

Ue, Conte tratta al G20 Salvini apre sul deficit Fiducia sulla manovra

► Nuovo vertice nella notte con Moscovici ► Il vicepremier: «Il 2,4% non è nei dieci comandamenti». I tagli rinviati al Senato
Lunedì testo blindato in aula alla Camera

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Alla Camera, in Commissione, l'esame della manovra prosegue lentamente. Poche votazioni, molti emendamenti accantonati. Nonostante questo, però, il testo lunedì andrà in aula, dove sarà blindato con il voto di fiducia. Dal G20 di Buenos Aires, intanto, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si è detto «d'accordo» con il Capo dello Stato Sergio Mattarella sull'esigenza «di tenere i conti in ordine». Sulla manovra i giochi si faranno quasi tutti al Senato, dove il governo dovrà presentare le modifiche all'articolo 21, quello che contiene i fondi per le pensioni «Quota 100» e per il reddito di cittadinanza. Le misure dovranno molto probabilmente essere presentate entrambe come emendamenti, anche per dare la possibilità alla Ragioneria generale dello Stato di certificare le platee e gli eventuali risparmi necessari a far partire la vera trattativa con l'Europa sulla procedura d'infrazione. Ieri Matteo Salvini ha ribadito che il deficit al 2,4% «non è nei dieci co-

mandamenti». Conferma che l'indebitamento sarà rivisto al ribasso, nonostante le difficoltà del Movimento Cinque Stelle che aveva festeggiato sul balcone di Palazzo Chigi la forzatura sul deficit. Di quanto scenderà? Sempre Salvini ieri ha frenato all'ipotesi che la correzione possa essere superiore a 0,2 punti percentuali. La Commissione europea vorrebbe che l'Italia scendesse fino al 2%, la soglia con la quale si era accordata con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e che sarebbe stata ribadita nella cena di sabato scorso a Bruxelles con il presidente della Commissione Jean Claude Juncker. La trattativa prosegue a Buenos Aires, dove sono in missione per il G20, il premier Giuseppe Conte e lo stesso ministro Tria. Quanto in Italia era notte fonda, il ministro dell'Economia ha incontrato il Commissario europeo Pierre Moscovici. Oggi Conte rivedrà Juncker.

L'INTERVENTO

La trattativa prosegue sulle cifre del deficit. Tria non ha voluto rispondere a distanza a Salvini sul punto di caduta finale dell'indebitamento, e ha voluto precisare che «l'Italia non costituisce un pericolo per nessuno». Un intervento che si è reso necessario do-

po che ieri dalla Banca Centrale europea è arrivato l'ennesimo avvertimento sui rischi (che sarebbero aumentati) che la manovra italiana sta facendo correre ai mercati. Anche il premier Conte, dal G20, ha sottolineato che alla manovra il governo lavora per rasserenare il clima sui mercati. Sul fronte delle misure molti sono i nodi che rimangono da sciogliere. Il pacchetto delle pensioni è praticamente pronto. Secondo i conteggi si spenderà meno dei 6,7 miliardi stanziati. I risparmi dovrebbero aggirarsi attorno al miliardo e mezzo. Per certificarli però è necessario rivelare al Parlamento la struttura del provvedimento. Questo vale anche per il reddito di cittadinanza, dove invece non tutto ancora quadra alla perfezione. Requisiti, platee ed effetti, sono ancora in fase di va-



lutazione. Per ora l'unico risparmio deriverebbe dalla partenza a marzo (con pagamento ad aprile) del sussidio che garantirebbe uno spazio di un miliardo di euro. Anche «Quota 100», il pensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi, sarà pagato dal mese di aprile per i lavoratori privati. Anche se come ha spiegato ieri il sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon, le domande potranno essere presentate già da gennaio, al massimo febbraio.

I NODI DA SCIogliere

Il vero nodo da sciogliere è se destinare i risparmi direttamente al deficit, andando incontro alle

richieste dell'Europa, o semplicemente dirottare le risorse verso gli investimenti, che ridurrebbe per ogni miliardo impiegato in questo modo, il deficit di 500 milioni. La decisione non è stata ancora presa. A Montecitorio è invece possibile che arrivino altre misure sponsorizzate dalla Lega, ovvero il taglio per le imprese dei premi Inail e la riduzione dell'Imu sui capannoni. Allo stesso tempo, il governo potrebbe proporre già domani il raddoppio dei fondi stanziati nel dl fisco per la riduzione delle liste di attesa (che passerebbero così da 50 a 100 milioni) e il pacchetto fami-

glia. In arrivo ci sarebbero risorse per gli asili nido e per il voucher babysitter, il raddoppio delle detrazioni per i figli disabili e un fondo per le crisi familiari.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERSO UN EMENDAMENTO
PER REDDITO E RIFORMA
DELLE PENSIONI
PER DARE ALLA RAGIONERIA
LA POSSIBILITÀ DI FARE
LE RELAZIONI TECNICHE**

A MONTECITORIO SOLO PICCOLE MODIFICHE, COME IL TAGLIO DEI CONTRIBUTI ALL'INAIL DELLE IMPRESE

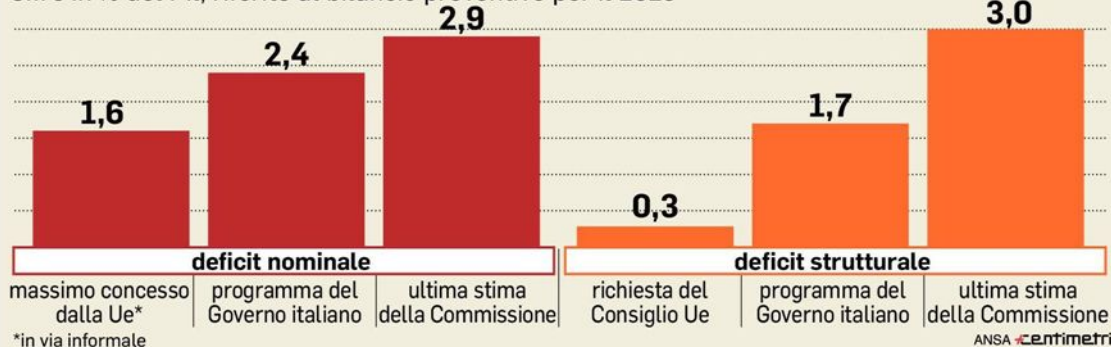


Giovanni Tria, ministro dell'Economia

Il commissario europeo
Pierre Moscovici

Il disaccordo sul deficit

Cifre in % del Pil, riferite al bilancio preventivo per il 2019



Peso:49%



Deficit al 2% per l'intesa con la Ue

► Il piano di Conte e Tria per evitare la procedura: slittamento e tagli per Reddito e pensioni Finanziaria a colpi di fiducia. Card di cittadinanza, Poste in campo ma non sono in stampa

ROMA Il vicepremier Matteo Salvini apre alle modifiche sulla manovra («Il 2,4% non è nei Dieci comandamenti»), si profila un'intesa con la Ue sul deficit al 2%. Il piano del premier Giuseppe Conte e del ministro dell'Economia Giovanni Tria per evitare la procedura: slittamento e tagli per Reddito e pensioni. Da lunedì il voto blindato sulla Finanziaria. Card di

cittadinanza, Poste in campo ma non sono in stampa.

Bassi, Di Branco e Pollio Salimbeni
alle pag. 2, 3 e 4

Primo Piano

Ridurre la soglia vicino al 2% per fare pace con Bruxelles

► La proposta studiata dal premier con Tria: rinviare di qualche mese Reddito e Quota 100
► Timing serrato per approvare la manovra prima dell'avvio della procedura sul debito

IL RETROSCENA

ROMA Sarà l'ebbrezza di ritrovarsi in mezzo ai Venti grandi della terra o il racconto giunto sino a Buenos Aires delle ultime dei suoi due vice che non evocano più «babbo Natale», ma da palazzo Chigi ieri sera rimbalzava forte l'ottimismo un po' sudamericano di Giuseppe Conte. Di decimali il presidente del Consiglio non vuole parlare in pubblico, ma l'argomento è stato al centro delle considerazioni fatte con il ministro dell'Economia Giovanni Tria durante le lunghe ore di volo. Al G20 il clima non è dei migliori. Le tensioni Washington-Mosca, come la politica dei dazi di Trump, raffreddano le economie e frenano le esportazioni italiane che hanno retto la crescita sino ad inizio anno. Seppur a fatica sia Di Maio che Salvini mostrano di aver

compreso i rischi che l'Italia corre e hanno affidato a Conte e Tria il compito di chiudere - senza troppi danni - la contesa con Bruxelles.

LA SPONDA

Con sé il ministro Tria ha portato le analisi degli uffici tecnici sugli impatti che avranno le due riforme - Reddito e quota 100 - sulla manovra di Bilancio e ne discuteranno nella due giorni sudamericana con il presidente della Commissione Jean Claude Juncker e il responsabile agli Affari economici Pierre Moscovici. Ai due, oltre alla rassicurazione che alla fine i saldi non sforeranno il 2%, Conte e Tria hanno portato anche una sorta di cronoprogramma della manovra di Bilancio. A Juncker interessa solo la data finale

dell'approvazione fissata per il 17 dicembre, due giorni prima dell'ultima appuntamento dell'anno dell'Ecofin. Ovvero quarantottore prima della riunione dei ministri dell'economia dell'eurozona che a Bruxelles dovranno decidere se aprire o meno la procedura sulla base della relazione della Commissione.

Un percorso molto stretto nei



«numerini» e nei tempi. Al ritorno da Buenos Aires Conte e Tria presenteranno ai due vicepremier la manovra di Bilancio con le opzioni che dovrebbero scongiurare la procedura europea e l'esposizione dell'Italia alla speculazione. Nello schema del titolare del Mef il Reddito è destinata a slittare insieme alla riforma delle pensioni. Se la prima misura spaventa Bruxelles più per l'entità, la seconda fa storcere il naso per l'idea che si possa far pesare sulle future generazioni un sistema pensionistico molto più generoso della media europea.

Resta il fatto che toccherà a Di Maio e Salvini decidere molto presto se far saltare il banco restando sopra l'asticella concordata da Conte e Tria con l'Europa o adeguarsi avendo comunque la certezza che le due misure - seppur più in là nel tempo - partiranno. L'annuncio grillino delle card in stampa per il Reddito, come le assicurazioni leghiste sulla domanda che si po-

trà fare per aver diritto a quota 100, fanno pensare che l'accordo con Bruxelles sia vicino poiché avere in mano una tessera o poter inoltrare una domanda di pensionamento non significa incassare subito. Di slittamento in slittamento si arriverebbe a metà del 2019, con un risparmio notevole per le casse dello Stato.

LA LETTURA

Mentre a Buenos Aires iniziava la trattativa, ieri a Roma la conferenza dei capigruppo della Camera ha fissato un calendario d'aula molto serrato e che potrebbe portare il governo a chiedere già per martedì il voto di fiducia sulla manovra di Bilancio e sul collegato fiscale che potrebbero diventare un tutt'uno. Per il maxiemendamento, che dovrebbe correggere la manovra secondo le indicazioni di Bruxelles, si dovrà attendere però il passaggio al Senato dove il "pacchetto" si arricchirà anche delle due riforme care a M5S e Lega. Reddito e quota 100 non saranno infatti più provvedi-

menti a sé, ma inseriti nella manovra. Una settimana a palazzo Madama tra Commissione e Aula, giusto il tempo per rimandare il provvedimento a Montecitorio, per la lettura definitiva e il varo, entro lunedì 17.

Un percorso con tempi strettissimi che Conte - unico interlocutore rimasto al governo nel dialogo con Bruxelles - prima di partire, ha concordato con i due vicepremier e che intende concludere forte anche dell'intesa con il Quirinale. «Sono d'accordo con il presidente Mattarella, dobbiamo tenere i conti in ordine per la stabilità della finanza pubblica», ha sostenuto, sorridendo alla sudamericana, il presidente del Consiglio.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DEL TESORO HA PORTATO CON SÈ A BUENOS AIRES LE ANALISI TECNICHE SULL'IMPATTO DELLE DUE RIFORME

Inumeri

1,2%

La crescita del Pil nel 2018 secondo le stime del governo

1,5%

La crescita prevista dall'esecutivo per il 2019

1,6%

Lo sviluppo italiano stimato sempre dal governo per il 2020



0,9%

È la crescita del Pil italiano stimata dall'Ocse per il 2019

1,8%

La crescita media dei paesi euro prevista dall'Ocse per il 2019

2,4%

Il rapporto fra deficit e Pil nel 2019 secondo le stime del governo



Conte ha incontrato ieri una delegazione di studenti all'Università di Buenos Aires (foto ANSA)



Peso:1-10%,3-45%

La tutela del Paese Correggere la manovra con la crescita: 4 proposte

Luca Ricolfi

Nel medio periodo i mercati finanziari valutano i conti pubblici di un paese in base ai suoi fondamentali, nel breve periodo, invece, nella valutazione dei mercati, quella che determina il famigerato spread, entrano anche molteplici fattori di natura politica, psicologica, congiunturale.

In questo momento, nella zona Euro, tutti i paesi sono giudicati dai mercati grosso modo in linea con i loro fondamentali, con una sola ecce-

zione: l'Italia. In Italia lo spread è pari a 300 punti base, ma di questi 300 punti solo la metà circa è attribuibile allo stato dei nostri fondamentali. In concreto vuol dire: se i mercati non fossero influenzati da fattori anomali, lo spread sarebbe prossimo a 150 punti, e tutti vivremmo sonni più tranquilli.

Come se non bastasse, a questa cattiva disposizione (posso chiamarla così?) dei mercati si addiziona la pessima disposizione delle autorità europee, che minacciano l'avvio di una procedura di in-

frazione verso l'Italia, colpevole di aver presentato una manovra di bilancio che viola le regole di Bruxelles.

E' in questo clima che, molto timidamente e in modo volutamente ambiguo, il governo si appresta a modificare (o "rimodulare", come si dice quando si vuole dire e non dire) la manovra economica con cui intende far uscire l'Italia dalle secche della bassa crescita.

Continua a pag. 26

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

Correggere la manovra con la crescita: 4 proposte

Luca Ricolfi

E' opportuno mettere mano a una sostanziosa correzione della manovra?

Io penso di sì, ma ritengo anche che una tale correzione non dovrebbe preoccuparsi tanto di salvare la faccia alle autorità europee, quanto di riportare i mercati alla ragione, ossia a valutare l'Italia per quel che sono i suoi fondamentali. Provo a dire perché.

Primo. Il vero danno all'Italia non verrà dalle sanzioni europee, ma è già venuto dall'aumento dello spread. Se non ce ne siamo ancora accorti granché è solo perché gli effetti negativi generali si vedranno fra un anno circa, ossia quando gli interessi sui prestiti e sui mutui cominceranno a strangolare famiglie e imprese, mentre gli effetti negativi immediati hanno finora colpito "solo" (si fa per dire) il risparmiatore su 4, ossia i possessori di ricchezza finanziaria sensibile (azioni, obbligazioni, titoli di stato). E' facile prevedere che se, fra qualche mese, le perdite virtuali dei risparmiatori italiani (circa 200 miliardi di euro dalla data delle elezioni) non dovessero essere recuperate grazie a un calo dello spread e un recupero della Borsa, assisteremo al progressivo consolidarsi del partito del "I want my money

back", ovvero "rivoglio i miei soldi indietro", secondo la famosa rivendicazione di Margareth Thatcher (verso l'Europa).

Secondo. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre dai dibattiti in corso, la vera fonte di tensione sui mercati non è il deficit (che da diversi anni oscilla intorno al livello programmato dal governo giallo-verde), ma l'evoluzione del rapporto debito/Pil. Quel che preoccupa è la scarsa determinazione del governo nel perseguirne la sua riduzione, e ancor più la convinzione della stragrande maggioranza degli analisti che, sia nel



2019 sia negli anni successivi, il Pil dell'Italia crescerà meno del previsto, rendendo così ancora più improbabile l'avvio di un percorso di riduzione del rapporto debito/Pil.

Terzo. I timori degli analisti sono più che giustificati, e lo sono per un motivo molto semplice: la manovra non inverte affatto la rotta degli anni scorsi, ma semmai ne amplifica i difetti e, bisogna aggiungere per amore di verità, ne paga gli errori. In che senso?

Nel senso che è stato un errore puntare troppo su misure assistenziali (come gli 80 euro e i vari bonus), giustificate dal mito del "rilancio della domanda interna". E' stato un errore fare così poco per ridurre la pressione fiscale sui produttori. E' stato un errore disseminare il futuro (cioè il presente dell'attuale governo) di clausole di salvaguardia da disinnescare, come quelle sull'Iva e le accise. E' stato un errore chiedere continuamente all'Europa di fare più deficit di quello consentito dalle regole, anziché approfittare della congiuntura favorevole per risanare il bilancio. E' stato un errore ridurre, anno dopo anno, le risorse destinate agli investimenti pubblici. E' stato un errore non fare una manovra correttiva allorché l'Europa ci avvertì che i nostri conti pubblici stavano deragliando dal percorso concordato.

Di fronte a questi errori, rinunciare a una sensibile riduzione delle tasse e puntare quasi tutto su due grandi misure di spesa (reddito di cittadinanza e pensionamenti anticipati) non significa cambiare rotta, ma accentuare il principale difetto delle politiche dei governi precedenti, ovvero l'eccesso di misure orientate al consenso anziché alla crescita. Né vale l'obiezione che, così, si rilanciano consumi e domanda interna, o che la manovra è "finalmente" espansiva: fare il 2,4% di deficit non significa immettere nell'economia più soldi di prima, ma solo immetterne di più di quanti se ne incassa, esattamente come prima e nella stessa misura in cui lo si faceva prima (il deficit è sempre stato prossimo al 2,4% negli ultimi anni).

Che fare, dunque, per correggere la manovra? Arrivati a questo punto una correzione radicale, una vera inversione di tendenza, è politicamente impossibile, perché ormai su pensioni e reddito di cittadinanza Salvini e Di Maio si sono impegnati con i rispettivi elettorati, e non è certo pensabile che sacrifichino una di queste due promesse per mantenere la terza, ovvero la flat tax. Però, forse, qualche correzione si potrebbe fare lo stesso. Di queste correzioni, non ottimali ma comunque capaci di calmare i mercati, io ne vedo almeno quattro. La prima è un aumento degli investimenti pubblici, soprattutto legati all'edilizia e alla gestione del territorio (dissesto idrogeologico,

messa in sicurezza delle scuole). La seconda è una lieve riduzione del deficit programmatico, magari anche solo dal 2,4 al 2%, che non è moltissimo in termini di bilancio ma è tanto come segnale ai mercati. La terza, a copertura delle prime due, è un avvio graduale delle misure di spesa (pensioni e reddito di cittadinanza), non nel senso di un inizio tardivo (impensabile con le elezioni europee alle porte) ma nel senso di un inizio tempestivo (aprile?) che allarga poco per volta la platea dei beneficiari. La quarta, a mio parere la più importante, è il capovolgimento del reddito di cittadinanza. Anziché mettere i soldi in tasca ai disoccupati, attendendo che gli inefficientissimi centri per l'impiego offrano loro un corso di formazione e un lavoro veri, che li distolga dalla tentazione del lavoro nero, si potrebbe varare un sistema di incentivi che renda convenienti per le imprese l'assunzione e/o la formazione di lavoratori disoccupati e disponibili a lavorare: imparare un lavoro dentro l'impresa che di quel tipo di lavoro ha bisogno è la migliore garanzia che il lavoratore formato venga assunto, e che la formazione serva proprio a lui, e non – come oggi troppe volte accade – ai formatori che si contendono i disoccupati. Un aggiustamento di questo tipo non sarebbe il più efficace possibile ai fini della crescita, se non altro perché privo di altri cruciali pilastri (riduzione delle tasse, investimenti in capitale umano, efficientamento della giustizia civile), e tuttavia avrebbe, a mio parere, buone probabilità di centrare almeno quattro obiettivi: salvare la sostanza delle promesse elettorali già fatte; rendere meno improbabile il raggiungimento dei tassi di crescita programmati, grazie al reddito di cittadinanza reindirizzato verso le imprese; bloccare la procedura di infrazione dell'Europa contro l'Italia; raffreddare le tensioni sui mercati finanziari. Un ritorno dello spread sotto quota 200 riporterebbe un po' di fiducia, ridarebbe ossigeno ai bilanci delle banche, eviterebbe la contrazione del credito e l'aumento dei tassi sui mutui, permetterebbe ai risparmiatori di recuperare le perdite (virtuali) di questi mesi. Non è moltissimo, ma è comunque meglio che prolungare all'infinito l'incertezza presente.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,26-30%

Finanza & Mercati

Start up, la stretta sulla privacy ha gelato gli investimenti

STRATEGIE

L'arrivo del Gdpr ha coinciso con un calo del 40% del venture capital

Il tonfo ha favorito multinazionali del web come Google e Facebook

Alberto Magnani

Doveva fissare dei paletti sulle ingerenze dei colossi tech. Potrebbe rivelarsi una zavorra, fra le tante, sui finanziamenti alle start up europee. L'applicazione del Gdpr, il regolamento Ue sulla protezione dati al via lo scorso 25 maggio, è coincisa con un calo del 40% nell'importo medio dei finanziamenti venture capital ricevuti dalle aziende europee nei primi anni di vita. Un tonfo che ha favorito ancora di più multinazionali del Web come Google e Facebook, reduci da anni di lobbying e investimenti miliardari per mantenersi del tutto *compliant* rispetto al nuovo impianto legislativo della Ue. Il dato è stato diffuso dal National bureau of economic research, un istituto di ricerca americano, in un paper dove si evidenziano gli impatti (negativi) del Gdpr sul mercato continentale delle imprese innovative. Nel dettaglio, il nuovo pacchetto di regole sulla privacy avrebbe contribuito a un calo di 3,38 milioni di dollari nel-

la raccolta settimanale dei round divisi per settore industriale, una discesa del 17,6% nel totale settimanale di *deal* siglati e, appunto, una flessione del 39,6% nell'ammontare medio dei finanziamenti. Senza dimenticare le ricadute sull'occupazione, incrinata dal minor afflusso di capitali nelle casse delle imprese in fase di decollo. L'indagine stima che la perdita potrebbe oscillare fra i 3.604 e i 29.819 posti, equivalenti a quota che va dal 4% all'11,2% della forza lavoro totale. Il clima di incertezze non è avvertito solo negli Usa, dove il Gdpr viene guardato con sospetto per le sue briglie sull'utilizzo disinvolto di dati che ha fatto la fortuna di (ex) startup del tech come la stessa Facebook. Dealroom, una società di ricerca di Amsterdam (Paesi Bassi), ha rilevato una raccolta complessiva di 5 miliardi di euro per le startup Ue nel terzo trimestre 2018, in calo dai quasi 6 miliardi di euro messi sotto chiave nel trimestre precedente. I numeri potrebbero ridimensionarsi ancora se si considera che buona parte delle exit più significative arriva da Israele e Regno Unito: rispettivamente, un paese extraeuropeo (Israele) e un mercato che sta per svincolarsi dal perimetro delle norme Ue "grazie" alla Brexit (la Gran Bretagna, tra l'altro identificata quasi esclusivamente con l'hub autonomo di Londra). La diagnosi sul dopo-Gdpr, comunque, non è universale. Fra gli analisti c'è chi imputa al Gdpr un effetto drastico sul tenore degli investi-

menti e chi la considera solo una complicazione e in più nel quadro regolatorio europeo. «Come spesso succede, un regolamento può avere effetti collaterali. I vincoli imposti dal Gdpr stanno avendo l'effetto di ridurre scelta dei consumatori e attività delle startup europee» dice al Sole 24 Ore Holger Mueller, analista per la società di ricerca californiana Constellation Research. Su questa sponda dell'Atlantico, i giudizi si fanno più tiepidi. Massimo Colombo, docente Entrepreneurship and entrepreneurial finance alla School of Management del Politecnico di Milano, ridimensiona un po' l'impatto del regolamento: «Il Gdpr non è solo il choc che preoccupa i mercati - dice - Si va dalla Brexit alla crescita dei populismi, per dire due fattori che possono incidere sul calo di finanziamenti». In fondo, dice Colombo, l'analisi sul calo di finanziamenti non può che riferirsi a un periodo limitato di tempo: «Siamo ancora nei primi mesi di applicazione, un lasso troppo breve - dice Colombo - Bisognerà aspettare per capire se i suoi effetti saranno davvero negativi. E quanto».



Peso: 15%

Norme & Tributi

Fotovoltaico, lo spalma incentivi all'esame dei giudici europei

RINNOVABILI

La Corte di giustizia Ue esaminerà la rimodulazione delle tariffe incentivanti

Il Tar del Lazio prospetta la violazione della certezza del diritto e dell'affidamento

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

La giurisprudenza amministrativa mette di nuovo in dubbio la legittimità delle norme "spalma incentivi" nel settore fotovoltaico. C'è, allora, un nuovo, rilevante capitolo nella battaglia che da anni molte società che avevano investito sulle energie rinnovabili conducono contro il Mise per il taglio agli incentivi imposto dall'articolo 26, commi 2 e 3 del Dl 91/2014.

Il Tar del Lazio, con due ordinanze ravvicinate (11124/2018 e 11206/2018, pubblicate rispettivamente il 16 ed il

20 novembre) della stessa sezione (Terza ter), ha rimesso alla Corte di giustizia Ue la questione pregiudiziale sulla compatibilità di queste disposizioni alla disciplina unionale.

Con il Dl 91/2014 il legislatore, al fine «di ottimizzare la gestione dei tempi di raccolta ed erogazione degli incentivi e favorire una migliore sostenibilità nella politica di supporto alle energie rinnovabili», aveva previsto:

- dal secondo semestre 2014 una modifica unilaterale alle condizioni contrattuali in essere, sostituendo il criterio della «produzione effettiva» – fondato sulla misura dell'energia effettiva prodotta – con quello della «produttività media annua», con una ritardata percezione del 10% dell'incentivo spettante, qualificato dalla legge in termini di «conguaglio»;

- dal 1° gennaio 2015, una incisiva revisione delle tariffe incentivanti, attraverso una loro rimodulazione secondo una delle tre opzioni previste, ciascuna delle quali peggiorativa rispetto alle convenzioni in essere o per via della durata (ampliata) o per via dell'importo riconosciuto (ridotto) o con effetti su entrambi gli elementi.

La Corte costituzionale, chiamata a esprimersi proprio dal Tar del Lazio, ha stabilito (sentenza 16/2017) l'infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale sollevate, giudicando non arbitrario né irragionevole l'intervento del legislatore, qualificato come rispondente all'interesse pubblico, «in termini di equo bilanciamento degli opposti interessi in gioco», rappresentati da un lato dall'incentivo alla produzione di energia di fonte rinnovabile e, dall'altro, dalla sostenibilità dei correlativi costi a carico degli utenti finali di energia elettrica. Secondo la Consulta, l'operatore economico «prudente e accorto» avrebbe potuto tener conto della possibile evoluzione normativa, considerate le caratteristiche di temporaneità e mutevolezza dei regimi di sostegno.

Il Tar del Lazio, tuttavia, su solle-

citazione delle imprese di settore (titolari di impianti di potenza superiore a 200 kw) che avevano impugnato i decreti ministeriali di rimodulazione delle tariffe incentivanti, ha comunque ritenuto che la sentenza della Corte costituzionale non risolvesse alcuni profili di compatibilità tra le previsioni del legislatore nazionale ed il diritto comunitario, chiamando pertanto in causa la Corte di giustizia Ue.

In particolare, viene chiesto agli eurogiudici se sia consentito al legislatore nazionale intervenire su situazioni già consolidate dai provvedimenti di ammissione agli incentivi, riflessi nelle convenzioni ventennali che ciascuna impresa ha stipulato con il Gse.

Vengono richiamati i principi di tutela del legittimo affidamento e di certezza del diritto, gli articoli 16 (libertà d'impresa) e 17 (diritto di proprietà) della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, oltre alla legislazione europea in materia di fonti di energia rinnovabili (tra cui la Carta europea dell'energia). In effetti, chi ha realizzato investimenti confidando su determinati rapporti economici, se li è visti modificare unilateralmente mentre erano ancora in corso, con redditività significativamente inferiori rispetto a quelle di partenza. Va anche ricordato che il taglio deciso dal Governo ha avuto molta risonanza anche all'estero e, di certo, non ha aiutato in questi anni ad attrarre capitali in territorio italiano.

IN BREVE

1. La previsione

Il Dl 91/2014 ha previsto una modifica unilaterale alle condizioni di sostegno al settore della produzione di energia rinnovabile

2. Il Tar Lazio

I giudici del Tar Lazio, su sollecitazione delle imprese di settore, hanno chiamato in causa la Corte di giustizia Ue, chiedendo se il legislatore possa intervenire su situazioni già consolidate



Peso: 18%

PON IMPRESE

Sviluppo economico, istanze-competitività dal 22 gennaio

Si mette in movimento il calendario delle chiamate legate alla tecnologia

Alessandro Sacrestano

Fra il 22 e il 29 gennaio sarà possibile inoltrare le domande per due importanti bandi finanziati con il Pon «Imprese e Competitività». Il primo riguarda le aree tecnologiche «Fabbrica intelligente, Agrifood e Scienze della vita». Sostanzioso il budget di risorse disponibili, allocato secondo tre variabili.

Complessivamente, le somme disponibili per il primo bando ammontano a 562,7 milioni di euro ma, come detto, l'assegnazione segue tre fattori discriminanti. Innanzitutto, il territorio. Infatti, 287,6 milioni di euro sono destinati alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), altri 100 milioni di euro alle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e, infine, 175,1 milioni di euro alle regioni residue.

Altro criterio distintivo riguarda l'ambito applicativo: 225,1 milioni di euro, infatti, sono di competenza dell'ambito «Fabbrica intelligen-

te», 225,1 milioni di euro per quello «Agrifood» e 112,5 milioni di euro per «Scienze della vita». Ultimo criterio di discriminazione riguarda la procedura di richiesta delle risorse: 395,7 milioni di euro per la procedura negoziale, che interessa tutti e tre gli ambiti operativi, e 167,0 per la procedura "a sportello" che, invece, riguarda i soli settori Fabbrica intelligente e Agrifood.

In particolare, la data del 22 gennaio 2019 è fissata come data iniziale per poter presentare le istanze utilizzando la procedura valuta-

tiva "a sportello", limitatamente ai settori applicativi «Fabbrica intelligente» e «Agrifood». Le domande potranno essere presentate dalle imprese, anche in forma congiunta, per i progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale d'importo non inferiore a 800mila e non superiore ai 5 milioni di euro.

L'accesso ai fondi è regolato utilizzando la procedura disponibile nel sito internet del soggetto gestore (<https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>). Il 29 gennaio, invece, sarà possibile presentare domanda per il bando «Macchinari Innovativi», dedicato ai programmi di investimento di transizione del settore manifatturiero verso la Fabbrica Intelligente nelle Regioni meno

sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Anche in questo caso i fondi disponibili sono sostanziosi, oltre 340 milioni.

L'accesso è riservato, in questo caso, alle sole micro, piccole e medie imprese che intendono realizzare investimenti innovativi in coerenza con il piano nazionale «Impresa 4.0» e la «Strategia nazionale di specializzazione intelligente». I programmi di spesa devono essere non inferiori a 500mila euro e non superiori a 3 milioni di euro ed essere realizzati esclusivamente presso unità produttive localizzate nei territori delle Regioni meno sviluppate.

L'iter di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni è articolato in tre fasi: verifica del possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica, a partire dalle ore 10 del 9 gennaio 2019; compilazione della domanda, dalle ore 10 del 15 gennaio 2019; invio della domanda di accesso alle agevolazioni, dalle ore 10 del 29 gennaio 2019.



Peso: 12%



PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Sull'Italia lo spettro della recessione Si ferma anche il settore dei servizi

La legge di Bilancio approda lunedì alla Camera: il governo pronto a blindarla con la fiducia

PAOLO BARONI
ROMA

Anche il fatturato dei servizi si ferma. Dopo i numeri sul commercio al dettaglio, che a settembre hanno fatto segnare un calo del 2%; e quelli sull'export, che negli ultimi mesi cresce a ritmi alquanto ridotti rispetto all'anno passato (per colpa della guerra dei dazi ma non solo), arrivano altri dati preoccupanti. Un altro comparto fondamentale della nostra economia, come quello del terziario, sta infatti rallentando in maniera molto significativa, a riprova che il rischio recessione sta aumentando.

Le stime dell'Istat

Nel terzo trimestre del 2018, stando alle stime diffuse ieri l'Istat, l'indice generale del fatturato dei servizi «presenta una variazione congiunturale nulla, interrompendo la fase espansiva iniziata nel terzo trimestre 2014». Rispetto al secondo trimestre del 2018 aumenta «solo ed in misura contenuta» il fatturato del settore trasporto e magazzinaggio, mentre segnano una flessione le attività professionali, scientifiche e tecniche e nel

campo dei servizi di informazione e comunicazione. Su base annua, l'indice generale grezzo di questo comparto cresce dell'1,4%, mentre se si guarda ai singoli settori solamente le attività di selezione, ricerca e fornitura del personale corrono (+10,1%).

Bene solo i trasporti

Tra i principali comparti l'unica variazione congiunturale positiva si riscontra nelle attività di trasporto e magazzinaggio (+0,5%), col trasporto aereo che sale dell'1%; le attività professionali calano invece dello 0,6%, mentre i servizi di comunicazione perdono lo 0,3%. Settori come commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, ed i servizi di alloggio e ristorazione e delle agenzie di viaggio riportano invece variazioni nulle, come anche i servizi di supporto alle imprese. In particolare, rispetto al trimestre precedente, il commercio di autoveicoli perde l'1,8%, mentre pezzi di ricambio ed accessori calano dello 0,5%. Nonostante ciò questi due comparti, rispetto allo stesso periodo del 2017, fanno ancora registra-

re un consistente segno positivo (+2,2% il comparto commercio, riparazione e ingrosso di auto e moto).

Il turismo rallenta

Anche le attività di alloggio e ristorazione continuano a crescere (+1,9%), ma ad un ritmo dimezzato rispetto al 2017. Segno che la stagione estiva non è stata poi sfavillante come si immaginava: a salvarla sarebbero stati gli stranieri, mentre la domanda interna ha segnato un netto calo. Molto marcata invece la flessione delle attività professionali, scientifiche e tecniche (-3,2%) con un picco di -9,6% dei servizi nel campo dell'architettura, dell'ingegneria e dei collaudi.

Prevale il pessimismo

Anche sul fronte della fiducia dalla Direzione Ecfm della Commissione Ue arrivano segnali poco confortanti. Il sentimento economico misurato attraverso l'indice Esi è rimasto «ampiamente stabile» nell'Eurozona (-0,2 punti per arrivare a 109,5) mentre nel nostro Paese è «diminuito in modo significativo» calando di 1,2 punti. Solo la Gran Bretagna,

alle prese coi travagli legati alla Brexit ha fatto peggio di noi perdendo 3,1 punti, mentre la Francia ne guadagna 0,2 e la Germania 0,6.

Manovra verso la fiducia

Che direzione prenderà la manovra del governo, alla luce del braccio di ferro in corso con Bruxelles, non si è ancora capito. E quindi non si sa nemmeno quali strumenti verranno introdotti per davvero nella manovra e se si riuscirà o meno a spingere la crescita del Pil sino all'1,5% su cui scommettono Conte, Tria, Di Maio e Salvini. Intanto la maggioranza ieri ha deciso di fissare per lunedì pomeriggio l'avvio della discussione generale in aula alla Camera e per il giorno dopo l'inizio delle votazioni. E a questo punto, come ha spiegato il ministro per i rapporti col Parlamento Riccardo Fraccaro dopo il vertice coi capigruppo di Montecitorio, non è esclusa l'«opzione fiducia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In forte calo
l'indice della fiducia
rispetto
all'Eurozona

-2%

I numeri sul commercio al dettaglio, a settembre hanno fatto segnare un calo del 2 per cento

-0,6%

Le attività professionali calano dello 0,6%, mentre i servizi di comunicazione perdono lo 0,3%



Peso:65%

INVESTIMENTI PER 5 MILIARDI

Fca punta sull'Italia Piena occupazione, nuovi modelli e la 500 elettrica

TASSI ■ A pagina 4

SCOSSA FCA

La 500 elettrica guida la svolta

**Cinque miliardi in tre anni per gli stabilimenti italiani e piena occupazione
Si produrranno 13 nuovi modelli, fra cui Maserati, Jeep e Alfa ibride**

Giuseppe Tassi

■ TORINO

PIÙ DI CINQUE miliardi di investimenti nel periodo 2019-2021, tredici nuovi modelli o restyling negli impianti italiani e la 500 elettrica che sarà prodotta a Mirafiori. Ecco i pilastri della nuova Fca di Mike Manley, esposti ieri ai sindacati dall'ad che si è caricato sulle spalle la difficile eredità di Sergio Marchionne e dal responsabile delle attività europee Pietro Gorlier.

Il piano triennale segue fedelmente il solco tracciato dal manager italo-canadese e risponde in modo puntuale alle ansiose attese sul futuro dei marchi e degli stabilimenti italiani in una Fca che ha spostato il suo baricentro verso gli Stati Uniti.

I BRAND del lusso saranno la trave portante, la garanzia di un pieno impiego delle strutture presenti sul nostro territorio, con largo spazio ad Alfa Romeo e Maserati e naturalmente al marchio trainante del momento, Jeep. La produzione Fiat italiana, incentrata sulla Panda di Pomigliano, conti-

nerà ancora ma pare destinata ad emigrare definitivamente in Polonia, per lasciar spazio al nuovo suv medio di Alfa Romeo che è in dirittura d'arrivo.

Ma se Fiat sembra recitare un ruolo marginale nei nuovi equilibri di Fca, la nuova 500, diventata

brand, acquista pregio e spessore e diventa cruciale nella strategia italiana del gruppo. Lo sviluppo della e-mobility Fca passerà proprio da questo modello, catalogato Premium dai vertici del gruppo italo americano.

La culla sarà Mirafiori, non a caso il polo del lusso Fca, dove si produrranno le Maserati nelle versioni elettriche e ibride e il restyling di Levante, Quattroporte e Ghibli.

«**TOCCHERÀ** a Mirafiori – spiega Manley – ospitare la prima installazione della piattaforma full Bev che verrà applicata sulla nuova 500 e potrà essere utilizzata per al-

tri modelli a livello globale».

I tempi di attuazione del piano, invece, li precisa Pietro Gorlier: «La nuova 500 elettrica vedrà la luce nel primo trimestre del 2020, mentre gli investimenti per la Jeep Compass a Melfi, per la 500 elettrica a Mirafiori e per il Suv Alfa a Pomigliano sono già lanciati. Partiamo domani mattina». Non verrà sospesa la produzione di motori diesel, perché gli operatori che fanno lunghe percorrenze li richiedono ancora e perché i diesel di oggi sono decisamente più puliti.

CIRCA la tenuta del piano disegnato da Marchionne e rifinito da Manley, Gorlier spiega: «Si basa su una proiezione di mercato che prevede per l'Europa e l'Italia un trend relativamente stabile. Prevediamo una leggera flessione nel



Peso: 1-4%, 4-84%

2020, in concomitanza con l'entrata in vigore delle nuove regole sulle emissioni». Ma per quel momento anche Fca avrà una sua flotta elettrificata pronta a giocarsela con la concorrenza, con la nuova 500 verde come apripista. Un piano così articolato, che mantiene in attività tutti gli stabilimenti italiani, trova il conforto anche dei sindacalisti.

«Fca ha confermato il piano indu-

striale presentato a Balocco, dettagliandone le ricadute per l'Italia nei prossimi tre anni. È un piano in grado di saturare tutti i nostri stabilimenti grazie a 5 miliardi di investimenti e ad assegnazioni di nuovi modelli a ciascuna fabbrica». Il lungo armistizio Fca-sindacati dell'ultima era Marchionne per ora continua.

LA PROMESSA

La produzione del diesel non sarà sospesa: serve per le lunghe percorrenze

CEO Mike Manley alla presentazione della Jeep. Sopra, nel grafico, un esemplare di 500 elettrica al salone dell'automobile



Peso: 1-4%, 4-84%

INTERNI

I tre mesi di recessione che già spaventano i mercati e le imprese

Scenari peggiori delle attese. Il pericolo? Decrescita e sfiducia. Ecofin: infrazione certa

L'ANALISIdi **Gian Maria De Francesco**
Roma

Questa volta non si tratta del «cigno nero» che il ministro Paolo Savona icasticamente utilizza per indicare la possibilità di un'inversione del ciclo macroeconomico che induca a decisioni estreme inclusa l'*Italexit*. Questa volta non si tratta di farsi entusiasmare dal recupero di Piazza Affari o dallo spread in calo ma di prepararsi ad affrontare uno scenario molto più complicato.

Si potrebbe pensare che le aperture, gli spiragli, la volontà di dialogare con la Commissione Ue manifestata dal governo gialloverde abbia in qualche modo tranquillizzato i mercati e che, quindi, una volta limato di qualche decimale il deficit 2019 la diatriba con Bruxelles si possa chiudere. Non funziona così: basta guardare i dati di ottobre del risparmio gestito. Ieri Assogestioni ha reso noto che a ottobre, nel momento di massima incertezza sulla manovra, so-

no stati registrati riscatti per 940 milioni di euro, un dato negativo. Andando oltre i nostri confini si osserva che ottobre è stato pessimo per tutti i mercati finanziari e negli Usa i riscatti hanno segnato quota 29 miliardi di dollari.

Dopo oltre un mese e mezzo di «orso» (come in gergo si definisce la caduta delle quotazioni) è normale che gli acquisti riprendano. «La domanda di titoli era così depressa che si sarebbe registrato un rialzo qualsiasi cosa fosse accaduta», commenta un operatore. A fine anno le «ricoperture», ossia i riacquisti di *blue chip* a prezzi più contenuti, fanno parte della prassi.

Le cose potrebbero andare peggio, lo dice la statistica. Come ha ricordato il presidente della Bce, Mario Draghi, «Dal 1975 ci sono stati cinque periodi di espansione del Pil nell'area euro e sono durati in media 31 trimestri con un incremento medio del prodotto interno lordo del 21% dall'inizio del ciclo», ha detto aggiungendo che «l'attuale fase di crescita dura da 22 trimestri ma il Pil è aumentato solo del 10%». Insomma, una giustificazione di

ulteriori interventi dopo la fine del *quantitative easing* che ha fatto da propulsore all'attuale fase e che alla fine dell'anno terminerà.

In fondo le previsioni moderatamente ottimistiche per il 2019 registrate dagli uffici studi di grandi banche come Ubs, Credit Suisse e Barclays fanno affidamento proprio su nuovi «aiutini» della Fed e della Bce. Anche perché «la fiducia degli investitori ha riportato uno dei peggiori e più rapidi cali degli ultimi dieci anni ed è scesa nuovamente a novembre», ha dichiarato Michael Metcalfe, responsabile strategie di State Street. Neil Dwane, gestore di Allianz Global Investors, è stato ancora più crudo. «Acquisto titoli europei perché le valutazioni sono attraenti nonostante le difficoltà politiche ma se l'*impasse* sulla manovra italiana resta irrisolta in sede europea, non so se altri investitori si sentiranno altrettanto fiduciosi visto anche l'abbassamento generalizzato delle stime di utili», ha detto. Gli *sherpa* che hanno preparato l'Ecofin di lunedì prossimo hanno reso noto che il comitato «considera un fatto-



Peso: 37%



re aggravante» il fatto che il governo, non abbia rivisto la manovra confermando gli obiettivi di bilancio per il 2019. La procedura d'infrazione è dunque certa, resta al governo trattare. Altrimenti il primo trimestre 2019 potrebbe essere caratterizzato da due fattori negativi: il rallentamento

ulteriore della crescita e la sfiducia generalizzata dei mercati. Altro che «cigno nero».

LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

L'analisi e le aspettative degli industriali alla luce della manovra impostata dal governo

IL PIL

■ Stima precedente ■ Stima attuale



NO

I NO DI CONFINDUSTRIA

a "quota 100"

a condono o pace fiscale

alla flat tax (prevista solo per alcune partite Iva)



Fonte: Centro studi Confindustria (Csc)

L'EGO



Peso:37%

Cervelli in fuga Ricercatori italiani al top, ma scelgono l'estero

Marzio Bartoloni a pag. 20

600 milioni

I finanziamenti complessivi assegnati dal Consiglio europeo della ricerca a 291 ricercatori top provenienti da 40 Paesi: tra questi, 35 sono italiani

RICERCA DI QUALITÀ MA I CERVELLI FUGGONO E NESSUNO SCEGLIE L'ITALIA

di **Marzio Bartoloni**

Dall'Europa arriva una buona notizia: i ricercatori italiani sono i migliori, subito dopo i tedeschi. La conferma della bontà del nostro "vivaio scientifico" arriva dall'ultimo round di finanziamenti da quasi 600 milioni che il Consiglio europeo della ricerca - una delle storie di successo della Ue - ha appena assegnato a 291 ricercatori top provenienti da 40 Paesi in base a curricula e progetti presentati: tra questi 35 sono italiani. Siamo, come detto, i secondi in questa classifica speciale della ricerca dopo i tedeschi che hanno conquistato 49 borse - i prestigiosi *consolidator grant* destinati a scienziati con carriere promettenti - che valgono in media 2 milioni di euro. Dietro di noi francesi (34), britannici (27) e più lontano gli spagnoli (17).

Le buone notizie però finiscono qui. Perché dei 35 italiani solo 13 hanno deciso di restare nei nostri centri o nelle nostre università per spendere i fondi vinti per fare ricerca (con i quali si possono assumere giovani assistenti o comprare attrezzature).

Due cervelli italiani su tre tra i vincitori di *grant* hanno infatti scelto un altro dei 21 Paesi che ospiteranno i migliori scienziati d'Europa. Questa non è una novità, ma solo un nuovo capitolo della storia infinita della fuga dei cervelli. Storia non scevra dalla retorica perché racconta solo una parte di verità: qualunque scienziato troverebbe normale un po' di mobilità nella sua carriera. Il problema - e qui sta la seconda brutta notizia, forse quella più negativa - è che tra i 256 vincitori di altre nazionalità solo in due hanno deciso come meta delle loro ricerche l'Italia (uno al San Raffaele di Milano e l'altro all'Istituto europeo di Fiesole). E così come Paese "ospitante" scendiamo in classifica all'ottava posizione (dopo gli spagnoli). Con Regno Unito, Germania e Francia nel podio dei Paesi più scelti.

Un segnale, questo, della bassa attrattività del nostro sistema di ricerca che paga sicuramente i tagli del passato e le infrastrutture non sempre all'avanguardia, ma anche il peso di una burocrazia che rende difficile anche l'acquisto di un microscopio. Il fenomeno è confermato dagli oltre 10 anni

di storia dell'Erc durante i quali ha finanziato (con oltre 12 miliardi) più di 7mila cervelli. A beneficiarne anche 794 ricercatori italiani: di questi 427 sono rimasti in Italia mentre in 367 - un numero quasi fisiologico - sono andati in un altro Paese. Quello che colpisce è che in oltre 10 anni dall'estero sono arrivati in Italia solo 38 ricercatori contro gli 889 ospitati dal Regno Unito, i 380 dalla Germania e i 303 dalla Francia. Numeri che dicono con chiarezza, più di ogni giro di parole, che il problema è che nonostante il nostro Paese vanti tra i piloti da corsa migliori al mondo qui si rischia di far loro guidare una utilitaria. «Non è soltanto un problema di fon-



Peso:1-2%,20-23%

di», conferma Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani. «Quello che spaventa più spesso gli stranieri - aggiunge Manfredi - sono le difficoltà e la burocrazia che possono rendere difficile portare avanti un progetto di ricerca, senza contare il fatto che qui in Italia ci sono vincoli per fargli avere stipendi più alti che tra l'altro sarebbero pagati dagli stessi fondi europei previsti nella borsa».

Lo spreco quindi è doppio. Perché oltre a perdere cervelli e a non attrarli rinunciando ai preziosi fondi Ue che si portano dietro. Fondi che ormai sono più alti di

quelli nazionali.

Eppure non mancano esempi positivi. Come quello di Giuseppe Vicidomini. Un cervello 40enne rientrato dalla Germania nel 2011 per lavorare all'Istituto italiano di tecnologia di Genova: qui sta studiando nuovi microscopi in grado di osservare le biomolecole all'interno di un sistema cellulare vivente per studiare il loro comportamento e comprendere le cause di alcune malattie e il processo di invecchiamento umano. Anche la fisica è una delle oasi italiane della ricerca come dimostrano i *grant* a due ricercatori dell'Infn - Elisabetta Baracchini e Massimiliano Fiorini - per lo sviluppo di rivelatori nella ricerca sulla ma-

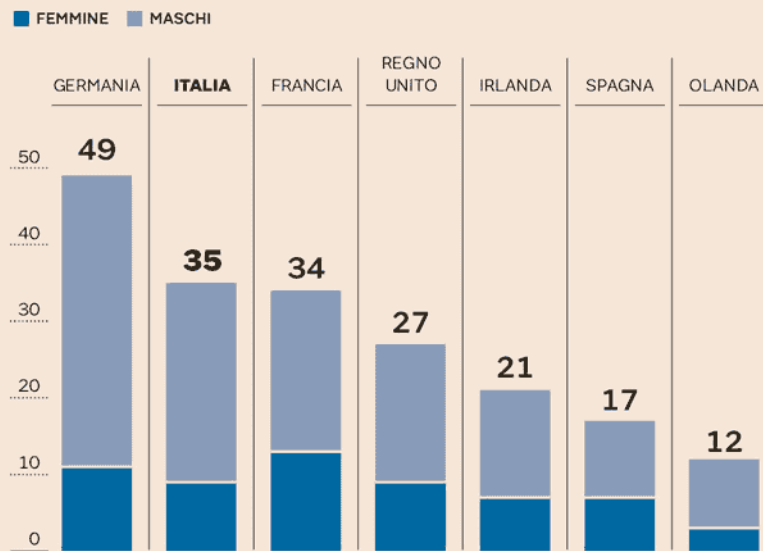
teria oscura e per la rivelazione di fotoni singoli.

Esempi positivi da tenere ben in mente, già da oggi quando a Bruxelles i ministri della Ricerca dell'Unione europea saranno chiamati a dare il primo via libera al nuovo programma quadro per la ricerca e l'innovazione in Europa dal 2021 al 2027 che sarà denominato Orizzonte Europa. Questo programma potrebbe avere un budget superiore a Horizon 2020 di cui prenderà il posto, passando dagli attuali 80 a 120 miliardi. Fondi che in futuro l'Italia non può più permettersi di perdere.

IL PAESE SECONDO PER «GRANT» RICEVUTI MA GLI STUDIOSI DA OLTRE CONFINE NON ARRIVANO QUI

La classifica

Chi prende le borse europee. Numero di borse



Fonte: Commissione europea



Peso:1-2%,20-23%

IL RICONOSCIMENTO DELL'UNESCO**L'epica dei muri a secco**di **Gian Antonio Stella**

Muri a secco: il sudore si fa arte. L'Unesco ha iscritto la tecnica tra i patrimoni dell'umanità. a pagina 45

Sacrari di sassi Chilometri di paesaggio costruito pietra su pietra dalla fatica di generazioni

Muri a secco, il sudore si fa arte

Stupore della natura artificiale

L'Unesco iscrive la tecnica tra i patrimoni dell'umanità

di **Gian Antonio Stella**

«**O**gni filare di viti o di ulivi è la biografia di un nonno o un bisnonno». Per questo, scrisse Indro Montanelli sul «Corriere» di tanti anni fa, «i terrieri toscani trovano nelle loro fattorie un motivo di orgoglio pionieristico. Sono stati loro, una generazione sull'altra, a dissodare, a spianarle, a prosciugarle». E per loro «ogni giorno i nipoti e i pronipoti devono seguitare a rimboccarsi le maniche per spremere un frutto».

Ma non sono solo gli eredi di quelle famiglie toscane che oggi hanno motivo di emozionarsi orgogliosi per quel paesaggio meraviglioso costruito terrazzamenti su terrazzamenti, pietra su pietra, goccia su goccia di sangue e sudore. La scelta dell'Unesco di iscrivere l'arte del muro a secco tra i patrimoni immateriali dell'umanità rende onore a tutti quegli otto paesi che dalla Grecia alla Spagna, da Cipro alla Croazia, ospitano quei sacrari di sassi che da tempi lontanissimi hanno plasmato isole e colline, monti e promontori facendone luoghi, per usare le parole di Cesare Brandi su Pantelleria, dove «tutto è naturale e allo stesso tempo tutto è artificiale».

Non per altro, ricorda Donatella Murtas, autrice di *Pietra su pietra* e rappresentante dell'«Alleanza mondiale per i paesaggi terrazzati», «una leggenda del popolo Igorot, nelle Filippine, vuole che il dio Kubunyan Lumaig utilizzi i ripiani terrazzati, ricavati dai loro lontani antenati intagliando le montagne, per venirla a visitare sulla terra». Di più: «Durante le sue visite, a loro particolarmente gradite, il dio elargisce — adesso come cento secoli fa — importanti suggerimenti sulle tecniche agricole, sulle modalità da adottare per avere un raccolto di riso abbondante, indicazioni su come

gestire le acque e domare la ripidità delle montagne per renderle loro amiche».

E pare davvero esserci un tocco divino dietro certi squarci delle campagne pugliesi o sarde ordinatamente ripartite da muri a secco di spettacolare bellezza o i paesaggi terrazzati delle Eolie, dei vigneti senesi i fiorentini, dei colli trevisani, delle Langhe e di tanti altri panorami italiani che da secoli fanno spalancare la bocca d'ammirazione ai visitatori. Come Wolfgang Goethe che, scendendo lungo l'Adige verso Trento scrisse: «La campagna lungo il fiume e su per i colli è così fitta e intrecciata di piante da far pensare che si soffochino a vicenda: spalliere di viti, mais, gelsi, meli, peri, cotogni e noci. Sopra ai muri affiora rigoglioso il sambuco; in solidi fusti l'edera sale su per le rocce e le ricopre largamente; la lucertola guizza nelle fenditure, e tutto ciò che si muove di qua e di là riporta alla mente le più care immagini dell'arte».

Basti pensare ai paesaggi di Dante Alighieri, scrive Mauro Varotto, docente a Padova e autore di vari libri sull'ambiente e la montagna: «Tutta la scenografia della Divina Commedia, per non citare che l'esempio più eclatante, si potrebbe dire sostanzialmente ambientata in un paesaggio terrazzato». Un'opera per tutte? «La Divina Commedia illumina Firenze», di Domenico di Michelino, a Santa Maria del Fiore. O a certi dipinti del Giorgione o di Tiziano...

Fu una fatica enorme, come ricordava Montanelli, tirare su spesso sotto il diluvio



Peso:1-2%,45-60%

o sotto un sole furibondo quei muri. Sudore e dolore, dolore e sudore. Quelli che spinsero il grande Carlo Cattaneo a parlare con ammirazione delle terre lavorate dall'uomo, le quali «si distinguono dalle selvagge perché sono un immenso deposito di fatiche».

È straordinaria, l'eredità che noi italiani abbiamo ricevuto da quei nonni e bisnonni. Il totale delle aree censite dal progetto Mapper, scrive Varotto, «ammonta a circa 170 mila ettari (grosso modo una regione come il Veneto), ma alcune aree non sono ancora state coperte da rilievi a tappeto, dunque tale prima quantificazione è ancora parziale». Secondo un'ipotesi di Luca Bonardi «si può stimare l'esistenza di almeno 300 mila ettari di aree terrazzate, esito di una colonizzazione dei versanti a fini agricoli che risale indietro nei secoli, ma in massima parte eroica conquistata di terreni all'agricoltura in parallelo con le fasi di incremento demografico tra metà Settecento e fine Ottocento». Peccato che «oltre il 30 per cento del patrimonio documentato è oggi abbandonato e riconquistato da bosco e vegetazione arbustiva». Un delitto.

Come un delitto, sotto il profilo paesaggistico, è la rottura di certe vedute storiche

delle nostre aree collinari dove i vigneti a girapoggio, terrazzamenti interrotti qua e là da un cipresso, una casupola, una stradina, vengono brutalmente sostituiti da vigneti a «rittochino», tutti in riga in verticale, «californiani», dove la precedenza non è più data alla bellezza ma alla produttività industriale. Con tanti saluti alle poesie di Eugenio Montale, ai muretti e al «merigiare pallido e assorto / presso un rovente muro d'orto, / ascoltare tra i pruni e gli sterpi / schiocchi di merli, frusci di serpi...».

Il patrimonio è tale tuttavia, prosegue il dossier, che abbiamo ancora «170.000 chilometri di muri a secco, venti volte la lunghezza della muraglia cinese. La Liguria vanta di poter fare il giro della terra con i suoi 40 mila chilometri di muri, la Costiera amalfitana di possederne l'equivalente della Grande Muraglia: 8 mila chilometri». Più bassi, ovvio. Non meno belli.

Ce la meritiamo, un'eredità così? Mantenere quei muri a secco, preservando gelosamente l'arte e il paesaggio secolari è costoso. Due lavoratori esperti riescono, in un giorno, a posare le pietre per non più di un metro cubo. Sono soldi, tanti soldi. Spese che non tutti sono in grado di sopportare come la famiglia Rallo, di Donna-

fugata, che a Pantelleria, l'isola in testa per ettari terrazzati (seguono Modica, Ragusa, Lipari, Genova...) ha ricostruito via via per i suoi vigneti di Zibibbo venti chilometri di terrazzamenti. Curando la manutenzione di altri quaranta.

Vale la pena, per loro e tanti altri contadini e viticoltori e produttori d'olio italiani, di insistere? Sì, risponde chiunque ami il nostro paesaggio. È lì la bellezza. Basti rileggere le parole con cui due secoli fa il viaggiatore inglese James Paul Cobbett scriveva dei vigneti su «tutti i fianchi delle colline» intorno a Lucca: «I gradoni sono piuttosto stretti, misurano sei piedi di larghezza; un filare di viti si leva lungo la proda di ogni ripiano. Le vigne vengono coltivate e tirate su con una meticolosità e una dedizione che non conoscono rivali. La sistemazione di ogni paletto, la potatura, la piegatura, la legatura del singolo ramo...».

Insomma, «sarebbe difficile sostenere che, come risultato di tante amorevoli cure, i raccolti non siano il dono degli Dei, di Cerere e di Bacco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

- I muretti a secco sono fatti di pietre ammassate una sull'altra non usando alcun altro elemento per tenerle insieme tranne, a volte, terra secca

- L'Unesco ha iscritto «L'arte dei muretti a secco» nella lista degli elementi immateriali Patrimonio dell'umanità

- Otto Paesi avevano presentato la candidatura: Italia, Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Slovenia, Spagna e Svizzera

- Nella foto: Jannis Kounellis (1936-2017), *Untitled* (1969, Tate Modern, Londra): l'opera è un muro a secco realizzato per l'VIII Biennale d'arte contemporanea di San Benedetto del Tronto (AP)



Peso:1-2%,45-60%



L'analisi Le mosse per correggere la Finanziaria

Luca Ricolfi

Nel medio periodo i mercati finanziari valutano i conti pubblici di un Paese in base ai suoi fondamentali.

Continua a pag. 62

LE MOSSE PER CORREGGERE LA FINANZIARIA

Luca Ricolfi

Nel breve periodo, invece, ciò avviene nella valutazione dei mercati, quella che determina il famigerato spread, entrano anche molteplici fattori di natura politica, psicologica, congiunturale.

In questo momento, nella zona Euro, tutti i paesi sono giudicati dai mercati grosso modo in linea con i loro fondamentali, con una sola eccezione: l'Italia. In Italia lo spread è pari a 300 punti base, ma di questi 300 punti solo la metà circa è attribuibile allo stato dei nostri fondamentali. In concreto vuol dire: se i mercati non fossero influenzati da fattori anomali, lo spread sarebbe prossimo a 150 punti, e tutti vivremmo sonni più tranquilli. Come se non bastasse, a questa cattiva disposizione (posso chiamarla così?) dei mercati si addiziona la pessima disposizione delle autorità europee, che minacciano l'avvio di una procedura di infrazione verso l'Italia, colpevole di aver presentato una manovra di bilancio che viola le regole di Bruxelles.

E' in questo clima che, molto timidamente e in modo volutamente ambiguo, il governo si appresta a modificare (o «rimodulare», come si dice quando si vuole dire e non dire) la manovra economica con cui intende far uscire l'Italia dalle secche della bassa crescita.

È opportuno mettere mano a una sostanziosa correzione della manovra? Io penso di sì, ma ritengo anche che una tale correzione non dovrebbe preoccuparsi tanto di salvare la faccia alle autorità europee, quanto di riportare i mercati alla ragione, ossia a valutare l'Italia per quel che sono i suoi fondamentali. Provo a dire perché. Primo. Il vero danno all'Italia non verrà dalle sanzioni europee, ma è già venuto

dall'aumento dello spread. Se non ce ne siamo ancora accorti granché è solo perché gli effetti negativi generali si vedranno fra un anno circa, ossia quando gli interessi sui prestiti e sui mutui cominceranno a strangolare famiglie e imprese, mentre gli effetti negativi immediati hanno finora colpito «solo» (si fa per dire) il risparmiatore su 4, ossia i possessori di ricchezza finanziaria sensibile (azioni, obbligazioni, titoli di stato). È facile prevedere che se, fra qualche mese, le perdite virtuali dei risparmiatori italiani (circa 200 miliardi di euro dalla data delle elezioni) non dovessero essere recuperate grazie a un calo dello spread e un recupero della borsa, assisteremo al progressivo consolidarsi del partito del «I want my money back», ovvero «rivoglio i miei soldi indietro», secondo la famosa rivendicazione di Margareth Thatcher (verso l'Europa).

Secondo. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre dai dibattiti in corso, la vera fonte di tensione sui mercati non è il deficit (che da diversi anni oscilla intorno al livello programmato dal governo gialloverde), ma l'evoluzione del rapporto debito-Pil. Quel che preoccupa è la scarsa determinazione del governo nel perseguirne la sua





riduzione, e ancor più la convinzione della stragrande maggioranza degli analisti che, sia nel 2019 sia negli anni successivi, il Pil dell'Italia crescerà meno del previsto, rendendo così ancora più improbabile l'avvio di un percorso di riduzione del rapporto debito-Pil.

Terzo. I timori degli analisti sono più che giustificati, e lo sono per un motivo molto semplice: la manovra non inverte affatto la rotta degli anni scorsi, ma semmai ne amplifica i difetti e, bisogna aggiungere per amore di verità, ne paga gli errori. In che senso? Nel senso che è stato un errore puntare troppo su misure assistenziali (come gli 80 euro e i vari bonus), giustificate dal mito del «rilancio della domanda interna». È stato un errore fare così poco per ridurre la pressione fiscale sui produttori. È stato un errore disseminare il futuro (cioè il presente dell'attuale governo) di clausole di salvaguardia da disinnescare, come quelle sull'Iva e le accise. È stato un errore chiedere continuamente all'Europa di fare più deficit di quello consentito dalle regole, anziché approfittare della congiuntura favorevole per risanare il bilancio. È stato un errore ridurre, anno dopo anno, le risorse destinate agli investimenti pubblici. È stato un errore non fare una manovra correttiva allorché l'Europa ci avvertì che i nostri conti pubblici stavano deragliando dal percorso concordato.

Di fronte a questi errori, rinunciare a una sensibile riduzione delle tasse e puntare quasi tutto su due grandi misure di spesa (reddito di cittadinanza e pensionamenti anticipati) non significa cambiar rotta, ma accentuare il principale difetto delle politiche dei governi precedenti, ovvero l'eccesso di misure orientate al consenso anziché alla crescita. Né vale l'obiezione che, così, si rilanciano consumi e domanda interna, o che la manovra è «finalmente» espansiva: fare il 2.4% di deficit non significa

immettere nell'economia più soldi di prima, ma solo immetterne di più di quanti se ne incassa, esattamente come prima e nella stessa misura in cui lo si faceva prima (il deficit è sempre stato prossimo al 2.4% negli ultimi anni). Che fare, dunque, per correggere la manovra?

Arrivati a questo punto una correzione radicale, una vera inversione di tendenza, è politicamente impossibile, perché ormai su pensioni e reddito di cittadinanza Salvini e Di Maio si sono impegnati con i rispettivi elettorati, e non è certo pensabile che sacrificino una di queste due promesse per mantenere la terza, ovvero la flat tax. Però, forse, qualche correzione si potrebbe fare lo stesso. Di queste correzioni, non ottimali ma comunque capaci di calmare i mercati, io ne vedo almeno quattro. La prima è un aumento degli investimenti pubblici, soprattutto legati all'edilizia e alla gestione del territorio (dissesto idrogeologico, messa in sicurezza delle scuole). La seconda è una lieve riduzione del deficit programmatico, magari anche solo dal 2.4 al 2.2%, che è poco in termini di bilancio ma è tanto come segnale ai mercati. La terza, a copertura delle prime due, è un avvio graduale delle misure di spesa (pensioni e reddito di cittadinanza), non nel senso di un inizio tardivo (impensabile con le elezioni europee alle porte) ma nel senso di un inizio tempestivo (aprile?) che allarga poco per volta la platea dei beneficiari. La quarta, a mio parere la più importante, è il capovolgimento del reddito di cittadinanza. Anziché mettere i soldi in tasca ai disoccupati, attendendo che gli inefficientissimi centri per l'impiego offrano loro un corso di formazione e un lavoro vero, che li distolga dalla tentazione del lavoro nero, si potrebbe varare un sistema di incentivi che renda convenienti per le imprese l'assunzione e/o la formazione di

lavoratori disoccupati e disponibili a lavorare: imparare un lavoro dentro l'impresa che di quel tipo di lavoro ha bisogno è la migliore garanzia che il lavoratore formato venga assunto, e che la formazione serva proprio a lui, e non – come oggi troppe volte accade – ai formatori che si contendono i disoccupati.

Un aggiustamento di questo tipo non sarebbe il più efficace possibile ai fini della crescita, se non altro perché privo di altri cruciali pilastri (riduzione delle tasse, investimenti in capitale umano, efficientamento della giustizia civile), e tuttavia avrebbe, a mio parere, buone probabilità di centrare almeno quattro obiettivi: salvare la sostanza delle promesse elettorali già fatte; rendere meno improbabile il raggiungimento dei tassi di crescita programmati, grazie al reddito di cittadinanza reindirizzato verso le imprese; bloccare la procedura di infrazione dell'Europa contro l'Italia; raffreddare le tensioni sui mercati finanziari. Un ritorno dello spread sotto quota 200 riporterebbe un po' di fiducia, ridarebbe ossigeno ai bilanci delle banche, eviterebbe la contrazione del credito e l'aumento dei tassi sui mutui, permetterebbe ai risparmiatori di recuperare le perdite (virtuali) di questi mesi.

Non è moltissimo, ma è comunque meglio che prolungare all'infinito l'incertezza presente.

(www.fondazionehume.it)



**IL COMMENTO****Se gli onesti si scoprono peccatori**di **Vittorio Macioce**

Il cittadino Luigi Di Maio ha scoperto l'Italia reale ed è stato come guardarsi allo specchio, come riconoscersi. Quell'Italia è lui ed è così diversa dall'Italia grillina, puritana, giacobina, sempre con l'indice puntato contro i peccatori, contro (...)

segue a pagina 2

il commento**ONESTI SOLO
A CASA D'ALTRI**

(...) gli altri, contro chi non appartiene al popolo eletto della democrazia diretta, i paladini del «no a tutto», perché tutto è marcio, tutto è corrotto, tutto è sospetto. Luigino è tornato a casa, per ritrovare suo padre, la ditta di famiglia, i calcinacci di chi lavora nell'edilizia, il campo sportivo di Mariglianella, la periferia napoletana, le strade strette con le serrande d'alluminio, i palazzi post terremoto con uno sputo di cemento armato e il quarto piano ancora da finire in attesa che si sposi una nipote, insomma il solito Sud dove da sempre in qualche modo ci si arrangia e lo Stato chiude un occhio. È un viaggio a ritroso, una rivelazione improvvisa, che spoglia Di Maio, niente più vestiti di scena: il ministro incoronato

da Grillo e Casaleggio toma ad essere il figlio di Antonio.

Allora eccola l'Italia senza stelle, quella che tira a campare, in bilico sul filo grigio della legge, dove la consuetudine è più forte delle costellazioni di norme. È l'Italia dove se ti serve un capannone per gli attrezzi non chiedi il permesso al Comune, dove magari per fare un favore al compaesano assumi il figlio o il genero come muratore, perché questo ragazzo deve pure fare qualcosa, ma non puoi mica metterlo in regola, altrimenti tra tasse, contributi e studi di settore fai prima chiudere la ditta e dichiarare fallimento. Sono le stesse parole che puoi ascoltare al Nord, ma qui a Mezzogiorno non ti preoccupi neppure di sussurrarle, perché in una terra con la metastasi del-

le mafie nel corpo questi sono davvero peccati veniali e qualcosa di più di un'abitudine diffusa. È la legge non scritta di un'economia reale e sommersa. È l'Italia che la questione sindacale dei voucher l'ha risolta a modo suo: ti faccio lavorare in pizzeria, ma alla buona, per arrotondare, senza carte e impicci vari. È l'Italia dove si lavora in casa, senza licenza, con la mamma che fa i dolci e li vende ai matrimoni, ed è un peccato che vale tra tutti i compaesani se non ci si fanno dispetti, perché se qualcuno comincia con le denunce comincia il gioco delle vendette e non si finisce più. Non conviene a nessuno. Siamo tutti colpevoli, tanto ci sarà sempre una legge, un regolamento su un milione di regole che non è possibile rispettare. È

qui l'ipocrisia che abbiamo costruito: una ragnatela di norme che pretendono di regolamentare ogni cosa e una realtà che sfugge, che cambia, che tenta di sopravvivere. Di Maio ora si trova in bilico tra questi due mondi, con il paradosso di dover fare i conti con un amaro dato di fatto: il Sud senza il nero non sopravvive. Se si guardano numeri, statistiche, analisi economiche, se si fanno i conti in bianco, il Mezzogiorno è clinicamente morto, forse da sempre.

Vittorio Macioce

Peso:1-4%,2-15%



LA METAMORFOSI DEI GRILLINI

Rinvii e poltrone: ecco i nuovi Dc

di **Augusto Minzolini**

In uno dei corridoi di Palazzo Madama che introduce alla buvette del Senato, il presidente dei senatori grillini, Stefano Patuanelli, parla del paradosso di Giuseppe Conte sul global compact, il documento delle Nazioni Unite (...)

segue a pagina 10

IL RETROSCENA

Rinviano tutto per salvarsi il posto: i grillini sono diventati i nuovi dc

«Faremo sfogare i nostri sulla Lega, poi tutto finirà lì»

dalla prima pagina

(...) che equipara gli immigrati che hanno diritto all'asilo politico a quelli economici: il premier all'assemblea dell'Onu a New York aveva annunciato che lo avrebbe firmato; a Roma, invece, si è rimesso alle decisioni del Parlamento, disertando il vertice di Marrakech dove avrebbe dovuto dare la sua adesione all'iniziativa delle Nazioni Unite. «Il vizio di Giuseppe - confida il capogruppo 5stelle - è che vuole piacere a tutti. La sua qualità, invece, è che sa incassare. Ricorda quei ministri democristiani che dicevano una cosa con il sorriso e, magari, qualche ora dopo, il suo contrario con la stessa espressione in viso. Noi non faremo nessuna battaglia sul Global Compact e, semmai, il Parlamento affronterà la questione nelle aule deserte di agosto. Nel movimento l'anima ministeriale si sta rafforzando». Cambia lo scenario e il personaggio, ma non la sostanza del ragionamento. A Montecitorio il sottosegretario agli Esteri grillino, Manlio Di Stefano, è sulla stessa linea di Patuanelli: «Con tutti i casini che abbiamo, ci manca solo il Global Compact! Lo rinviando al prossimo anno e, comunque, non faremo barricate. Faremo sfogare un po' dei nostri che sono in Parlamento, che hanno l'ossessione di Salvini per l'immigrazione, ma fini-

rà lì. Noi che siamo nel governo sappiamo benissimo che le intese dell'Onu sono scritte sull'acqua, per cui non valgono guerre in seno alla maggioranza».

Cinismo politico, real politik, il governo innanzitutto, le poltrone sempre e comunque: se si torna indietro nel tempo, alla prima Repubblica, sembra di ascoltare i democristiani di fede dorotea, la corrente scudocrociata ancorata alle poltrone. Nacque come risposta allo strapotere di Amintore Fanfani, ma nella storia Dc finì per coincidere con la filosofia del potere per il potere, del governo per il governo. E oggi fa una certa impressione ascoltare Pierferdinando Casini, che da giovane democristiano ne fece parte, lanciarsi in questo paragone. «Io che li conoscevo bene - racconta - vi posso assicurare che sono tali e quali. I grillini hanno due anime: quella movimentista e quella ministeriale. Per quest'ultima il governo ha un valore in sé. Hanno la stessa filosofia dei dorotei della fase declinante». Un'opinione che è condivisa anche da Pierluigi Castagnetti, un ex dc di casa al Quirinale con Mattarella, che pure doroteo non lo è mai stato. «Nessuna illusione - spiega - a questo governo non succederà niente. I grillini andranno dietro alla Lega. Sono terrorizzati dalle elezioni. Sono disorientati. Sono

diventati i nuovi dorotei».

Ai «guevaristi» nostrani del movimento, ai Fico, ai Di Battista, le orecchie dovrebbero fischiate, ma come nella Dc i dorotei, i grillini «ministeriali», «filogovernativi» rappresentano la maggioranza del movimento, la palude che determina le scelte. Sono quelli che hanno inserito il condono edilizio per Ischia dentro il decreto per il ponte di Genova. Quelli che hanno retroterra elettorale in quelle aree del Paese dove il lavoro nero è di casa: il feudo elettorale di Giggi Di Maio, coincide più o meno con quello che all'epoca era il serbatoio dei consensi di un altro doroteo famoso, Antonio Gava. Sono quelli che hanno fatto fuoco e fiamme sull'idea leghista di obbligare i comuni che sono quasi in bancarotta e che raccolgono solo il 50% dei tributi, di utilizzare le bollette per garantirsi il pagamento delle tasse comunali. «Quelli pensano ai clienti, come i dorotei», ci scherza



Peso:1-3%,10-45%



su il sottosegretario leghista all'Interno, Stefano Candiani. Sono quelli, per usare le parole dell'ex ghostwriter di Grillo, Marco Morosini, che ha raccontato al *Foglio* il disinnamoramento del comico per il movimento, «che hanno scelto di restaurare la Casta». Insomma, questa fattispecie del grillismo in cinque mesi è riuscita a percorrere la distanza siderale che divide Rousseau dal doroteismo.

Ed è con loro che debbono fare i conti quelli che ipotizzano elezioni o nuovi governi, specie ora che il caso Di Maio ha messo piombo sulle ali del consenso dei 5 Stelle: questo «tipo» di grillino non lo stacchi dalla poltrona neppure con la fiamma ossidrica. È il invitato di pietra dei calcoli sulle elezioni che Matteo Salvini ha fatto ad un'ex forzista campana che gli ha chiesto un biglietto per Strasburgo: «Lascia stare il Parlamento europeo. A ottobre del

prossimo anno o, al massimo, nella primavera del 2020, si voterà per il Parlamento italiano! Io i grillini non li sopporto più, ma non voglio essere io ad aprire la crisi perché ho preso un impegno di fronte agli italiani. Per cui appena mi danno uno spiraglio per rompere, lo faccio». Il problema è che i grillini di governo, come i maestri dorotei, non gli daranno mai l'occasione, faranno sempre il muro di gomma. Non per nulla ad un altro azzurro di provenienza veneta, che è andato a farsi leggere le carte per il futuro, Di Maio si è lasciato andare a questa profezia: «Fino alle elezioni europee non succederà niente. Poi faremo il tagliando al governo. Ma andremo avanti lo stesso». Appunto, la crisi di governo è difficile, ma lo sarà ancora di più - e in questo ha ragione Berlusconi - andare alle elezioni. I grillini espulsi dal movimento, quelli che avevano l'anima democristiana ancor prima di entrare nel movimento, si

stanno già muovendo. «Siamo già pronti - confida Catello Vitello, eletto nelle liste 5stelle ma espulso subito dopo perché massone - ma ci muoveremo solo se si aprirà una crisi di governo, per formarne un altro ed evitare le urne».

Sono i meccanismi imperscrutabili che regolano la vita dei Parlamenti. Del resto se l'altro ieri, uno dei bersagli preferiti dei gialloverdi, il senatore a vita Mario Monti, ha votato per il governo di Conte, può succedere davvero di tutto. Ma la crisi di governo e, ancora di più, le elezioni anticipate, sono prospettive che possono aprirsi solo in due casi: se la crisi di consenso grillina nei sondaggi contagerà anche Salvini; oppure, se il movimento 5stelle esploderà, con il divorzio dell'anima movimentista da quella dorotea. Due meccanismi che possono essere innescati solo se le diverse opposizioni recupereranno appeal. Se una Forza Ita-

lia, magari rinnovata, con un altro nome, riuscirà a diventare riferimento del Nord produttivo, deluso dall'attuale governo. Se il Pd uscirà fuori dalla sua crisi, o diventerà altro. Tanti «se». Troppi «se». Ma qualcosa si muove. L'ultima idea l'ha tirata fuori il presidente dei senatori piddini, Andrea Marcucci: «Noi renziani potremmo continuare a presidiare il Pd anche dopo le primarie, mentre Renzi potrebbe correre da solo, inventarsi un'altra cosa. Per collaborare insieme dopo il voto. È un'ipotesi a cui Matteo sta pensando...».

Augusto Minzolini

Patuanelli (M5s): «Il vizio di Conte? Piacere a tutti»

Profezia di Matteo: «Si vota al massimo nel 2020»



Peso:1-3%,10-45%

Silvio, sei tutti loro

» MARCO TRAVAGLIO

Quella di Renzi che riabilita ufficialmente B., dopo averlo ammirato di nascosto e imitato a cielo aperto per cinque anni, non è né una gaffe estemporanea né l'ultimo reflusso gastrico di un leader alla frutta, anzi al caffè (corretto grappa). È la premessa culturale (parlando con pardon) essenziale di un progetto politico condiviso da tutto l'*Ancien Régime*, che sta lavorando alacremente per conservare il potere in barba alla maggioranza degli italiani che il 4 marzo aveva deciso finalmente di levarglielo. Lo dimostra quotidianamente il gioco sporco dei suoi trombettieri sparsi nei giornali: quelli che dedicano due pagine al giorno a una minuscola impresa edile di Pomigliano solo perché appartiene al padre di Di Maio; quelli che riservano il primo titolo dei loro siti web a qualche capanno e quattro laterizi sequestrati da uno dei Comuni più abusivi del mondo; quelli che nascondono i veri scandali politici dietro quelli finti (confrontare gli spazi su Di Maio padre e su Salvini e la legge Pd che salvano Bossi). È in cantiere, in vista delle elezioni europee e dell'auspicato ribaltone italiano, un'*Union Sacrée* dei vecchi poteri affaristico-politici per buttare fuori dal governo il primo partito che ha il torto di aver vinto le elezioni e sostituirlo con quelli che le hanno perse. Possibilmente in tem-

poutile per salvare i tre capisaldi del Paese del Gattopardo minacciati dai 5 Stelle: la Santa Prescrizione, patrona dell'impunità per i colpevoli ricchi e potenti; le Grandi Opere con relativi grandi sprechi e grandi mazzette (dal Tav Torino-Lione in giù); e le Benedette Concessioni di beni pubblici ai privati (da Autostrade in giù).

Mentre i gonzi vengono dirottati appresso a falsi obiettivi – il ritorno del fascismo, i contratti e i non contratti in casa Di Maio, le madamine in marcia a Torino, la procedura d'infrazione europea per un paio di decimali di deficit – chi bada al sodo sa dove guardare. E sa pure che, per quanto malconcio e rintornato, B. è decisivo per la Grande Ammucchiata, insieme al Pd renziano e alla Lega (o a una parte di essa). Mentre ancora ci si balocca sull'antico asse destra-sinistra, o addirittura sul decrepito fascismo-antifascismo, l'orsignori sanno benissimo che oggi la guerra è fra vecchio e nuovo. E naturalmente scelgono il vecchio. Nel 2013, complice il premio incostituzionale del Porcellum, bastò ammucchiare Pd, FI e centristi vari per tener lontano il nuovo: Napolitano si fece rieleggere apposta per garantire al sistema che nulla cambiasse (pussa via Rodotà), prima con Letta jr. e poi con Renzi. Stavolta Pd, FI e centristi vari non arrivano al 25%.

Bisogna imbarcare anche un po' di Lega, che già nel "governo del cambiamento" si è assunta la preziosa missione di garantire il vecchio e fermare il nuovo. E naturalmente bisogna

riabilitare B., che nel 2013 era ancora incensurato (8 prescrizioni, ma nessuna condanna definitiva), invece oggi è pregiudicato e ulteriormente sporcato – ove mai fosse possibile – dalla sentenza per mafia, che ha portato in galera Dell'Utri, e da quella sulla trattativa Stato-mafia, che indica il Caimano come il ricettore del ricatto di Cosa Nostra e il finanziatore della medesima anche da premier (sino alla fine del 1994). Renzi non è il solo a pensare che B. non fosse poi così male, e non è neppure il primo a dirlo. Il primo, dal centrosinistra, fu Eugenio Scalfari alla vigilia delle elezioni. Il secondo, con l'aria di dissentire mentre in realtà condivideva, fu De Benedetti. Ieri, intervistato dalla radio di *Repubblica*, è arrivato anche il bravo scrittore Sandro Veronesi: *"Semi chiedete di firmare per far tornare Berlusconi e il suo governo domani, io firmo, e firmo col sangue. Meglio lui di quelli di oggi, non c'è dubbio. Era arrogante, strafottente, con il conflitto di interessi, ma sapeva qualcosa del mondo. E sapeva che stava trasgredendo le etichette quando prendeva in giro la Merkel. Questi non sanno quello che fanno... possono tirarci giù non solo economicamente ma anche filosoficamente, culturalmente"*.

Nelle democrazie normali, gli intellettuali sono i custodi della memoria e gli stimoli al pensiero critico. In Italia sono più smemorati e più conformisti dell'uomo da bar sport. In fondo, a loro, B. che problema dava? Bastava parlar d'altro e si viveva felicissimi. Anzi, se eri di

sinistra, B. era il nemico perfetto, lo spaventapasseri ideale per terrorizzare gli elettori e trascinarli, volenti o nolenti, a votare centrosinistra turandosi il naso. Che poi B. fosse un delinquente naturale, direttamente o indirettamente corruttore di giudici, di testimoni, di finanziari, di politici, di senatori, di minorenni e di maggiorenni, che finanziasse la mafia, che l'avesse portata in casa sua e poi in casa nostra, chi se ne importava: meglio non pensarci, sennò poi ti scappava detto e finivi bandito dalle tv, dai giornali, dall'editoria, dal cinema e sepolto di cause civili per miliardi. Fateci caso: prima Renzi e poi Veronesi ricordano B. esattamente come lui vorrebbe essere ricordato, rimuovendo esattamente ciò che lui vorrebbe fosse rimosso. Un simpatico vecchietto (anzi "pischello", dice Renzi) che sì, avrà avuto dei conflitti d'interessi, sarà stato un po' arrogante e politicamente scorretto, si sarà fatto qualche leggina, ma ci sapeva fare, per bacco. Mica come "questi", che ci portano al disastro. Pazienza se, anziché fare decine di leggi contro la giustizia e il codice penale, "questi" ne han fatta una contro la corruzione e la prescrizione. Pazienza se, per superare i 550 miliardi di debito pubblico accumulati dai suoi tre governi, "questi" dovrebbero vivere dieci vite. Gaber temeva, "più che il Berlusconi in sé, il Berlusconi in me". Renzi, Veronesi e gli altri nostalgici dell'*Ancien Régime* ce l'hanno in sé da una vita. E non c'è esorcista che possa liberarli.



Peso: 14%

Investimenti bloccati, differenza di 13 miliardi fra obiettivi e spesa

IL TRIENNIO 2016-2018

Negli ultimi tre anni mai realizzati gli annunci: non crescita ma ulteriore calo

Debiti della Pa: Cdp darà anticipi per 15 miliardi, la norma entra in manovra

Gli investimenti pubblici restano il tallone di Achille della politica economica: negli ultimi tre anni, dal 2016 al 2018, a dispetto dei ripetuti annunci di rilancio della spesa pub-

blica in conto capitale, si è registrata una ulteriore riduzione del 7,3%. Non si sono mai tradotti in realtà gli obiettivi indicati dai governi nel Documento di economia e finanza (Def): lo scarto fra obiettivi annunciati e spesa effettiva è stato di 13 miliardi. Intanto prende forma una nuova edizione delle misure sblocca-debiti della pubblica amministrazione, che sarà attuata con Cassa depositi e prestiti e regolata da correttivi alla manovra. La prima mossa passa da un raddoppio delle anticipazioni ai Comuni, che può liberare fino a 15,3 miliardi. Ma in cantiere ci

sono anche misure per Regioni e ministeri con lo obiettivo di attivare "prestiti" aggiuntivi fino a 20 miliardi. **Santilli e Trovati** a pagina 3

Primo Piano

Nei Def investimenti 2016-2018 non fatti per 13 miliardi

Cantieri bloccati. Negli ultimi tre anni agli obiettivi annunciati non ha mai corrisposto un risultato adeguato: scarto oltre l'11% Non c'è stata ripresa ma ulteriore riduzione, flessibilità sprecata

Giorgio Santilli

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non ha spiegato mercoledì alla Camera quale sarà il prossimo passo dell'Italia con la Ue, ma ha detto di non accettare la morale su crescita e investimenti pubblici. Il ministro polemizza con i governi Renzi e Gentiloni ma parla anche a Bruxelles, accusata implicitamente di non aver voluto guardare con lo stesso scrupolo den-

tro le previsioni ottimistiche del passato. O, se vogliamo, di non aver battuto ciglio sul divario fra le previsioni ex ante del Def e i consuntivi ex post.

Certo è che gli investimenti hanno pagato il conto più pesante nello scarto fra annunci e fatti. Basta confrontare per ciascun anno le previsioni del Def approvato l'anno precedente ad aprile (base per la trattativa con Bruxelles) e il dato a consuntivo.

Partiamo dal 2016: il Def approvato

ad aprile 2015 prevedeva, nel conto economico delle Pa, investimenti per 38.327 milioni, poi confermati nella nota di aggiornamento di settembre (38.368 milioni). La spesa effettiva per il 2016, certificata nella nota di aggior-



Peso: 1-6%, 3-25%

namento al Def del settembre 2018, si attesta a 35.660 milioni. La differenza tra annunci e fatti è di 2.667 milioni (-7%). Da notare che, rispetto al 2015, c'è una riduzione di un miliardo anziché la preventivata crescita di due: fatto ancora più grave se si considera che per il 2016 la Ue ci aveva concesso una flessibilità di 3,4 miliardi, proprio con lo scopo di aumentare gli investimenti pubblici. Di quella flessibilità, che è andata ad aumentare la spesa corrente, nessuno ci ha mai chiesto conto.

Passiamo al 2017: il Def approvato ad aprile 2016 annunciava spesa per investimenti di 38.633 milioni (ridotta dalla NadeF di settembre a 38.453). La spesa effettiva 2017 certificata a settembre 2018 è di 33.787 milioni, lo scarto di 4.846 milioni (-12,5%). Anche qui il "segno +" promesso si è tradotto in ulteriore contrazione di 2 miliardi.

Il 2018: il Def approvato dal governo Gentiloni nell'aprile del 2017 met-

teva in conto investimenti della Pa per 38.389 milioni (tagliati a 37.356 milioni dalla NadeF 2017). Il dato di settembre 2018 stima 33.031 milioni, con una differenza rispetto alla previsione inviata alla Ue di 5.358 milioni (-14%).

Nel triennio 2016-2018, lo scarto fra annunci e fatti («fra sogni e realtà», secondo lo slogan dell'Ance) totalizza 12.871 milioni, l'11% dei 115.349 milioni programmati. Quel che è più grave, la ripresa annunciata non c'è stata e la fotografia della cruda realtà evidenzia una ulteriore riduzione degli investimenti di 2,6 miliardi dal 2016 al 2018, un altro 7,3% che se ne va.

Vecchi e nuovo governo attribuiscono la causa del mancato rilancio alla burocrazia che frena. La "madre di tutte le battaglie" - il rilancio degli investimenti - il Pd l'ha persa. L'attuale governo prova a giocarla fra annunci roboanti e stanziamenti notevoli, se Bruxelles non la blocca. Al Pd aggiungere risorse non è

bastato. Il governo Conte prova ora a riapprovare il Dl semplificazioni e annuncia (da sei mesi) la controriforma degli appalti. Che poi riesca, è tutt'altro che scontato, se si ostina a frenare le poche opere che macinano milioni o a riassetzare le regole per settori che hanno ricominciato a investire (per esempio l'acqua). Quanto ai roboanti piani per il dissesto, il governo Renzi ha fatto un gran lavoro preparatorio, con risultati modesti per la resistenza delle Regioni.

La spesa per investimenti

115,3
miliardi

L'OBIETTIVO

È la somma degli investimenti fissi lordi della Pa previsti per gli anni 2016, 2017 e 2018 dai Def approvati l'anno precedente ad aprile e inviati a Bruxelles

-12,9
miliardi

LE SOMME PERSE

È la somma delle differenze fra gli obiettivi di investimento fissati dal Def per gli anni 2016, 2017 e 2018 e la spesa effettiva registrata per investimenti

-2,6
miliardi

LA RIDUZIONE REALE

È la cifra che evidenzia, a dispetto del rilancio annunciato, l'ulteriore riduzione del livello di investimenti dal 2016 al 2018 su base annua. Un altro 7,3% perso

3,4
miliardi

FLESSIBILITÀ PERSA

Nel 2016 abbiamo sprecato la flessibilità di 0,2% concessa dalla commissione Ue per gli investimenti. Anziché crescere abbiamo segnato un calo



Peso: 1-6%, 3-25%

CREDITO**Bpm, 310 milioni da Profamily**

Cristina Casadei, Carlo Festa, Alessandro Graziani a pag. 14

Finanza & Mercati

Bpm ai supplementari sugli Npl Da Profamily incassa 310 milioni

Carlo Festa

MILANO

Giorno (e notte) decisivi per BancoBpm, con il cda prima e poi la trattativa, a oltranza, per la cessione di 8,6 miliardi di Npl e il riassetto del credito al consumo. Il consiglio di amministrazione della banca guidata da Giuseppe Castagna si è prolungato fino alla tarda serata di ieri e alla fine il board ha deciso di dare le deleghe all'amministratore delegato per formalizzare un accordo sulla cessione delle sofferenze, che potrebbe richiedere ancora qualche giorno. A un passo, invece, l'intesa con l'Agricole su Profamily e Agos, anche se nessuna comunicazione è arrivata fino a ieri sera.

Sul fronte degli Npl, sono in vantaggio due offerte contrapposte: quella del consorzio Dobank-Fortress-Ilimity e la proposta della cordata Fonspa-Elliott. Entro metà dicembre sarebbero attesi i rilanci delle due cordate e dovrebbe essere individuato un chiaro vincitore.

Pare più indietro nella corsa la cordata costituita da Christofferson Robb & Company, Davidson Kempner

e Prelios, anche se alcune fonti vicine al dossier non escludono possibilità di rilancio per quest'ultima. L'obiettivo della banca è smaltire la quantità maggiore di sofferenze probabilmen-

te utilizzando le Gacs, cioè le garanzie di Stato. Banco Bpm - affiancato da Deutsche Bank e Deloitte - potrebbe dunque arrivare alla soglia massima di dismissione, ovvero 8,6 miliardi di euro, più la piattaforma di servicing.

Uno dei nodi da sciogliere è quello del prezzo a cui verrà dismesso il maxi-portafoglio, onde evitare perdite eccessive in bilancio. I prezzi dovrebbero probabilmente attestarsi intorno a un range compreso tra il 22% e il 25%: a queste condizioni, secondo gli analisti, Banco Bpm potrebbe mantenere un Ceti fully loaded dell'11%.

Se per gli Npl servirà ancora qualche giorno, sul credito al consumo ieri sera, non senza qualche tensione, si era agli ultimi dettagli. Al tavolo, accanto a Banco Bpm e Credit Agricole, sedevano gli advisor, rispettivamente le banche d'affari Nomura e Morgan Stanley, per valutare le opzioni a disposizione per l'alleanza. Come noto, l'obiettivo è razionalizzare la struttura del gruppo bancario nel settore del credito al consumo, in modo da evitare le sovrapposizioni sorte dopo la fusione tra la Popolare di Milano e il Banco Popolare, ma anche per creare valore.

Stando alle ultime bozze in circolazione in serata, che potrebbero subire ancora qualche ritocco, lo schema, alla fine prescelto, vedrebbe comunque la cessione ad Agos-Ducato (39% Ban-

co Bpm, 61% Credit Agricole) dell'intero capitale di Profamily, che gestisce e distribuisce il credito al consumo per la rete ex Bpm, con una valorizzazione di circa 300-310 milioni di euro e la contestuale stipula di un accordo di distribuzione di quindici anni.

Per ora le quote azionarie tra BancoBpm e Credit Agricole resteranno le stesse. Ma è prevista una clausola che apre una finestra nel giugno del 2021, all'interno della quale BancoBpm potrà vendere un altro 10% di Agos (in ballo altri 100-150 milioni) ai francesi, andando a ridurre la sua quota con benefici sul capitale. E un ulteriore alleggerimento potrebbe arrivare in caso di Ipo, che - da accordo - sarà valutata in futuro.

RIASSETTI

Deleghe all'ad Castagna per formalizzare un accordo su 8,6 miliardi di sofferenze

Trattative in dirittura d'arrivo con l'Agricole per il credito al consumo



Peso: 1-1%, 14-27%

PAROLA CHIAVE

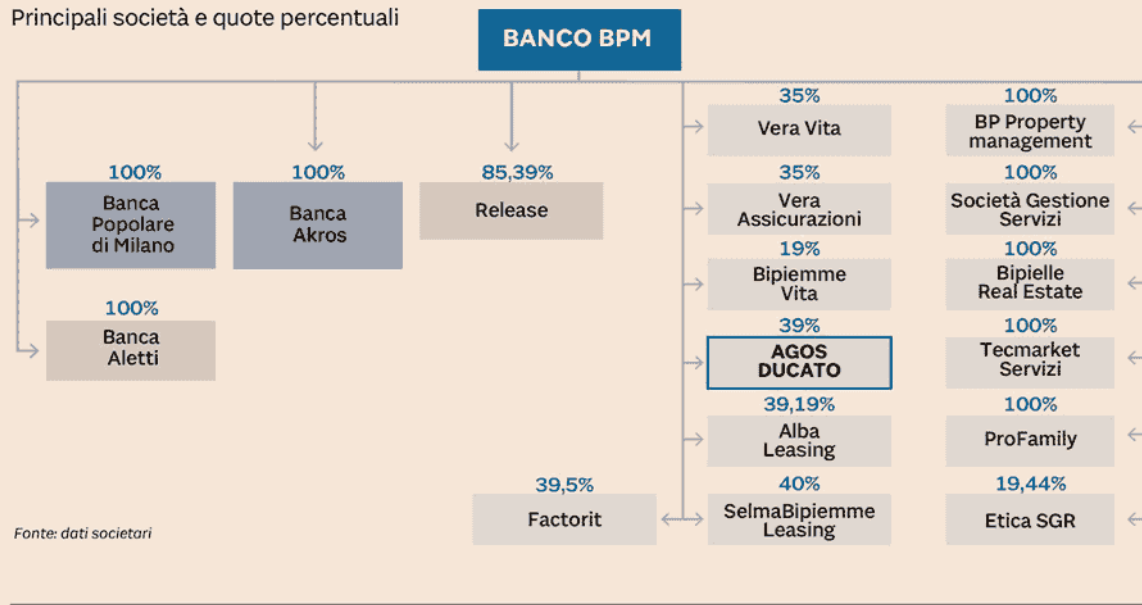
Npl

Crediti deteriorati

I Non performing loans (Npl) sono i crediti per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per ammontare dell'esposizione. Nel linguaggio bancario sono chiamati anche «crediti deteriorati» e si distinguono in varie categorie fra le quali le più importanti sono incagli e sofferenze.

La struttura di Banco Bpm

Principali società e quote percentuali



Peso: 1-1%, 14-27%

Primo piano | I conti pubblici

Pensione anticipata, tagli fino al 22% Il vincolo dei 38 anni di contributi

Studio della Cisl: riforma che favorirà l'uscita degli uomini e dei dipendenti pubblici

di Enrico Marro

ROMA Chi nel 2019 andrà in pensione anticipata con il meccanismo di «quota 100» percepirà un assegno decisamente più basso di quello che avrebbe preso aspettando di lasciare il lavoro secondo le regole attuali, anche se lo riscuoterà per più anni. La perdita sarà maggiore rispetto alla pensione di vecchiaia, quella che si otterrà l'anno prossimo con 67 anni d'età (e 20 di contributi), oscillando da un minimo di circa il 16% a un massimo del 22,3%. Ma l'assegno sarà più leggero anche rispetto al regime attuale di pensione anticipata (nel 2019, 43 anni e 3 mesi di contributi, indipendentemente dall'età; un anno in meno per le donne). In questo caso la perdita andrà dal 3 al 22,3%. E stiamo

parlando di riduzioni d'importo sull'assegno netto, cioè tolte le tasse. Sul lordo infatti la perdita è anche maggiore. I calcoli, illustrati nella tabella, sono contenuti in uno studio del sindacato guidato da Annamaria Furlan, il «Barometro Cisl», e sono curati dall'esperto di previdenza Maurizio Benetti. Si riferiscono a una retribuzione netta di 1.650 euro, «ma anche con stipendi più bassi o più alti le variazioni percentuali non sono significative», dice Benetti.

Ovviamente, si spiega nel dossier, questi tagli sono inevitabili, perché frutto dei minori anni di contributi versati e del coefficiente di calcolo sul montante contributivo che è più basso quanto più si anticipa l'età di pensionamento (perché tiene appunto conto del fatto che la prestazione verrà erogata per più anni). Tuttavia, questi tagli, uniti al fatto che il governo sta pensando di vietare ai pensionati con «quota 100» il cumu-

lo con altri redditi, potrebbe spingere molti lavoratori a non ritenere conveniente l'uscita anticipata, aiutando così il governo a stare nei limiti dello stanziamento per il 2019, che, come ha confermato ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, scenderà rispetto ai 6,7 miliardi messi nella legge di Bilancio.

Ciò che lascia perplesso il sindacato non è tanto la riduzione della pensione, ma il fatto che «quota 100» sarà permessa a partire da un alto livello di contributi: 38 anni, ai quali si sommerà un'età minima di 62 anni. Ma anche salendo a 63-64-65 e 66 anni, il paletto dei 38 anni resterà fermo, articolando quota 100 in 101 (63+38), 102 (64+38) e così via. Si tratta, osserva Benetti, di «un canale di uscita riservato ai lavoratori "forti"», soprattutto uomini e dipendenti pubblici. Tanto più se si pensa a tutti coloro che potranno uscire avendo fra 38 e

42 anni di contributi, con 62 anni d'età.

I vantaggi di quota 100 «in termini di anticipo dell'uscita iniziano per chi è entrato al lavoro intorno ai venti anni», chi lo ha fatto prima può infatti uscire con le norme più favorevoli riservate ai cosiddetti «precoci». «Il massimo vantaggio rispetto alla pensione anticipata (5 anni e 3 mesi) lo ha chi è entrato al lavoro a 23-24 anni». Dai 24-25 anni «il vantaggio va misurato rispetto alla pensione di vecchiaia dato che prima non si hanno i requisiti contributivi per la pensione anticipata. Il vantaggio è decrescente fino ad annullarsi per chi è entrato al lavoro a 28 anni. Questo ovviamente per carriere continue e senza considerare eventuali finestre di uscita che possono ridurre il vantaggio. Finestre che, sempre ieri, Durigon ha confermato.



Peso:26%

Paradossi dell'assistenzialismo

L'Inps mantiene gli immigrati e fa soffrire i nostri vecchi

Aumentano gli extracomunitari pensionati (+58%) e quelli che beccano sussidi (+33%) Intanto un anziano italiano su due si trova in difficoltà: mangia poco e resta al freddo

SANDRO IACOMETTI

Gli immigrati vivono a sbafo e i nostri anziani battono i denti dal freddo perché non hanno neanche i quattrini per pagarsi il riscaldamento. È un welfare curioso quello costruito nel nome dell'accoglienza e dell'integrazione a tutti i costi. C'è chi, compreso il presidente

dell'Inps, Tito Boeri, continua a sostenere che gli extracomunitari che approdano in massa nel nostro Paese sono una grande risorsa, (...)

segue → a pagina 3

PARADOSSI ASSISTENZIALI

L'Inps mantiene gli immigrati e fa soffrire i nostri anziani

Dal 2012 tra gli extracomunitari calano i lavoratori (-0,3%) mentre aumentano i pensionati (+58%) e chi prende un sussidio (+33%). Intanto un nonno su due fa fatica a riscaldare la sua abitazione

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) non solo culturale ma anche economica, poiché con i loro contributi tengono in piedi un sistema previdenziale sull'orlo del collasso. La tesi è nota: noi siamo sempre più vecchi e loro arrivano sempre più giovani. Noi abbiamo bisogno di prestazioni, loro riversano fiumi di denaro nella casse dell'Inps.

Anni fa, forse, la teoria poteva avere un qualche fondamento. Che sia valida ancora oggi è assai discutibile. Un recente studio effettuato dal centro

studi Itinerari Previdenziali del professor Alberto Brambilla ha fatto due conti (sulla base dei dati diffusi dalle associazioni pro migranti) e ha scoperto che, al lordo dei soldi che il sistema assistenziale italiano paga per la sanità e la scuola, il saldo tra le risorse immesse nel sistema dagli stranieri e quelle prelevate è negativo per circa 5 miliardi l'anno.

E la situazione è destinata a peggiorare sensibilmente. Per avere un'idea di quanto la bilancia inizierà a pendere dalla parte degli immigrati, basta leggere gli ultimi dati diffusi proprio dall'Inps. Nel 2017, ci spiega l'Istituto di previdenza, il numero di cittadini provenienti da Paesi fuori della Ue re-

gistrato negli archivi dell'Inps è di 2,25 milioni. Di questi, 2 milioni sono lavoratori, 96mila pensionati e 120mila percettori di prestazioni a sostegno del reddito (le varie indennità legate alla disoccupazione, all'invalidità o a



Peso: 1-27%, 3-59%

diverse tipologie di disagio sociale).

SERIE STORICA

Per intenderci, la prima categoria è quella che contribuisce, le altre due sono quelle che succhiano soldi al sistema. Fattispecie in cui ricade a pieno titolo anche la maggior parte dei pensionati, considerato che nel 61% dei casi si tratta di prestazioni totalmente assistenziali, ovvero non coperte da contributi, e per un altro 10% di pensioni indennitarie, erogate in caso di incidenti sul lavoro o malattie professionali a fronte di un versamento minimo di contributi.

Certo, la differenza è ancora robusta. Ma vediamo gli andamenti. Ebbene, se si scorre la serie storica all'indietro fino al 2012, si scopre che in quell'anno i lavoratori erano addirittura di più, seppure di poco (2,048 milioni rispetto a 2,042), mentre gli altri due gruppi erano sensibilmente più ridotti, solo 54mila i pensionati e 90mila i sussidiati.

ESBORSI PUBBLICI

La velocità con cui le due categorie a carico della collettività mutano dimensione è impressionante. In termini percentuali, nell'arco di 5 anni gli extracomunitari che producono sono scesi dello 0,3%, quelli che prelevano oboli dallo Stato sono saliti rispettivamente del 58,2 e del 33,3%. Con cambiamenti così repentini è facile immaginare che i rapporti tra qualche anno saranno profondamente cambiati, con la conseguenza di una progressiva e massiccia crescita degli esborsi pubblici e una sensibile diminuzione delle entrate private.

E mentre regaliamo montagne di soldi agli extracomunitari (in attesa di elargire anche quelli ai fannulloni con il reddito di cittadinanza), i nostri nonni sono costretti a riscaldarsi con una vecchia maglia di lana. Si tratta della cosiddetta povertà energetica, che si verifica quando non si è in condizione di acquistare servizi minimi come l'elettricità o l'acqua calda né di portare la temperatura della propria casa a dei livelli accettabili. A vivere in questa condizione c'è, secondo una rilevazione dello Spi-Cgil (il sindaca-

to dei pensionati), il 47% degli anziani.

Una percentuale che è formata per il 14% da persone totalmente indigenti, che non riescono neanche a far fronte ai bisogni primari, figuriamoci a scaldare l'abitazione o ad evitare gli spifferi con doppi vetri ed infissi moderni. Per il restante 33%, invece, si tratta di anziani che vivono generalmente in case dalle dimensioni ridotte e che, pur non trovandosi in uno stato di povertà, non hanno comunque i quattrini per evitare di congelarsi durante l'inverno o crepare di caldo durante l'estate. Chissà quanti extracomunitari dovremmo accogliere, secondo Boeri, per riuscire a procurargli una stufetta o un piccolo ventilatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

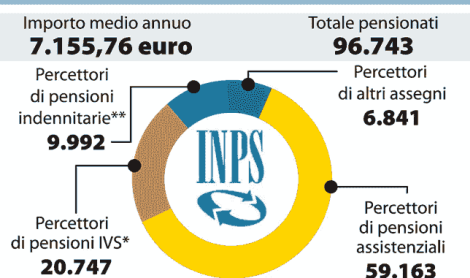
I NUMERI

NUMERO DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI PER ANNO E TIPOLOGIA

Anno	Lavoratori	Pensionati	Percettori di prestazioni a sostegno del reddito
2012	2.048.372	61.139	90.574
2013	1.976.041	68.946	107.090
2014	1.933.912	75.302	113.107
2015	1.970.028	83.032	114.309
2016	1.991.544	89.455	108.703
2017	2.042.156	96.743	120.753
Var. % 2012-17	-0,3%	+58,2%	+33,3%



LE TIPOLOGIE DI ASSEGNI AGLI EXTRACOMUNITARI



P&G/L

*Invalidità Vecchiaia Superstiti **Infortuni sul lavoro e malattie professionali



Peso: 1-27%, 3-59%

LA FABBRICA STAMPA IN 3D. E IL MONDO NON È PIÙ LO STESSO

di **Giuliano Aluffi**

«S» arà un altro mondo. La stampa in 3D rivoluzionerà l'economia non meno di quanto abbia fatto la produzione di massa fordista all'inizio del '900. Vedremo sorgere nuovi modelli d'impresa, nuovi titani industriali, e cambieranno gli equilibri economici tra le nazioni» dice Richard D'Aveni, docente di strategia alla Business School del Dartmouth College, editorialista per *Financial Times* e *Wall Street Journal*, nominato tra i *Thinkers 50*, i cinquanta pensatori economici più influenti, da *Times* e *Forbes*. D'Aveni descrive questo mondo nuovo nel saggio *The Pan-Industrial Revolution* (Houghton Mifflin Harcourt, pp. 320, dollari 28).

Cosa renderebbe la stampa 3D tanto dirompente?

«La possibilità che offre alle aziende di diversificare la produzione come mai è stato possibile prima. Con la manifattura tradizionale, se vuoi cambiare prodotto devi riconvertire le linee di produzione. Ti ci vorranno mesi, ed è un processo costoso. Con la stampa 3D ti basta scaricare un file con un nuovo progetto, e potrai stamparlo il giorno stesso. Diventerà normale che una stessa azienda sia in grado di produrre un giorno parti per auto, l'indomani parti per biciclette e il giorno successivo droni: una flessibilità straordinaria. Che permetterà di operare a pieno livello produttivo, senza pause».

La differenza principale rispetto all'industria cui siamo abituati?

«Oggi contano le economie di scala: l'obiettivo è servire grandi mercati con grandi quantità di prodotti. Un'azienda, per potersi permettere economie di scala, deve dotarsi di macchinari complessi e specializzati, molto dispendiosi e con costi di riconversione altissimi. Ciò comporta una grande rigidità: difficile, in queste condizioni, cambiare i prodotti e inseguire in modo dinamico le tendenze del mercato. A essere molto flessibili e capaci di rispondere ai mutamenti oggi sono soltanto le imprese più piccole e

dotate di lavoratori superqualificati, capaci di produrre oggetti anche molto diversi, ma in quantità ridotte. Questo secondo genere di azienda così non può godere dei vantaggi delle economie di scala. Con la stampa in 3D viene superata questa contrapposizione e si potrà trarre il meglio da questi due mondi: produrre grandi quantità di oggetti diversi tra loro, cambiandoli ogni volta che è necessario per inseguire il gusto dei consumatori».

Può farci un esempio di questo nuovo paradigma?

«Prendiamo General Electric. Ha costruito in India una fabbrica dotata di stampanti 3D. Mentre in precedenza ogni impianto industriale di General Electric forniva pezzi a una soltanto delle divisioni dell'azienda – come l'aviazione, la produzione di energia o la sanità – l'impianto di Pune, grazie alle stampanti, può produrre parti per tutte le divisioni. Quando il mercato è favorevole agli aerei, a Pune si producono parti per i motori dei jet. Se quel mercato è in fase calante e sale la domanda di energie rinnovabili, si stampano in 3D turbine eoliche. E così via. Tutti cambiamenti che nelle industrie tradizionali sarebbero costosissimi».

Cambierà anche la fisionomia delle aziende?

«Si decentralizzeranno. Una stampante 3D industriale da un milione di dollari può rimpiazzare un macchinario che costa venti volte tanto. Ciò faciliterà la divisione dell'azienda in piccoli centri di produzione dislocati vicino ai consumatori, per esempio nelle periferie delle grandi città, risparmiando sui costi di trasporto. Perché si potrà produrre un'auto a venti chilometri da casa del cliente, invece di fabbricarle a Detroit per poi trasportarla attraverso gli Usa, per migliaia di chilometri. Si risparmierà



Peso: 88%

anche per un'altra ragione: invece di spostare semilavorati o prodotti finiti da una parte all'altra del Paese, a muoversi verso i piccoli impianti decentralizzati saranno solo le resine e le polveri necessarie alla stampa 3D: materiali grezzi, trasportabili in modo economico su rotaia, senza rischio di danni, né costi assicurativi.

Quali nuovi modelli di business emergeranno?

«Ricorda Henry Ford e il suo "Puoi avere la Ford modello T in ogni colore che vuoi, purché sia nero"? La standardizzazione è da sempre un limite della produzione industriale di massa. Con la stampa 3D avremo la "personalizzazione di massa": si potranno realizzare prodotti su misura del consumatore, semplicemente inserendo un file con i dati del cliente dentro una stampante 3D. Per giunta, a un costo inferiore rispetto alla produzione standardizzata. Sarà un modello vincente per prodotti ad alto bisogno di personalizzazione, come protesi, occhiali, accessori auto e moto, decorazioni. La duttilità dei nuovi mezzi di produzione

permetterà di lanciare sul mercato infinite variazioni di un prodotto, così da incontrare tutti i gusti. E si potranno realizzare a basso costo oggetti di una complessità prima irraggiungibile».

Ci fa un esempio di questi nuovi prodotti "complessi"?

«Boeing sta usando la stampa 3D per costruire supporti per le fusoliere d'aereo molto leggeri e molto resistenti grazie a una sofisticata struttura ad alveare, che non sarebbe possibile realizzare in altro modo. E Adidas sta già stampando in 3D intricatissime, e superleggere, strutture in lattice per le solette delle scarpe da corsa».

Quale sarà l'impatto sull'economia globale?

«Con la stampa 3D non c'è più bisogno di assemblare i prodotti.

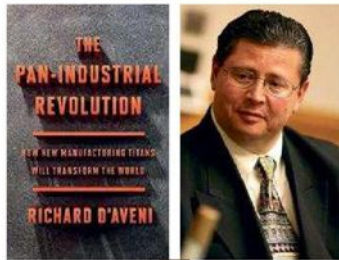
Questo significa che si indeboliranno i Paesi che puntano sulla forza lavoro a basso costo. In particolare la Cina, dove l'80 per cento della popolazione lavora

nella manifattura, mentre negli Stati Uniti solo il 3 per cento della popolazione produce beni fisici: molti di più quelli che lavorano nel marketing e nella distribuzione. Problemi seri dunque potrebbero esserci in Cina, Paese che basa la forza industriale sull'idea di essere i migliori assemblatori del mondo. Ma se non si assembla più, centinaia di milioni di cinesi perderanno il lavoro. Dall'altra parte, però, con la stampa 3D i Paesi in via di sviluppo potranno competere molto di più con Stati Uniti, Asia ed Europa: non saranno più costretti a esportare solo materie prime come fanno oggi».

Grazie ai nuovi macchinari le aziende produrranno (a meno) ciò che vogliono quando, dove e per chi vogliono.

Ecco perché la rivoluzione industriale del millennio **ridimensionerà** la Cina

**«IN INDIA
LA GENERAL
ELECTRIC
PUÒ SFORNARE
MOTORI PER JET
COME TURBINE
EOLICHE...»**



SOPRA, RICHARD D'AVENI ACCANTO AL SUO SAGGIO **THE PAN-INDUSTRIAL REVOLUTION** (HOUGHTON MIFFLIN HARCOURT, PP. 320, DOLLARI 28). AL CENTRO L'IMPIANTO DELLA **GENERAL ELECTRIC** DI PUNE, IN INDIA. SOTTO, UNA **STAMPANTE 3D** PER OGGETTI



Peso:88%

Primo Piano

EMENDAMENTI IN MANOVRA

Sblocca debiti Pa da 15 miliardi

Anticipazione Cdp ai sindaci ma il governo punta anche a Regioni e ministeri**Gianni Trovati**

Un raddoppio dell'anticipazione di liquidità ai sindaci, che passa da Cdp e può muovere fino a 15 miliardi per il pagamento delle fatture arretrate. E una riedizione dello sblocca-debiti, sempre attraverso la Cassa, che punta a liberare fino a 20 miliardi negli altri comparti della Pa.

Le novità puntano alla legge di bilancio, probabilmente al Senato visti i tempi stretti. Il ritorno delle anticipazioni guarda prima di tutto agli enti territoriali, perché sono loro ad avere la fila più lunga di creditori alle porte. Ma il sistema dei pagamenti pubblici è una catena, e spesso la cassa nei Comuni langue anche perché sono i fondi ministeriali a farsi attendere. Solo ieri, per esempio, è stato dato il via libera all'ultima rata, circa 1,2 miliardi, del fondo di solidarietà comunale.

Il raddoppio dell'anticipazione ai sindaci fa parte di un ricco pacchetto su

cui ieri governo e Comuni hanno trovato l'intesa in Conferenza Stato-Città. In pratica, oltre a chiedere al loro tesoriere un'anticipazione fino a 3/12 delle loro entrate, come da regole ordinarie, gli enti potranno ottenere dalla Cdp una quota equivalente: 1/12 delle entrate vale 5,1 miliardi, per cui la mossa può sbloccarne fino a 15,3.

Sul tavolo della Conferenza, che ha dato il via libera al Viminale per il decreto sui fondi 2019, ci sono state una serie di partite aperte dalla veste tecnica ma dalla sostanza pratica: circa 1,3 miliardi di stretta lamentata dai sindaci sulla spesa corrente, dimezzati dall'intesa. Anche perché sono numeri "pericolosi" nell'anno che vedrà lo sblocco del fisco locale. Proprio questo aspetto complica la strada dell'Imu unificata, che potrebbe trasformarsi in un ordine del giorno in attesa di capire come evitare il rischio aumenti (Il Sole 24 Ore di domenica).

«In Conferenza abbiamo fatto un ottimo lavoro», riassume la sottosegretaria al Mef Laura Castelli rivendicando «un cambio di rotta» sulla finanza locale. Il primo impegno è a evitare l'aumento del 10% degli accantonamenti per coprire i buchi della riscossione. Il vincolo

rimarrebbe al 75% dei mancati incassi, con base di calcolo ristretta da cinque a tre anni, liberando 440 milioni. Un altro freno arriva per i fabbisogni standard: continueranno a distribuire il 45% del fondo, ma con i criteri aggiornati.

Tomapoi in campo il «fondo Tasi», nato nel 2014 per far quadrare i conti in 1.800 Comuni in uno dei tanti cambi di veste del fisco sul mattone. Scende dai 300 milioni di quest'anno ai 190 del 2019, ma sarà confermato nel 2020; dal 2021 il governo ha promesso un pacchetto da 500 milioni e l'obiettivo è di stabilizzare il meccanismo fino al 2033. I soldi dovrebbero arrivare dalla quota non distribuita del fondo investimenti. Nessuna apertura, invece, sui 563 milioni di taglio annuale imposto dalla spending del 2014 in scadenza a fine anno. Per questa ragione il presidente Anci Antonio Decaro riconosce i «passi avanti», ma li definisce «parziali».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

**Giovanni Tria**

«Non crediamo di mettere a rischio nessuno, al di là delle regole europee che bisogna rispettare. Un deficit del 2,4 per gli standard internazionali è normalissimo», Così il ministro dell'Economia

Ok a 1,2 miliardi di fondi 2018, niente aumento degli accantonamenti e replica del fondo Tasi (190 milioni)



Peso: 12%

Politica

«Intervento choc sul cuneo fiscale»

INTERVISTA

FRANCESCO BOCCIA (PD)

«Il reddito di cittadinanza? In Campania la gente divorzia per averne diritto»

di **Emilia Patta**

«Il reddito di cittadinanza? È una grande sciocchezza: aumenterà solo il lavoro nero, e in Campania ho incontrato cittadini che stanno per divorziare al fine di avere diritto all'assegno. Il tema vero è come creare nuovo lavoro, e come aiutare chi lo ha perso a ritrovarlo». Francesco Boccia, già presidente della commissione Bilancio della Camera nella scorsa legislatura e in corsa per la segreteria del Pd in "quota" Michele Emiliano, lavora alle sue tesi congressuali partendo da una priorità: serve un intervento choc sul cuneo fiscale che grava sul lavoro. Attraverso due strumenti: abolizione totale dell'Irap (una proposta lanciata all'ultima Leopolda anche da Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, costo 13 miliardi di euro) e decontribuzione per tutti i lavoratori di 8.100 euro l'anno.

Lei propone un intervento choc sul cuneo fiscale, onorevole Boccia. È

questo quello che serve all'Italia? La riduzione strutturale del cuneo fi-

scale deve essere la priorità per il nostro Paese. Attraverso l'abolizione totale dell'Irap e attraverso la leva della decontribuzione piena, che ha funzionato bene nel 2015 (sgravio triennale fino a 8.060 euro sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato, ridotto al 40% nel 2016, ndr) e che è stato un errore dei governi Pd non confermare negli anni successivi. Quel tipo di decontribuzione, 8.100 euro l'anno per tutti i lavoratori, andrebbe resa strutturale.

Quindi il Jobs act ha funzionato bene, abolizione articolo 18 per i nuovi assunti compreso?

Il problema non è la reintroduzione o meno della reintegra. Bisogna piuttosto rafforzare l'indennità di licenziamento, anche tenendo conto della recente sentenza della Corte costituzionale a riguardo che ha bocciato la fissazione rigida dell'indennità prevista dal Job act. E soprattutto bisogna rafforzare gli ammortizzatori sociali e avviare le politiche attive del lavoro per accompagnare il lavoratore che ha perso il posto a trovare una nuova occupazione. A mio avviso il Jobs act ha il limite di non interpretare la trasformazione del lavoro digitale e di non intercettare il caporalato digitale. E resto dell'idea che serve una tassa sulle multinazionali del web.

Lei è indicato come il più vicino al M5s dei democratici. Il reddito di cittadinanza è una risposta alla povertà?

Non si tratta di essere vicini o meno al M5s. Abbiamo una legge elettorale proporzionale, che io non ho voluto, e con qualcuno bisogna pur allearsi.

Certo non con la Lega di Matteo Salvini. Detto questo, il reddito di cittadinanza è una sciocchezza: la priorità è creare lavoro e accompagnare chi lo ha perso verso un nuovo impiego. Nei miei giri in Campania ho incontrato molta gente che sta per divorziare o rifiuta lavori che non siano in nero per averne diritto... La risposta alla povertà è il Rei, che va rafforzato. E grande errore dei governi del Pd è aver approvato la misura negli ultimi mesi della legislatura e non all'inizio. Così come per un partito di sinistra deve essere prioritario il tema della scuola, vera leva per l'ascensore sociale: mense, trasporti, libri, scuole aperte tutto il giorno sette giorni a settimana.

Quota 100 e smontaggio della Fornero: strada giusta o sbagliata?

La legge Fornero è modificabile, ma per salvaguardie e integrazioni: così è un pasticcio e chi va in pensione ci va con penalità ingiuste. Avrebbe invece senso accompagnare all'uscita senza penalità alcuni lavoratori con oltre 40 anni di contributi versati in cambio di ingressi certi nel mondo del lavoro.

CANDIDATO A LEADER PD

La «ricetta per la crescita»

- Abolizione totale dell'Irap (costo 13 miliardi) e decontribuzione piena e strutturale come è stato fatto nel 2015 con il Jobs act: 8.100 euro l'anno per ogni lavoratore.
- La patrimoniale ha un effetto redistributivo e non punitivo della ricchezza se limitata ai patrimoni sopra i 3 milioni di euro. Va poi introdotta una tassazione sulle multinazionali del web.



Candidato leader Francesco Boccia



Peso: 16%

DECRETO FISCALE**DUE PAROLE CHE METTONO
IN ALLARME IL NON PROFIT**di **Giovanni Parente**

Se è vero che il diavolo si nasconde nei dettagli ci sono due parole che mettono in allarme il mondo del Terzo settore. Le due parole sono «in denaro» e sono contenute in

un emendamento approvato al Senato al Dl fiscale. Due parole che vengono ovunque cancellate (almeno nel primo comma) dal testo sui bonus per chi effettua erogazioni liberali. Da qui il dubbio, sollevato dal Forum del Terzo settore, che possano essere escluse quelle in denaro al non profit. Ma il relatore del Dl

fiscale al Senato, Emiliano Fenu (M5S), rassicura: la detrazione varrà per tutte le erogazioni.

— *Servizi a pagina 23*

Norme & Tributi

Nel Terzo settore la detrazione sganciata da donazioni in denaro

Giovanni Parente

L'approvazione in prima lettura del decreto fiscale al Senato lascia un punto interrogativo sul Terzo settore. Con l'emendamento del Governo approvato dall'Aula di Palazzo Madama rischiano, infatti, di essere tagliate fuori le detrazioni fiscali per chi effettuato donazioni in denaro al non profit. Un problema sollevato dal Forum del Terzo settore, in un comunicato in cui la presidente Claudia Fiaschi esprime soddisfazione per le altre modifiche contenute nell'emendamento approvato: dalla possibilità per «le associazioni di volontariato di autofinanziarsi utilizzando al meglio le proprie strutture e l'iniziativa dei volontari» alla «maggiore flessibilità nella qualificazione delle attività non commerciali» (per queste modifiche si rinvia al-

l'articolo in pagina).

Il nodo, però, sta nell'intervento sull'articolo 83 del codice del Terzo settore (Dlgs 117/2017) dedicato alla detrazione e alla deduzione. In particolare con l'eliminazione delle parole «in denaro» da tutto il comma 1 il rischio segnalato anche dal Forum del Terzo settore è che il nuovo testo si presti a «interpretazioni contraddittorie». Da un lato, come sembra fosse l'intenzione iniziale finalizzata a colmare una lacuna della precedente disposizione (come si evince dalla relazione illustrativa all'emendamento), si estende sicuramente la detrazione del 35% anche alle erogazioni in natura destinate alle organizzazioni di volontariato. Dall'altro, qualche dubbio nasce sulla detrazione del 30% (per un importo complessivo in ciascun periodo d'imposta non superiore a 30mila euro) per le

liberalità a favore degli enti non commerciali del Terzo settore. Con l'eliminazione delle parole «in denaro» la norma post emendamento farebbe riferimento alle «erogazioni liberali o in natura». Che succede quindi a quelle in denaro? «Il rischio è che in fase applicativa - sottolinea la presidente del Forum, Claudia Fiaschi - alcune interpretazioni possano far ritenere esclusa la detraibilità delle erogazioni in



Peso: 1-3%, 23-18%



denaro effettuate da persone fisiche a favore degli Enti di Terzo settore. Un effetto contraddittorio rispetto agli intenti del Codice del Terzo settore e negativo per le attività degli enti perché non verrebbero più favorite le donazioni private». Per questo dal Forum arriva l'auspicio di una «correzione del testo nel prossimo passaggio alla Camera», anche per evitare possibili contenziosi in futuro.

Un messaggio tranquillizzante arriva dal relatore al Dl fiscale in Senato, Emiliano Fenu (M5S): «Dalla lettura della norma, che dal punto di vista espositivo può essere migliorata, si evince chiaramente

te che sono assolutamente incluse anche le donazioni in denaro. Su questo basterebbe andare a cercare su Internet la definizione di erogazione liberale, che va intesa sia in denaro che in natura. Tuttavia nell'ultimo periodo del comma, appare incontrovertibile il riferimento alle donazioni in denaro, il cui versamento dovrà essere eseguito tramite banche e uffici postali. Inoltre anche il comma successivo continua a far riferimento alle erogazioni in denaro». In ogni caso, aggiunge sempre Fenu, «il decreto ministeriale esplicativo di

prossima emanazione fugherà ogni dubbio in merito alla natura delle erogazioni liberali ammesse alla detrazione».

DECRETO FISCALE

Preoccupato il Forum: rischio letture contrastanti con il nuovo testo

Il relatore Fenu (M5S) tranquillizza: il bonus resta su tutte le erogazioni liberali



MANOVRA 2019

Dopo la prima lettura del Senato, il Dl fiscale passa alla Camera: il testo sarà in Aula dal 12 dicembre



Peso:1-3%,23-18%



CORRIERE DELLA SERA

Salvini apre alla Ue Tria: le sanzioni si possono fermare

Il vicepremier: «Sì a 0,2% in meno di deficit»

Si ammorbidiscono i toni tra Roma e Bruxelles. Il vicepremier Matteo Salvini lascia aperto lo spiraglio con Bruxelles per la possibile revisione al ribasso del rapporto tra il deficit e il Pil. Ma il leader della Lega esclude che l'ipotesi sia quella di tagliare più dello 0,2% come era circolato negli ultimi giorni. Fiducioso il ministro dell'Economia

Giovanni Tria sulle sanzioni che la Ue potrebbe infliggere all'Italia: «Stiamo discutendo, possiamo ancora evitare una procedura di infrazione». E sul «rischio Italia» per i mercati dice: «Stiamo facendo un deficit del 2,4 che per gli standard internazionali è normalissimo».

da pagina 5 a pagina 11

Governo pronto alla fiducia sulla manovra

Salvini: «Il 2,4 non è scritto nella Bibbia». E spinge per la Tav. Nuove tensioni sul Global Compact

ROMA La manovra e l'immigrazione. Non sono temi da poco quelli che in queste ore agitano le acque della maggioranza. Sul disegno di legge di Bilancio il vicepremier Matteo Salvini lascia aperto lo spiraglio con Bruxelles per la possibile revisione al ribasso del rapporto tra il deficit e il Pil, come chiesto dalla Commissione europea. «Non è mica nei 10 Comandamenti della Bibbia — dice Salvini a *Porta a porta* — che dobbiamo fare il 2,4%». Anche se risponde «no, no» a chi gli chiede se l'ipotesi sia quella di tagliare più dello 0,2% di cui si è parlato in questi giorni.

Più prudente l'altro vicepremier, Luigi Di Maio: «Il tema non sono i numerini ma i cittadini» e «troveremo un punto d'incontro senza sacri-

ficare i cittadini che vogliono che si mantengano le promesse». Da lunedì il testo della manovra sarà nell'Aula di Montecitorio e il governo è pronto al voto di fiducia. Ieri nel frattempo è arrivato lo scontato ok dei tecnici dell'Ecofin alla bocciatura della manovra. Ma sarà poi il livello politico a decidere cosa fare davvero.

La diversità di vedute riguarda anche altri temi come la Tav, con Salvini che conferma la sua idea di «andare avanti», il reddito di cittadinanza che per il ministro dell'Interno «va bene ma deve avere dei paletti», e infine l'immigrazione. La disputa è sull'atteggiamento che l'Italia deve tenere nei confronti del Global compact, il documento Onu non vincolante con le

linee guida per la gestione dei flussi. Due giorni fa Salvini ha detto che l'Italia non sarà a Marrakech, dove a dicembre il documento dovrebbe essere firmato. Mentre il Movimento 5 Stelle è più dialogante, specie con l'ala che fa capo al presidente della Camera, Roberto Fico: «Non ne faccio assolutamente mistero — dice Di Maio — che le due forze politiche non hanno una visione identica ma troveremo un accordo e non si può prescindere dal dibattito in Parlamento». «Ci sarà una posizione comune tra Lega e Cinque



Peso: 1-14%, 5-43%

Stelle — risponde Salvini — sui migranti sceglie l'Italia».

Ma la decisione, per il momento, sembra lontana. Ieri il ministro degli Esteri Enzo Moavero era alla Camera per un'audizione sulla Brexit. Al termine del suo intervento le opposizioni hanno chiesto che l'audizione fosse estesa proprio al Global compact.

Sul Global compact c'è una diversità di vedute che non deve spaventarci, ne eravamo consapevoli. La cosa più trasparente è parlarne, perché c'è fermento dalla popolazione

Giuseppe Conte

La Lega è contraria al Global compact: l'immigrazione nel mio Paese la gestisce il governo non uno dall'altra parte del mondo. Ma con Conte e Di Maio risolveremo pure questo

Matteo Salvini

Sul Global compact dovremo trovare un accordo, ma non si può prescindere dalla discussione parlamentare. Vogliamo trovare una soluzione nell'interesse degli italiani

Luigi Di Maio

Moavero non ha risposto. Per protesta le opposizioni hanno lasciato la commissione.

Lorenzo Salvia

La legge di Bilancio

Il parere negativo di Bruxelles

Presentata la manovra economica del governo Conte, la Ue ha espresso parere negativo, premessa per l'apertura di una procedura d'infrazione per deficit eccessivo

Il passaggio in Parlamento

Il governo italiano ha difeso a lungo le misure contenute nella legge di Bilancio. Il vicepremier e leader leghista Matteo Salvini ha tuttavia affermato che in Aula ci saranno modifiche

I correttivi e lo stop della Ue

L'esecutivo ha aperto ad alcuni correttivi. Tuttavia, l'ipotesi di portare il rapporto deficit/Pil al 2,2% per il 2019 e non al 2,4% previsto, con un risparmio di 3 miliardi, non basterebbe alla Ue

In Argentina

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, al suo arrivo a Buenos Aires per il vertice del G20, il summit che la presidenza argentina ha deciso di intitolare «Popolo al centro»

(LaPresse)



Peso: 1-14%, 5-43%

Il caso Sequestrati i terreni di famiglia. Parla il genitore Papà Di Maio: errori miei Luigi non ne sapeva nulla

di **Emanuele Buzzi**

«La responsabilità degli errori è mia» dice al *Corriere* Antonio Di Maio, padre del vicepremier. «Luigi è stato attaccato con ferocia mentre non era a conoscenza di nulla», perché ai figli «abbiamo sempre raccontato che tutto era in regola». Inoltre, «Luigi ha garantito subito la

massima trasparenza presentando tutte le carte». La difesa del figlio-ministro. Mentre proprio ieri i vigili urbani hanno sequestrato un'area che appartiene ai Di Maio: all'interno ci sarebbero opere abusive e rifiuti abbandonati.

alle pagine **12 e 13**

PRIMO PIANO

«Luigi attaccato con ferocia La responsabilità degli errori è mia»

Il padre del vicepremier: ai figli abbiamo sempre raccontato che era tutto in regola

di **Emanuele Buzzi**

MILANO «Le mie responsabilità non possono ricadere sui miei figli»: rompe il silenzio Antonio Di Maio, padre del vicepremier e capo politico dei Cinque Stelle, dopo la polemica sui lavoratori in nero nell'azienda di famiglia e il sequestro di alcuni beni sui terreni di loro proprietà.

Lei ha messo in difficoltà suo figlio. Si sente come il papà di Renzi?

«Le due vicende sono totalmente differenti».

Lo dice lei.

«Mio figlio, giustamente, ha preso le distanze dagli errori che ho commesso, ha garantito subito la massima trasparenza presentando tutte le carte. Non si è sottratto alle domande, non ha fatto nulla per favorirmi o nascondere fatti ed ha fatto bene. Lo conosco, è mio figlio, non avrebbe potuto avere altro comportamento perché è una persona onesta».

In ogni caso questa vicen-

da danneggerà suo figlio. C'è chi ne ha chiesto le dimissioni.

«Come potrà immaginare è la cosa che mi dispiace di più. Hanno attaccato Luigi con una ferocia spropositata. Stanno cercando di colpirlo ma lui non ha la minima colpa. Non era a conoscenza di nulla. Le mie responsabilità non possono ricadere sui miei figli. Tornare indietro non si può ma se potessi riavvolgerei il nastro per non ripetere gli errori del passato. Questo non è possibile quindi posso solo dire che mi dispiace».

Lui nei giorni scorsi ha detto che per anni non vi siete parlati. Le dispiace che abbia tirato fuori questo aspetto privato?

«Mi spiace piuttosto che in passato ci siano state delle incomprensioni che per fortuna con il tempo abbiamo superato. Penso possa accadere tra un padre ed un figlio».

Nelle carte lei ammette di

aver pagato in nero alcuni operai, possibile che non ne avesse mai parlato in famiglia?

«Sì e mi dispiace. Come papà ho sempre cercato di tutelare la mia famiglia. Ho affrontato i momenti difficili da solo, senza parlarne con i miei familiari perché non volevo preoccuparli. Sono pronto a rispondere dei miei errori. Ma dovete lasciar stare la mia famiglia, i miei figli che non c'entrano nulla con tutto questo. Quando si commettono degli errori li si nasconde ai propri figli perché si ha paura che possano perdere la stima nei tuoi confronti. Io volevo che i miei figli fossero orgogliosi del loro papà. E ora non so se è così ed è la cosa che mi fa più male».

Perché sua moglie ha de-



Peso: 1-6%, 13-30%

ciso di ricoprire il ruolo di amministratore della società? È vero che in quanto insegnante e dipendente pubblica per legge non poteva ricoprire tale incarico?

«Lo abbiamo scoperto negli ultimi anni è così ci si è attrezzati per cederla. Abbiamo sempre detto ai nostri figli che era tutto in regola».

Perché tra i documenti forniti da suo figlio mancano alcuni contratti estivi?

«Luigi ha lavorato per l'azienda di famiglia da febbraio a maggio 2008 regolarmente contrattualizzato;

d'estate qualche volta mi accompagnava al cantiere».

Sì, ma lui ha usato toni diversi. E tra gli aspetti stravaganti, c'è anche il fatto che nei suoi terreni c'è pure un campo da calcio dove si allenano i pulcini della squadra locale...

«Il campo di calcio non è mio ma è adiacente al terreno di Mariglianella, questo sì è di proprietà mia e di mia sorella e viene utilizzato da chi gestisce il campo di calcio in virtù di un contratto di comodato verbale per far giocare i bambini».

Perché ha tirato in mezzo suo figlio in questa vicenda nominandolo socio quando era già in politica?

«Tenevo molto a questa attività, ha sempre avuto per me un valore anche affettivo. Volevo lasciare qualcosa ai miei figli e poi Rosalba studiava per diventare architetto. Luigi non ha mai gestito questa azienda, ne era solo socio».

Che manovale era Luigi?

«Sero, ha sempre lavorato con dedizione e impegno».

Il rapporto

«Volevo che fossero orgogliosi del loro papà, ora non so se è così ed è la cosa che fa più male»



Chi è

Antonio Di Maio, 68 anni, padre di Luigi Di Maio, ex dirigente del Movimento sociale italiano e An



Dossier *Il bilancio del governo gialloverde*

Così in sei mesi Salvini si è mangiato i Cinquestelle

pagine 2 e 3

Le pagelle di Francesco Merlo
Dal quasi quasi Conte, al comico tragico Salvini, fino al volevo i pantaloni Di Maio



MICHELE SPATARI / GETTY IMAGES

BILANCIO

Governo, sei mesi al rallenty tanti litigi e poche leggi

Dall'esecutivo Conte meno provvedimenti di Gentiloni, Renzi e Letta. Scarseggiano le norme-simbolo. Le promesse mantenute e quelle disattese. E il Parlamento arranca

LAVINIA RIVARA, ROMA

Tante liti, poche leggi. Sembra questa la fotografia del governo Conte, scosso dai continui conflitti interni. La conseguenza? Danni di immagine ma anche sulla produttività, come raccontano i dati di questi primi sei mesi al ralenty dell'esecutivo entrato in carica il primo giugno scorso. Meno leggi messe in cantiere rispetto ai tre predecessori, ma soprattutto meno leggi-bandiera politicamente qualificanti. Poche le promesse mantenute rispetto al famoso contratto (che certo nessuno pretende venga applicato in 180 giorni), qualcuna clamorosamente disattesa, soprattutto quelle lanciate in campagna elettorale.

Il numero dei provvedimenti

Il Consiglio dei ministri Lega-5Stelle si è riunito finora 29 volte e ha approvato dieci decreti e otto disegni di legge (escluse le ratifiche di trattati internazionali e i decreti legislativi), piazzandosi così all'ultimo posto per queste due tipologie di

provvedimenti (le più importanti). Sul podio (in base agli elenchi sul sito dell'Osservatorio Openpolis) c'è il governo Renzi, con 18 decreti nei suoi primi sei mesi, seguito da Letta (14) e da Gentiloni (12). Per i disegni di legge il più prolifico è stato Letta con 19 testi, seguito da Renzi e Gentiloni entrambi a quota 10.

Leggi simbolo a confronto

Ma è soprattutto la rilevanza politica che fa la differenza. Nei suoi primi sei mesi "il governo del cambiamento" sembra arrancare. Pochi i provvedimenti-simbolo: il decreto dignità e il decreto sicurezza (già leggi) e lo spazzacorrotti con il blocco della prescrizione (ora al Senato). Quasi un atto dovuto il decreto Genova (ad eccezione delle norme sul condono ad Ischia), mentre la manovra e l'annesso decreto fiscale (obblighi annuali per ogni esecutivo) portano la pace tributaria con i vari condoni, l'estensione della flat tax al 15% per le partite Iva, la sterilizzazione dell'Iva per 12,4 miliardi. Quest'ultima era stata adottata anche dai governi pre-

cedenti, che però avevano messo in campo leggi politicamente più forti nei loro primi sei mesi di vita. L'esecutivo guidato da Enrico Letta per esempio: abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e dell'Imu sulla prima casa, istituzione del comitato per la riforma della Costituzione, cancellazione delle province, commissariamento dell'Ilva, svuota-carceri, nuovo codice della strada, rilancio di Pompei. Il successore, Matteo Renzi mette in pista il Jobs act, gli 80 euro, il piano casa, la riforma della Pubblica amministrazione e del terzo settore, l'Artbonus, il decreto sulla competitività e quello che



Peso: 1-11%, 2-87%



rafforza il daspò contro la violenza negli stadi. Ma soprattutto presenta la riforma costituzionale per il superamento del bicameralismo (poi bocciata dal referendum), mentre in Parlamento il Pd costruisce il cosiddetto Italicum, la legge elettorale nata dal patto del Nazareno del 2014. Meno brillante e più vicino alla produttività dei gialloverdi è stato il governo Gentiloni: nei suoi primi sei mesi ha varato il decreto Minniti sui migranti, l'abolizione dei voucher, l'obbligo per una decina di vaccini, la riforma del codice penale e delle Forze Armate e una manovra con sgravi per le assunzioni, il reddito di inclusione, il superticket e la webtax.

Le promesse, mantenute e non

Il governo Conte ha cominciato a dare seguito agli impegni vergati nel noto contratto, come il superamento del Jobs act, la prescrizione, la stretta sull'immigrazione. In arrivo anche le due vere leggi-bandiera di 5Stelle e Lega: il reddito di cittadinanza e la revisione della Fornero con quota cento sulle pen-

sioni. Bisognerà vedere se il primo garantirà veramente fino a 780 euro mensili a 5-6 milioni di persone, mentre quota cento già di per sé rappresenta solo una parziale revisione della Fornero, mezza promessa mantenuta. Praticamente disattesa quella sulla flat tax: la riduzione dell'Irpef fortissimamente voluta da Salvini è desaparecida, tranne che per 500 mila partite Iva in più. Lo stesso vale per le famose 7 accise sulla benzina che il leader leghista anche dopo il voto prometteva di abolire nel primo Consiglio dei ministri. Sui rimpatri dei migranti poi il vicepremier ha dovuto rinunciare al sogno di espellere 100 mila irregolari l'anno: la sua media è di 500 al mese, nel 2018 se ne contano 5.306. Quanto al primo decreto in tre punti promesso da Di Maio a chiusura della campagna elettorale la situazione è questa: 1) i vitalizi dei parlamentari sono stati aboliti (dalle Camere) sia pure in ritardo rispetto agli annunci, se le regioni non faranno altrettanto è previsto un taglio dei finanziamenti; 2) il dimezzamento

degli stipendi dei parlamentari esiste solo in una proposta di legge dei 5S; 3) il taglio di 30 miliardi di sprechi e privilegi è molto lontano. Così come la promessa di far calare la scure sulle pensioni d'oro: anche qui solo una proposta di legge dei pentastellati. E il Tap? È sblocato, retromarcia grillina totale.

Parlamento a scarto ridotto

Paralizzato per tre mesi ha approvato solo 17 leggi in 8 mesi contro le 30 varate nei primi 9,5 mesi della precedente legislatura. 85 le sedute della Camera contro 146, 62 quelle del Senato contro 158.

Enzo Moavero Milanesi

Affari esteri



L'aragonese

Nominato portò, con il doppio cognome aragonese, la forza della dottrina più discreta, la speranza della Tradizione, la promessa di un lavoro ai fianchi della sovversione. Dopo sei mesi è rimasto solo il doppio cognome aragonese.

Daniilo Toninelli

Infrastrutture e Trasporti



Lapsus-lapis

Il tunnel del Brennero il ponte sul quale andare a pranzo, gli strafalcioni scritti col cuore... Il suo "non prendetemi in giro per i lapsus" sarebbe piaciuto al Totò che davanti ai "lapsus-lapis" reagiva così: "Ho una colica apatica"

Erika Stefani

Affari regionali e Autonomie



Coma

Leghista moderata, di lei si ricorda il racconto a Franco Bechis sul coma da cui si risvegliò: "Mi sentivo in un dipinto con quadrati di colore, come i Mondrian, che si scioglievano e poi lentamente si mischiavano, è stato piacevole".

LE LEGGI APPROVATE IN OTTO MESI

17

In questa legislatura sono state 17 le leggi approvate (13 presentate dal governo 4 da parlamentari)

NELLA SCORSA LEGISLATURA

30

È il numero delle leggi approvate nella scorsa legislatura nei primi nove mesi e mezzo

Giuseppe Conte

Presidente del Consiglio dei ministri



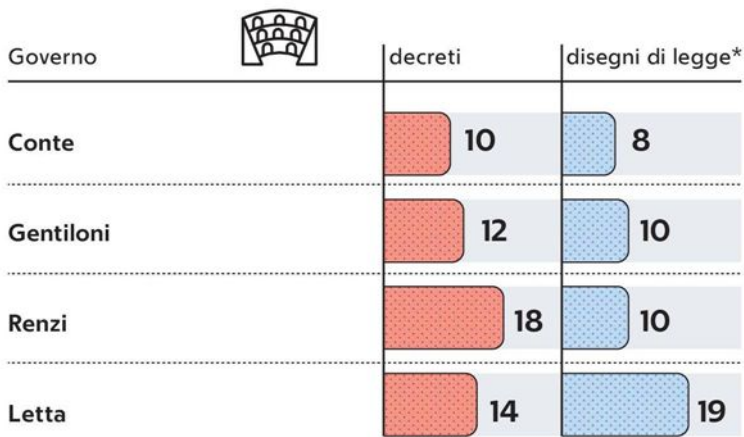
Il quasi quasi È la figura più drammatica, il quasi presidente, quasi giurista, quasi leader, che incarna "la quasità" e il pressappoco italiano. È il burattino («Luigi, questo lo posso dire?») che quasi quasi lascia trapelare che non ne può più («ora basta») e quasi quasi diventa Pinocchio. Ha un curriculum quasi vero e si è quasi presentato a un concorso quasi truccato. E da furbo arcitaliano - lo ha raccontato il *Financial Times* - durante le trattative internazionali, come Nini Tirabusciò che inventò la mossa, Conte permette, per fare paura, «sono un avvocato», che solo in Italia vuol dire padroneggiare tutti i cavilli, pure quello di Troia. Anche il congiuntivo non è sgangherato come quello di Di Maio ma è un quasi congiuntivo: «Lasciamo che i manuali si arricchiscano», «non so perché i giornali scrivono». Sempre pressappoco, come il suo ricordo di un Mattarella senza nome che fu ucciso dalla mafia ed era «un congiunto» che è appunto un quasi fratello. Ecco: dopo sei mesi "il signor nel frattempo" sta perdendo consenso perché gli italiani hanno capito che non ce la farà a ribellarsi al destino di premier ectoplasma, di forma cui altri danno forma. Sarà un quasi quasi per sempre.





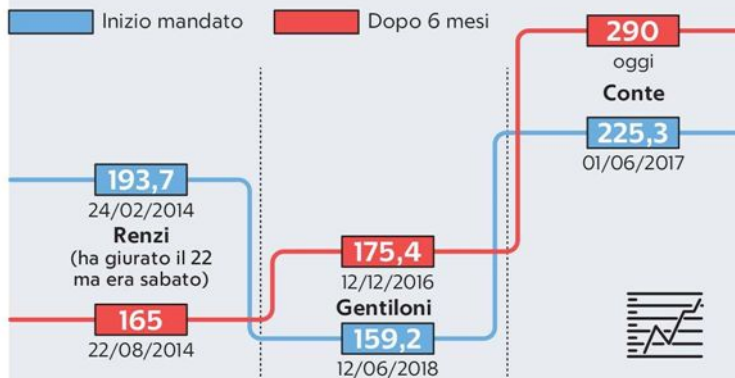
I provvedimenti

Primi sei mesi di governo



*escluse le ratifiche di trattati internazionali

L'andamento dello spread nei governi



Peso: 1-11%, 2-87%



UN'ALLEANZA GIÀ SCADUTA

Claudio Tito

Il vero problema non è questa manovra economica. Ma che non si può fare quella successiva». Basta parlare con qualsiasi parlamentare della

maggioranza, leghisti in primis, per cogliere il vero stato d'animo della coalizione gialloverde.

pagina 4

LAVINIA RIVARA, pagina 2

Il caso Sondaggi e proclami

La nuova egemonia leghista così Salvini si è mangiato i 5S E ora la coalizione è a rischio

CLAUDIO TITO, ROMA

Il vero problema non è questa manovra economica. Ma che non si può fare quella del prossimo anno». Basta parlare con qualsiasi parlamentare della maggioranza, in particolare i leghisti, per cogliere il vero stato d'animo che la coalizione gialloverde sta vivendo. I sei mesi del governo Conte, infatti, al di là di un bilancio consuntivo piuttosto modesto, è già appesantito da un bilancio preventivo a tinte foschissime. Un esecutivo che appare senza futuro, con un programma inaridito. Nel quale le spinte verso le elezioni anticipate entro il prossimo anno stanno diventando irrimediabili. Un orizzonte appannato proprio da questi 180 giorni passati a Palazzo Chigi. Nei quali hanno preso il sopravvento due dati: l'inversione dei rapporti di forza tra i due partiti, con il Carroccio leader in tutti i sondaggi e una capacità superiore di incidere sulla coalizione. E la difficoltà di imporre sul piano economico molte delle promesse elettorali. Basti prendere in considerazione alcuni dati che riguardano il nostro sistema finanziario e le premesse su cui questo gabinetto è nato. Lo spread con i titoli di Stato tedeschi è aumentato di oltre 50 punti dal primo giugno, data di nascita del governo. Di quasi 150 dalle elezioni del 4 marzo. Il valore della Borsa di

Milano, invece, è sceso, sempre dal primo giugno, di oltre il 13 per cento.

Ma c'è una frase pronunciata il 5 giugno scorso dal presidente del consiglio in occasione del dibattito sulla fiducia al Senato che fa capire quanto le prospettive siano cambiate: «Il reddito di cittadinanza lo erogheremo in una seconda fase». In una seconda fase. Questo gabinetto avrebbe dovuto quindi avere una prima fase e una seconda. Una prospettiva di legislatura per realizzare il famigerato contratto. Ma la competizione interna, il terreno scavato da Salvini sotto le scarpe di Di Maio, ha fatto collassare tempi e aspettative di questa strana coalizione. Il reddito di cittadinanza si è così trasformato in una questione di vita o di morte per il Movimento 5 Stelle da realizzare subito e non nella «seconda fase», con tutte le controindicazioni logistiche e le confusioni organizzative che stanno già emergendo.

Il punto è proprio questo. La maggioranza gialloverde si muove come se non ci fosse un futuro. Tutto e subito. La trattativa con Bruxelles sulla legge di Stabilità corre lungo questi binari. Nella consapevolezza di non poter affrontare la prossima Finanziaria, quella del prossimo anno. La stessa Commissione europea ha ormai avviato la procedura d'infrazione non solo per i saldi

contenuti nella legge in esame ora in Parlamento, ma soprattutto per le previsioni legate ai due anni successivi. Con parametri che già ora presentano tutta la loro inattendibilità e irrealizzabilità. A cominciare dalla crescita del Pil. Mentre in tutto il mondo si comincia a fare i conti con una fase di recessione - nel terzo trimestre di quest'anno crescita zero per l'Italia, per la Germania addirittura segno meno - il governo prevede un pil in rialzo nel 2019 dell'1,5 per cento e nel 2020 dell'1,6 per cento. Dati che rendono sostanzialmente già adesso impraticabile una manovra economica che rispetti il «contratto» gialloverde. Tenendo presente che i due cavalli di battaglia - quota 100 e reddito di cittadinanza - il prossimo anno saranno a regime e quindi peseranno su tutto l'anno e non solo su una parte come previsto per il 2019. Il tutto poi è acuito da una situazione politica che ha già bruciato i risultati del 4 marzo



Peso: 1-2%, 4-70%

scorso. «Da oggi - diceva il 2 giugno Di Maio - lo Stato siamo noi». Contestualmente Salvini prudentemente affermava: «Chi comanda tra noi e i grillini? Il presidente Conte». Frasi che testimoniavano l'egemonia elettorale dell'M5S. Ma la considerazione fatta dal leader leghista, adesso nessuno la ripeterebbe. Non solo il premier si sta rivelando un mero esecutore, in più la Lega è riuscita a "marchiare" questo esecutivo. I sondaggi mostrano allora come la forza di Salvini sia quasi raddoppiata in sei mesi - sfiorando il tetto del 30 per cento dei consensi - e quella pentastellata sia sensibilmente calata. In politica i rapporti di forza non sono mai un elemento ignorabile per troppo tempo. E con le elezioni europee di maggio,

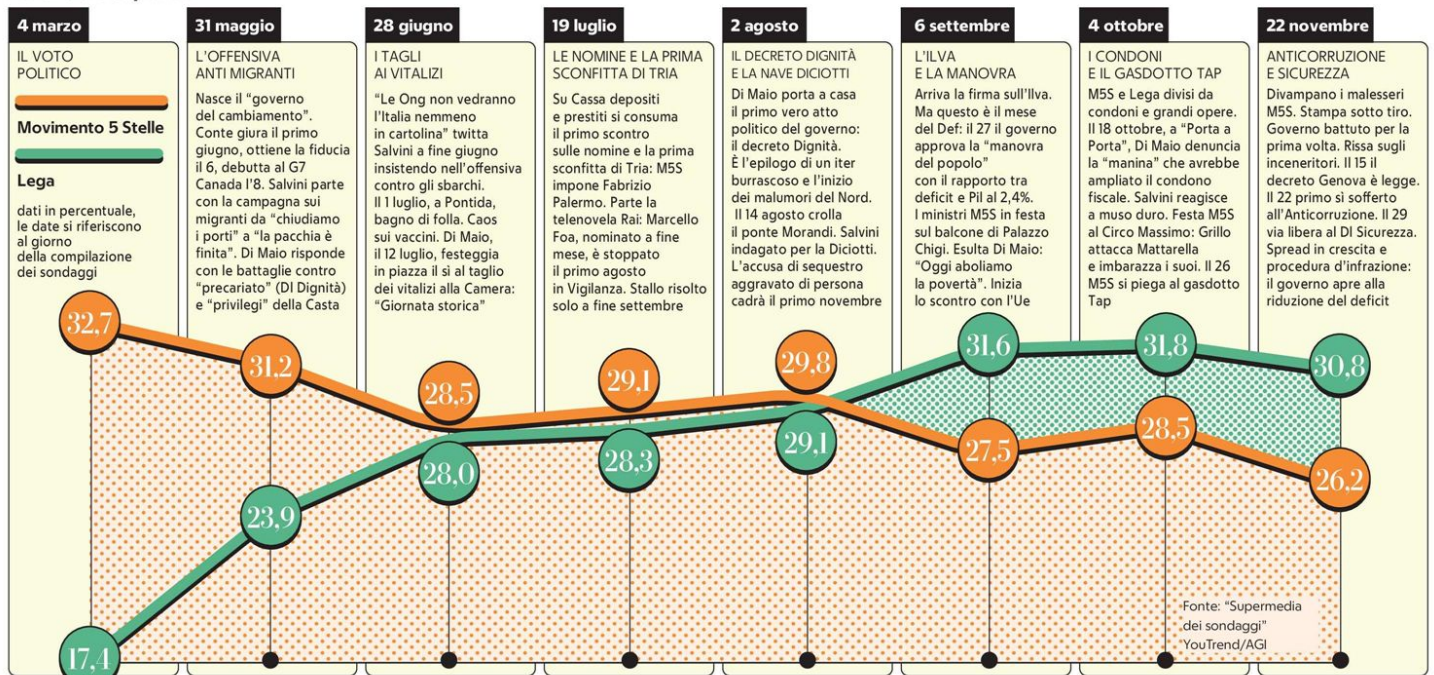
potrebbe diventare lampante. Per di più il Carroccio, evitando tutti i provvedimenti di spesa e concentrandosi su immigrati e sicurezza ha incassato in termini di visibilità. Ha iniziato il 10 giugno con la vicenda della nave Aquarius per arrivare in queste ore sulla legittima difesa risolta dal caso dell'imprenditore di Arezzo che ha ucciso un ladro nella sua azienda. Il Movimento al contrario ha dovuto fare i conti con una serie di dietrofront e disorganizzazioni. Ha ingoiato il via libera all'Ilva di Taranto e al Tap, il gasdotto che arriva in Puglia. Il primo provvedimento "pesante" del governo è stato il decreto dignità - elaborato da Di Maio - che tra diverse traversie è stato varato dopo un mese e pur avendo come titolo "addio al jobs

act", ha mantenuto la cancellazione dell'articolo 18. Il decreto Genova - ideatore Toninelli - è arrivato, alla faccia dell'urgenza, dopo ben 45 giorni dalla tragedia del Ponte Morandi. Per difendersi, allora, hanno preso ad attaccare i giornalisti. Aveva anticipato tutti il 9 giugno Davide Casaleggio lamentando il fatto che «i media non riportano l'immagine reale dell'Italia». Ma non è colpa dei media se ormai quasi tutti, nella maggioranza, parlano di un governo non più di legislatura ma con la scadenza incorporata.

Il governo si muove nella logica del "tutto e subito" perché nessuno scommette più sulla durata

I sondaggi

La sfida tra partiti



Abusi e sequestri nei terreni del padre Di Maio: io tranquillo

► Agenti nelle proprietà di famiglia e carte ai pm. Il papà prepara un video

NAPOLI All'interno della proprietà del padre del vicepremier, Luigi Di Maio, a Mariglianella (Napoli) sono state sequestrate aree dove erano stati depositati rifiuti inerti. Carte ai pm. Il vicepremier sulle polemiche per i casi di lavoro nero: io tranquillo. Il padre, Antonio, prepara un

video in difesa del figlio: lasciate in pace Luigi.

Canettieri e Di Fiore
A pag.5

Il caso lavoro nero

Abusi edilizi e sequestri nei terreni di papà Di Maio

► Le verifiche fatte a Mariglianella ma il padre del vicepremier non c'è
► Informativa dei vigili in Procura Salvini difende l'alleato: solidarietà

LA GIORNATA

MARIGLIANELLA Antonio Di Maio non si presenta. Il padre del vicepremier delega due persone che, per suo conto, assistono alle verifiche dei tre agenti della polizia locale di Mariglianella. Via Umberto 69, qui c'è il terreno che risulta di proprietà del padre e della zia di Luigi Di Maio. Gli agenti, con il loro comandante Andrea Mandanici, prendono le misure dei manufatti costruiti sul terreno, ispezionano tutta l'area dove campeggia l'orto ben tenuto, che quasi ogni domenica il padre del vicepremier viene a curare. Un suo hobby. Alla fine, vengono messe sotto sequestro delle zone

dove viene trovato materiale di risulta. Sono rifiuti con secchi, bidoni, calcinacci, carriole, un paio di vasche da bagno. Probabilmente residui di lavori edili da smaltire.

Nel pomeriggio, negli uffici comunali, gli agenti concludono i loro accertamenti. Non esiste traccia di richieste di condoni, né di concessioni edilizie sui manufatti e il comandante Mandanici firma una relazione-notizia di reato per abusivismo edilizio di quattro costruzioni che questa mattina verrà consegnata alla Procura di Nola. In via Umberto a Mariglianella, c'era la sede

registrata della ditta individuale Ardima della signora Paolina Esposito, la mamma di Luigi Di Maio, che a dicembre del 2013 l'ha ceduto al figlio Luigi e alla figlia Rosalba che fa l'architetto.



Peso: 1-5%, 5-27%

Una cessione necessaria, per la signora Esposito, dirigente scolastico dell'istituto commerciale San Giovanni Bosco di Volla, dal 1984 docente di ruolo prima nella scuole medie inferiori e poi nelle superiori. La deputata del Pd, Anna Ascani, evidenzia che, per legge, c'è incompatibilità per un dipendente pubblico ad avere gestioni o proprietà di aziende. Con cortesia, la signora Esposito rifiuta qualsiasi replica: «La ringrazio di aver pensato a me, ma non mi sembra proprio il caso».

A Mariglianella sono tutti per la famiglia Di Maio. Dice Salvatore Favicchio, ex operaio della ditta: «Io ho tutte le buste paga, mi

hanno sempre pagato. Alle elezioni, qui abbiamo votato tutti per 5 Stelle e Luigi Di Maio. Un mio cugino ha portato addirittura 100 voti con tutta la sua famiglia».

«Per quello che ne so, sono stati sequestrati dei rifiuti - dice Luigi Di Maio - nella campagna di mio padre. Si tratta di materiali come secchi, bidoni, una carriola, dei calcinacci, un telo in plexiglass. Tutto quello che si deve fare lo fanno. Io sono fuori, a lavorare per gli italiani». Al sequestro è stata aggiunta l'ipotesi di abusivismo per i 4 manufatti, su cui dice il sindaco di Mariglianella, Felice Di Maiolo: «Non ci sono atti che dimostrano la legittimità dei manufatti, da qui la notizia di

reato che verrà consegnata alla Procura». A Di Maio arriva la solidarietà di Matteo Salvini, che gli ha inviato un messaggio, e dice: «Contro di lui è in atto un linciaggio mediatico, Mi fido di Luigi e gli ho espresso solidarietà».

Gigi Di Fiore



Il magazzino della famiglia Di Maio sotto inchiesta

(foto L'ESPRESSO)



Peso: 1-5%, 5-27%

Grillini spaccati**La Lega: a gennaio
la legittima difesa
Ma M5S non ci sta****Mario Ajello****L**egittima difesa, ora i Cinquestelle frenano. Ma Salvini avverte: l'ok entro gennaio. *A pag. 9*
Conti e Guasco a pag. 11**Primo Piano****Le tensioni giallo-verdi****Legittima difesa, M5S frena
Ma Salvini: ok entro gennaio****► La Lega apre il nuovo fronte partendo dalla piazza dell'8 dicembre a Roma** **► Scontro sui tempi. Fraccaro: aspettiamo febbraio. Altolà di Matteo: cittadini esasperati****IL CASO**

ROMA «Non vedo grandi problemi sulla legittima difesa. La faremo presto e bene. A gennaio ci sarà la nuova legge». Parola di Matteo Salvini. Il quale parlando con i suoi, a proposito di tutti i dubbi dei 5 stelle sull'eccessiva muscolosità della norma voluta dalla Lega, non fa che ripetere: «Ma non vedono qual è la realtà? Non leggono i giornali, non guardano i tiggì? Non è solo il caso del gommista di Arezzo, di Fredy Pacini, sono anche tanti altri episodi che raccontano come gli italiani non ne possano più di essere impotenti di fronte ai criminali che entrano nelle case e terrorizzano tutti». Ecco, il leader del Carroccio vede la strada in discesa - «E' l'evidenza che ci aiuta» - per il decreto sulla legittima difesa e però il cammino non si annuncia tranquillo. E il braccio di ferro tra i

gialli e i verdi è già cominciato.

SLANCI E FRENI

Quanto più i grillini vogliono rallentare l'iter della norma - il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Fraccaro, la vuole calendarizzare a febbraio - tanto più Salvini vuole cogliere subito il successo e sull'onda del quale arrivare sotto le Europee per piazzare un altro colpo elettorale forte. La frenata M5S è stata più che esplicita, nonostante il tono morbido che è tipico del personaggio, l'altra sera a Porta a Porta da parte del sottosegretario Vincenzo Spadafora che ha detto a Vespa: «Dovremo discuterne bene». Ovvero cercare di sfinire il testo. Ma Salvini è partito in quarta. «Non vedo ragioni per cui si debba modificare un decreto che va incontro alle

esigenze dei cittadini: non ne possono più di sentirsi indifesi».

Già alla manifestazione del Carroccio l'8 dicembre a Roma, lo slogan forte sarà: «La difesa è sempre legittima». I dubbi e i freni che i pentastellati cominciano a piazzare sul percorso - ci saranno anche le mine? Cioè la dissidenza di alcuni o di molti dell'area Fico? - sono considerati inammissibili per ora da Salvini.



Peso: 1-2%, 9-34%

Anche se dalla sua destra, il capo della Lega è oggetto di critica da parte di Giorgia Meloni che considera troppo pieno di concessionari buoniste a M5S il testo che andrà a Montecitorio. «Noi - dice la Meloni - chiediamo che sulla legittima difesa ci sia un'accelerazione e che la maggioranza sia più coraggiosa».

Ma il Carroccio, tra le critiche da destra e quelle da sinistra, non è disposto a farsi distrarre. «Il combinato disposto tra decreto Sicurezza e legittima difesa - assicura Salvini - risulterà come una delle maggiori innovazioni che l'Italia abbia potuto avere negli ultimi decenni. Questo significa stare dalla parte del popolo. E se Renzi e gli altri lo vogliono chiamare populismo facciano pure: non mi offendo. Ma darmi dello sciacallo è una vigliaccata».

Le difficoltà dei 5 stelle, nell'opera d'interdizione, derivano anche - almeno per ora, sotto il clamore fortissimo del caso del gommista aretino - dal fatto che è impossibile rivaleggiare sul terreno popolare con una imposta-

zione come quella leghista. E infatti a buon gioco il ministro Giulia Bongiorno a dire: «In Italia c'è troppo lassismo». Specialmente al Nord, ma non solo, il mood è proprio questo. Non a caso, tra i grillini, quelli settentrionali sono i meno disposti a dare filo da torcere a Salvini su questo, mentre tra i parlamentari meridionali, specie quelli che si riconoscono in Fico, c'è tutta una fibrillazione per lo smontaggio di questa legge. Di Maio ha dato assicurazione che non cederà su tutta la linea a Salvini, anzi. Intanto il leader leghista, in vista della manifestazione dell'8 dicembre e dell'inizio della campagna sulla legittima difesa su cui non vuole modifiche rispetto a quanto fatto in Senato e invece i grillini le vogliono eccome, potrebbe incontrare la prossima settimana e non adesso Fredy Pacini e intanto lo ha chiamato («Gli ho lasciato il mio numero e può telefonarmi») e ha parlato sia con la moglie sia con l'avvocato. «Sarò presto in quel Comune cioè a Monte

San Savino - anticipa il leader leghista - per capire come ministro dell'Interno quanti agenti, quante videocamere, posso portare in dotazione. Nel frattempo, mi accontento del fatto che dal 2019 chi si difende nella propria casa o negozio o capannone, dopo l'ennesima rapina, non possa essere processato».

SOCCORSO AZZURRO

«Fare presto» è insomma la linea del Capitano. E non retrocedere da questo principio che a M5S non piace: «La legittima difesa è un diritto sempre, di giorno e di notte. Già mercoledì in commissione Giustizia di Montecitorio si inizierà a discuterne. E Forza Italia, nel caso servisse il soccorso azzurro, su questo è schieratissima con Salvini, il che è un'aggravante agli occhi anti-berlusconiani delle truppe di Di Maio».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'INTERNO ANDRÀ NEL PAESE DEL GOMMISTA INDAGATO: «CON LA RIFORMA NON ACCADRÀ PIÙ»



La Lega festeggia con Matteo Salvini la legge sulla sicurezza

(foto ANSA)



Peso: 1-2%, 9-34%

REDDITO DI CITTADINANZA, LE POSTE SMENTISCONO MINISTRO E SOTTOSEGRETARIO

Il «bancomat» grillino è già una barzelletta

Domenico Di Sanzo

L'imbarazzante performance televisiva del viceministro M5s dell'Economia Laura Castelli, secondo cui le tessere per il reddito di cittadinanza sarebbero già in

stampa, è stata seguita ieri dall'annuncio del vicepremier Di Maio. Il quale ha rivelato che l'operazione è in capo alle Poste. Ma invece di fare chiarezza, il risultato è il caos. a pagina 6



«LA BANDA DEGLI ONESTI» Salvini, Di Maio e Conte come Peppino De Filippo, Totò e Giacomo Furia nel celebre film del 1956

I GUAI M5S

Poste smentisce Di Maio «Tessere? Non le stampiamo»

Continua il caso sulle card del reddito M5s. Nuova gaffe: «Spedite ai capifamiglia». Ma non esistono più dall'89...

LO SCIVOLONE

di **Domenico Di Sanzo**

D'altronde il «giallo» è anche il colore del logo di Poste Italiane. Sì, perché il mistero buffo della stampa delle tessere che saranno consegnate alla platea di beneficiari del reddito di cittadinanza si è spostato dagli studi televisivi di La7, teatro della discutibile performance della sottosegretaria grillina Laura Castelli, a viale Europa, quartiere Eur di Roma, dove si trova la sede di Poste Italiane Spa. Nel pomeriggio di ieri, Luigi Di Maio, vicepremier e ministro del Lavoro, ha provato a fare chiaz-

za sulla questione direttamente da Bruxelles, dove si trova per il Consiglio Competitività.

«Già da due settimane ho dato ordine al mio staff - ha detto il ministro - di lavorare con Poste per avviare il sistema del reddito di cittadinanza, e questo include anche la stampa delle tessere. Non c'è nessun giallo». Il capo politico pentastellato ha poi aggiunto: «Le carte di credito del reddito di cittadinanza, se sono indirizzate a una famiglia, saranno spedite al capofamiglia». Quest'ultima definizione, però, non fa altro che aumentare

la confusione. La figura del «capofamiglia», infatti, non esiste più da ben 43 anni. Quando, nel 1975, con la riforma del diritto di famiglia (L. 151/1975) è stato abolito questo ruolo, per sancire la parità tra uomo e donna. Inizialmente il «capofamiglia» è stato mantenuto solo ai fini anagrafici, ma poi è stato soppresso con un decreto del presidente



Peso: 1-9%, 6-50%

della Repubblica nel 1989, sostituito con le figure neutre di responsabile delle dichiarazioni anagrafiche e intestatario della scheda di famiglia.

Tornando al «giallo» della tipografia «fantasma», ora c'è da registrare l'imbarazzo di Poste Italiane, ente chiamato in causa da Di Maio ieri per la stampa delle tessere. Fonti di Poste, contattate dal *Giornale*, spiegano: «La notizia che stamperemo stampando le card per il reddito di cittadinanza la abbiamo appresa dalle agenzie e, quindi da Di Maio stesso, poco fa». Precisando: «Dei dettagli sulla stampa di queste tessere noi non sappiamo assolutamente nulla». L'unica notizia confermata dagli uffici di viale Europa è l'avvio di un «ta-

volò tecnico», definito «generico», per cominciare a definire insieme al ministero del Lavoro e ad altre aziende l'attuazione della misura simbolo del M5s.

Il mistero si infittisce quindi. E nelle parole, consegnate in forma anonima al *Giornale*, dalle fonti di Poste Italiane, oltre all'imbarazzo si percepisce un certo fastidio per l'ultima intemerata fatta da Di Maio a Bruxelles. Quella che sembra l'ennesima toppa peggiore del buco. Anche perché ieri mattina in Commissione Bilancio alla Camera c'è stata di nuovo bagarre, con Pd e Forza Italia a chiedere spiegazioni alla Castelli, ma senza ricevere alcuna risposta su chi stesse stam-

pando le card.

Che non si sa nemmeno quante saranno. Di Maio all'inizio aveva parlato di circa 5 milioni di tessere, Castelli ha rialzato a 5 milioni e mezzo di beneficiari. Ma soprattutto, a quanto confermano fonti tecniche, non si sarebbe nemmeno potuta autorizzare la stampa, in assenza di una legge, un decreto ministeriale e senza nemmeno un appalto pubblico. Infatti, il testo che regolerebbe l'attuazione del reddito di cittadinanza non è ancora stato pubblicato, e i particolari dovrebbero essere definiti con un ddl collegato alla legge di Bilancio. Dove, al momento, sono solo indicate le coperture per la misura grillina che, nelle intenzioni di Di Maio, dovrebbe «abolire la povertà».

5 milioni

Di Maio ha detto di aver già dato mandato di stampare 5 milioni di tessere ma non c'è ancora legge né appalto

5,5 milioni

Laura Castelli ha perfino aumentato il numero di tessere senza saper dire chi le stesse stampando

LA GRILLINA CASTELLI

A far esplodere la vicenda le risposte evasive della sottosegretaria a Sallusti



IMBARAZZO Il direttore del «Giornale», Alessandro Sallusti, durante il confronto tv con Laura Castelli, sottosegretaria 5S all'Economia



Peso: 1-9%, 6-50%

SVOLTA NEL CENTRODESTRA: AL VOTO SENZA FORZA ITALIA

Cambia tutto, nasce Altra Italia

*Berlusconi e Tajani lanciano il nuovo simbolo per le Europee***Anna Maria Greco**

■ Forza Italia si allarga alle altre forze politiche moderate europeiste. La lista per le elezioni Europee sarà «L'Altra Italia», con una nuova veste grafica, che comprenderà il logo del partito con il

tricolore del '94, ma anche il simbolo del Ppe. Il vicepresidente azzurro, Antonio Tajani, spiega la strategia politica che sta mettendo a punto con il leader Silvio Berlusconi.
a pagina 13



STRATEGIA Il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani lancia la controffensiva azzurra in vista delle elezioni Europee del prossimo maggio

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Rivoluzione azzurra: alle Europee debutta il simbolo l'«Altra Italia»

*In vista del voto di maggio Berlusconi e Tajani studiano la nuova strategia politica***LA GIORNATA**

di **Anna Maria Greco**
Roma

Per rilanciarsi, Forza Italia si allarga, si apre alla società civile, alle altre forze politiche moderate europeiste. La lista per le elezioni di maggio sarà «L'Altra

Italia», con una nuova veste grafica, che comprenderà il logo del partito con il tricolore del '94, ma anche il simbolo del Ppe, per abbracciare tutto il mondo di mezzo tra la Lega



Peso: 1-13%, 13-38%

salviniana e il Pd renziano.

È il vicepresidente azzurro, Antonio Tajani, che spiega all'*Adnkronos* la strategia politica per le europee che sta mettendo a punto con Silvio Berlusconi. Non pensano ad una federazione dice, ma ad una lista dei moderati che comprende «noi di Fi e altre forze che sono alternative al governo gialloverde». Che l'esecutivo Conte non arriverà alla fine del mandato e forse neppure oltre le elezioni di primavera il presidente dell'Europarlamento lo ripete quotidianamente.

Dopo una riunione di partito nella sede di piazza San Lorenzo in Lucina, Tajani dice: «Già l'Udc sarà in lista con noi e avremo altre forze politiche, altri movimenti. Stiamo creando una sorta di Consulta dei

movimenti, che saranno vicini a noi e ciò porterà sicuramente ad un rinnovamento di Fi anche nel simbolo». Un rinnovamento che viene fortemente caratterizzato dall'offensiva al governo, concentrata sulla manovra, con iniziative e gazebo in tutte le province, fino alla conclusione a Roma del 7 dicembre, con Berlusconi che parlerà all'Hotel Ergife.

La *convention* sarà il culmine delle due settimane di mobilitazione contro la legge di bilancio bocciata dall'Ue. Si presenteranno le controproposte di Fi e si presserà il governo perché riscriva il testo attuale. «Contromanovra, ti aspettiamo», dice il volantino virtuale sui *social*. La manifestazione anticipa di un giorno quella di Matteo Salvini, che

l'8 dicembre ha chiamato i suoi a piazza del Popolo, al grido: «Prima degli italiani».

È per Fi l'ennesimo no al partito unico e la risposta all'alleato leghista che, anche se lo nega e preannuncia un prossimo incontro con il Cav sulle regionali, ha lanciato un'Opinion più che sugli eletti sugli elettori azzurri. Quanto tiene il legame con il Carroccio? «Alle Europee non ci sono alleati, c'è il proporzionale - sottolinea Tajani -, con la Lega siamo alleati in Regioni e Comuni. Noi siamo coerenti con il voto del 4 marzo. Ma il Carroccio al governo non è che stia disattendendo il programma di centrodestra, perché non c'è proprio nulla, basta vedere la manovra...».

Ad Arcore il Cavaliere studia

i bozzetti per decidere come sarà il manifesto delle Europee, se conterrà il suo nome (ancora non ha deciso se candidarsi) e come si accosteranno Fi, L'Altra Italia, il Ppe. Ma gli ingredienti saranno questi, per un polo aggregatore, europeista e moderato, antidoto al blocco sovranista-populista. L'idea è di ampliare il perimetro liberal-cristiano per inglobare l'Udc, la Südtiroler Volkspartei, il gruppo di Fitto in Puglia, i riformisti di Stefano Parisi e Stefano Caldoro, Idea di Gaetano Quagliariello, il nuovo Psi, le liste civiche.

OFFENSIVA AL GOVERNO

Al via iniziative e gazebo fino alla convention di Roma del 7 dicembre

AL VERTICE

Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, 82 anni, insieme ad Antonio Tajani, 65 anni presidente del Parlamento europeo Tajani è stato uno dei fondatori di Forza Italia e coordinatore regionale del partito nel Lazio dal 1994 al 2005



Peso: 1-13%, 13-38%

ACCUSATO DI RICICLAGGIO

Fini a processo rischia 12 anni

Fabrizio de Feo

a pagina 14

INTERNI

IL TRAMONTO DI UN LEADER

L'imputato Fini alla sbarra Rischia dodici anni di carcere

Oggi il primo giorno di udienza. L'ex leader Fli deve rispondere di riciclaggio: «Fiduciosa attesa del giudizio»

IL PROCESSO

di **Fabrizio de Feo**

Roma

L'incredibile parabola umana, politica e giudiziaria di Gianfranco Fini vivrà nelle prossime ore un ulteriore passaggio doloroso e delicato. L'ex leader di Alleanza Nazionale, ex fondatore del Pdl e presidente della Camera, dopo il rinvio a giudizio per riciclaggio dello scorso luglio deciso dal Gup di Roma - che ha mandato a processo anche la compagna di Fini, Elisabetta Tulliani, il padre e il fratello di quest'ultima, Sergio e Giancarlo, e il «Re delle slot» Francesco Corallo - affronta oggi il primo giorno del suo processo. Un giudizio nel quale Fini, sulla carta, rischia fino a 12 anni di carcere. Rinviati a giudizio anche altri cinque indagati tra i quali l'ex parlamentare Amedeo Labocchetta.

Il processo è fissato davanti alla quarta sezione penale del Tribunale di Roma. Oggi saranno rese note le date delle prossime udienze e non verrà ascoltato nessuno. Al centro delle contestazioni dei magistrati c'è l'operazione di compravendita del famoso appartamento di Montecarlo, lasciato in eredità dalla contessa Annamaria Colleoni ad Alleanza Nazionale. Un'operazione effettuata nel 2008 per poco più di 300mila euro e che con la cessione dell'immobile nel 2015 fruttò un milione e 360mila dollari. Una vicenda raccontata nel 2010 da Gianmarco Chiocci e da Massimo Malpica su questo giornale tra mille diffidenze e difficoltà, in un clima ostile verso quella che allora venne definita sbrigativamente come «la macchina del fango».

La Procura contesta ad alcuni imputati i reati di associazione a delinquere finalizzata al peculato, riciclaggio ed evasione fiscale. Secondo l'accusa, Corallo, Alessandro La Monica, Arturo Vespignani, lo stesso Labocchetta, Rudolf Theodoo, Anna Baetsen e Lo-

renzo Lapi, avrebbero fatto parte di un'associazione per delinquere che, nell'evadere le tasse, era dedita al riciclaggio. I soldi sarebbero stati utilizzati da Corallo per attività economiche e finanziarie, ma anche nell'acquisto di immobili.

Gli accertamenti del procuratore aggiunto Michele Prestipino e del pm Barbara Sargenti hanno riguardato anche l'immobile Boulevard Princesse Charlotte 14 finito nella disponibilità di Giancarlo Tulliani. L'appartamento monegasco sarebbe stato acquistato da Tulliani junior grazie ai soldi di Corallo attraverso due società (Printemps e Timara) costituite *ad hoc*. Il coinvolgimento di Fini (che respinge tutte le accuse) è legato pro-



Peso: 1-1%, 14-46%

prio al suo rapporto con Corallo. I Tulliani, come Fini, sono accusati solo di concorso in riciclaggio e non di associazione per delinquere.

L'ex leader di An commenta così l'avvio del processo: «Finalmente. Serenità, coscienza a posto e, quindi, fiduciosa attesa del giudizio». Giancarlo Tulliani, come raccontato ieri all'*Adnkronos* dall'avvocato Alessandro Diddi, si trova a Dubai, «è preoccupato, ma nell'assoluta consapevolezza di essere innocente e non latitante». Contesta il «verbale di vane ricerche, perché sapeva-

no benissimo che Tulliani non era in Italia perché è iscritto all'Aire, quindi ufficialmente residente all'estero e perché, durante la perquisizione, il padre era al telefono con lui negli Emirati». La circostanza che l'ordinanza di custodia cautelare nei suoi confronti sia stata eseguita proprio negli Emirati gli impedisce di tornare in Italia: «Non si può allontanare dal territorio, altrimenti sarà punito dalla *sharia*».

COINVOLTA TUTTA LA FAMIGLIA

Il cognato Giancarlo Tulliani è ancora libero su cauzione a Dubai



La vicenda

Gli indagati

Fini è a giudizio per riciclaggio con la sua compagna Elisabetta Tulliani, il fratello Giancarlo, latitante a Dubai

Casa di Montecarlo

Al centro dell'indagine la vendita della casa di Montecarlo acquistata da Tulliani con i soldi del re delle slot Corallo

Gli affari con Corallo

I Tulliani avrebbero ricevuto profitti illeciti per 7 milioni di euro da Corallo, imprenditore arrestato nel 2016 ai Caraibi

I TULLIANO'S La famiglia al completo su «Oggi»



Peso: 1-1%, 14-46%

Bonsanti: "Mai riabilitare B."

© TRUZZI A PAG. 4

Sandra Bonsanti "Assurdo ripartire da quelle rovine. L'ex Cavaliere ha segnato l'inizio della devastazione dei nostri valori costituzionali"

"Altro che scuse: il ritorno di B. sarebbe un incubo"

» SILVIA TRUZZI

«Il guaio è che tutto comincia con Berlusconi!»: Sandra Bonsanti, giornalista, presidente emerito di Libertà e giustizia, non ha un momento di esitazione quando le domandiamo che pensa delle scuse che dovremmo fare all'ex Cavaliere. "Renzi è disperato, non ha più niente intorno perché lui stesso ha fatto terra bruciata. Ma non può pensare di pulirsi la coscienza dicendo che bisogna chiedere scusa: Berlusconi è il baco primario dentro la democrazia italiana. Berlusconi - di cui Craxi è stato il presupposto - ha corroso dall'interno la democrazia italiana".

Lei scrisse una lettera a Renzi, quando era sindaco di Firenze, per la sua "fuitina" ad Arcore. Correva l'anno 2010.

E lui si prese ben due pagine dell'edizione fiorentina di *Repubblica* per rispondere! Andò a mangiare da Berlusconi, e di nascosto. Io volevo sapere da che parte stava. E lui rispose con quei toni un po' veltroniani, sostenendo che non bisognava demonizzare l'avversario... Ma già il fatto che da sindaco avesse fatto il pellegrinaggio ad Arcore era uno strappo per me, e per molti, inaudito. Tra l'altro: furono costretti ad ammetterlo perché scoperti, altrimenti non l'a-

vrebbe nemmeno detto.

Un pranzo-antipasto di Nazareno.

Sì, ai tempi c'era Verdini a fare da sensale. Ora mi sembra che abbia troppi guai per aiutare qualcuno. Ma Berlusconi è stato, e lo era già stato in quel momento, l'inizio di una corrosione di valori fondanti, sia da un punto di vista della legalità che del costume costituzionale. Che ora Renzi pensi di potersi rivolgere a lui, cioè alla radice di quello a cui stiamo assistendo ora, è incredibile. Viviamo una situazione pessima, ma che certo non si risolve con una riabilitazione di Berlusconi o peggio, rispolverando l'intesa del Nazareno. Vuol dire non aver capito nulla della deriva costituzionale che ha subito l'Italia. La prima riforma costituzionale - non dimentichiamolo - bocciata con il referendum del 2006 era del governo Berlusconi.

Cosa teme?

A me quel che accade nel Pd interessa fino a un certo punto. Ma vedo che sono in panne: non riescono a fare un congresso, non riescono a fare delle primarie. Questo appello fa supporre che se Renzi potesse, magari con l'ipotetico nuovo partito nato dai 'comitati civici', riallaccerebbe i rapporti con Berlusconi senza farsi troppi scrupoli. Temo u-

na saldatura, più o meno alla luce del sole.

Renzi, a proposito delle leggi ad personam, ha tirato in ballo "Ruby nipote di Mubarak". Pagina umiliante per il Parlamento che si prestò, ma le leggi ad personam furono ben altra cosa...

Sono stati anni in cui noi di Libertà e giustizia tenevamo il conto, giorno per giorno, degli scempi alla cultura della legalità. Non c'è niente, niente!, da recuperare di quel periodo. Se questo Paese ha una speranza di risorgere non è certo da quelle rovine. È un incubo, senza alcuna logica. È un'idea di Renzi, nutrita dalla sua grande arroganza. Basta vedere il modo in cui ha liquidato il lucido intervento su *Repubblica* di Gustavo Zagrebelsky: 'Si è svegliato', ha detto l'ex premier.

C'è un grosso problema, però, nell'area progressista se lo scrittore Sandro Veronesi ha detto a Circo Massimo: "Se mi chiedete di firmare"



Peso: 1-1%, 4-41%

per far tornare Berlusconi e il suo governo domani, io firmo col sangue. Era arrogante, con il conflitto di interessi, ma sapeva qualcosa del mondo. Sapeva che stava trasgredendo le etichette quando prendeva in giro la Merkel. Questi non sanno quello che fanno".

Certo che c'è un problema. L'opposizione a Salvini bisogna che ci sia, e che sia solida. Non solo per il decreto Sicurezza. Vedremo che cosa farà il presidente Mattarella, ma a me fa molta paura la vicinanza della Lega con la destra di Ca-

saPound: qualcosa di non detto nei progetti della Lega c'è. Attenzione: è tutta l'Europa che va verso il fascismo. La grande disperazione dell'area progressista è che non si riconosce nel M5S e in quell'idea di democrazia diretta. Questo non significa affatto che sia giusto riabilitare B: la sentenza sulla trattativa Stato-mafia ha messo nero su bianco come l'anti Stato volesse l'arrivo di Berlusconi e dei personaggi di cui si circondava. Mi preme aggiungere un'ultima cosa.

Prego.

Non dimentichiamoci che Berlusconi ha tenuto a battesimo gli attacchi alla stampa. Anche la Dc ci attaccava, anche Craxi, ma con Berlusconi sono diventati purghe. E pure con Renzi. Anche oggi c'è un inquietante atteggiamento d'intolleranza, con minacce di leggi che possono mettere a rischio la libertà d'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non dimentichiamo che Berlusconi tenne a battesimo attacchi alla stampa che divennero vere e proprie purghe

Chi è Sandra Bonsanti, giornalista al Mondo, La Stampa, Repubblica, è stata direttore del Tirreno



Giornalista e scrittrice

Sandra Bonsanti è presidente emerito di Libertà e giustizia
Ansa

La carriera
È stata deputata nel '94-'96 e ha guidato Giustizia e Libertà fino al 2015. Oggi è presidente emerito. Il suo ultimo libro è "Il canto della libertà. Una favola vera" (Chiarelettere, 2016)



Peso: 1-1%, 4-41%

Sondaggio **boccia** Di Maio

Agli elettori fa schifo il reddito di cittadinanza

PIETRO SENALDI

Un sondaggio di EMG presentato ieri ad *Agorà*, programma d'informazione del mattino di Rai3, ha rivelato che gli italiani non vogliono il reddito di cittadinanza; anzi, sono grati all'Unione Europea che insiste perché il

governo ci metta una croce sopra. Il 54% degli intervistati, alla domanda a quale promessa elettorale (...)

segue → a pagina 4

IL SONDAGGIO

Agli elettori fa schifo il reddito di cittadinanza voluto dai grillini

Per fare pace con l'Ue, il 54% degli italiani rinunciarebbe all'assegno in favore dei fannulloni. Ma M5S è già in difficoltà e sa che l'unico modo per non perdere altri elettori è pagarli

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) l'esecutivo farebbe bene a rinunciare per firmare la pace con la Ue, ha individuato nell'addio al salario ai fannulloni la soluzione, mentre un altro 30% non disdegnerebbe di fare a meno, con esso, anche dell'abbassamento dell'età pensionabile. Un bello smacco per i grillini, che fanno della paga a chi non fa nulla la chiave della loro missione governativa.

Quando commentano questi dati, i parlamentari di Cinquestelle spiegano che ogni promessa è debito e che non sono disposti a passi indietro per mere ragioni di consenso. Meglio calare nei sondaggi piuttosto che arretrare nella parola data. Balle. Il reddito di cittadinanza, prima che una misura assistenziale per i sei milioni di italiani poverissimi, è una rendita di sopravvivenza che i grillini vogliono mettersi in tasca. L'esperienza di governo li sta devastando e il consenso se ne va al ritmo di un punto al mese. Il Movimen-

to è diviso tra quelli per cui Di Maio è troppo a destra e succube della Lega, quelli che si potrebbe fare di più e meglio, magari cambiando qualche ministro, e i forza Napoli, for-



Peso: 1-4%, 4-55%

za Giggi che almeno sei uno dei nostri. Sono lo zoccolo duro a cui il capo di Cinquestelle si aggrappa per costruirsi una riserva indiana. Ma siccome *acca nissuno è fesso*, Di Maio sa bene che c'è un solo modo per tenersi attaccata la pleora di postulanti che lo venera come San Gennaro: pagarla, ovverosia garantire a essa il reddito di cittadinanza, che non a caso cadrebbe a pioggia proprio in Campania, terra natale dello statista pentastellato, e in zone limitrofe.

QUANTI DISASTRI

Secondo il sondaggio, solo il 16% degli italiani non vuole rinunciare al salario ai fannulloni. Punto più, punto meno, la percentuale coincide con coloro che si aspettano di riceverlo. Tutto il resto del Paese invece non si capacita di dover stringere la cinghia e rischiare sanzioni e guerre commerciali con la Ue per stipendiare chi sta a casa. Il fatto che M5S insista su una misura impopolare dimostra che teme la vendetta dei suoi elettori ma soprattutto che gli sono bastati pochi mesi al governo

per capire di non avere *a cazzimma* per stare nella stanza dei bottoni. Le palle e l'incompetenza stanno venendo al pettine. Tav, vaccini, reddito di dignità, Ilva, immigrazione: le retromarcie salvifiche si alternano ai disastri annunciati, a seconda che il partito disattenda o confermi le promesse elettorali.

Anche la cronaca ci si mette contro il reddito di cittadinanza e il suo sponsor. Abbiamo scoperto che papà Di Maio pagava in nero qualche lavorante e perfino il figlio, le rare volte che ha faticato, lo ha fatto più in maniera irregolare che no. Niente di tragico, infatti *Libero* ha preso le distanze dal coro dei moralizzatori del clan di Pomigliano d'Arco, però è un fatto che gli operai della ditta di famiglia oggi potrebbero tranquillamente chiedere e ottenere il reddito di cittadinanza, pur avendo un'occupazione. Secondo il sondaggio Emg presentato ad Agorà, tra gli elettori della Lega il 92% rinuncerebbe al reddito di cittadinanza, l'1% a quota 100 e il 6% ad entrambe. Sopra a destra, Di Maio (*LaPresse*)

pazione. Quando inizia a girare male, può solo andare peggio.

E LA LEGA?

La domanda è chi glielo faccia fare a Salvini di difendere la misura assistenziale, della quale secondo il sondaggio farebbe volentieri a meno il 92% dei suoi elettori, molto interessati invece alla riforma delle pensioni, alla quale è disposto a rinunciare solo l'1%. Questione di realpolitik. È sempre più evidente che il leader leghista non sprizzi gioia ad accompagnarsi ai Cinquestelle, ma non c'è alternativa, né ora né almeno per un po'. L'alleato rivale è in difficoltà tuttavia non è ancora alle corde.

Il Nord non ne può più ma il Mezzogiorno non si è ancora disilluso e attende il reddito come manna dal cielo. Finché i sudisti non avranno capito che non c'è trippa per tutti e che Di Maio ha promesso quel che non poteva mantenere, Salvini è condannato a starci assieme e a digerirsi il salario ai fannulloni, o quel mezzo aborto nel quale si concretizze-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISPOSTE

A quale promessa elettorale l'esecutivo farebbe bene a rinunciare per firmare la pace con l'Ue?

54%
reddito di cittadinanza

7%
abbassamento dell'età pensionabile

30%
a entrambe

Tra chi vota Lega

Tra i grillini

92% Rinuncerebbe al reddito di cittadinanza

33%

1% Abbassamento età pensionabile

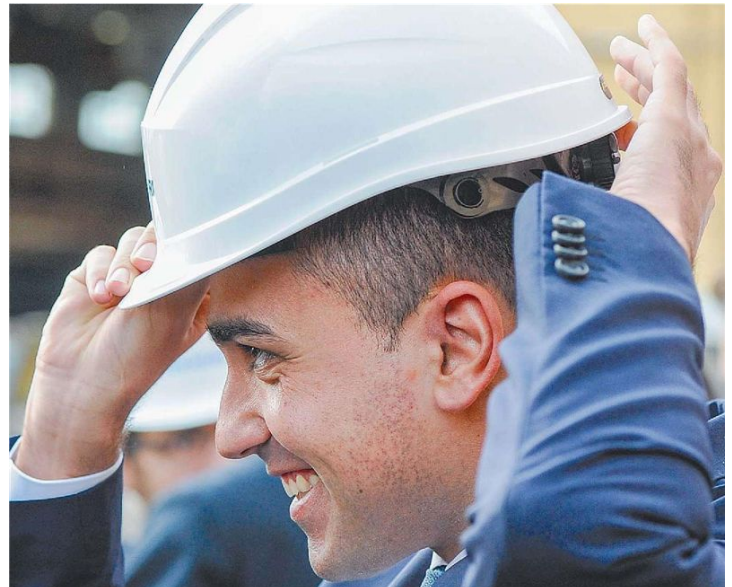
38%

6% A entrambe le misure

11%

Sondaggio di EMG

P&G/L



Peso: 1-4%, 4-55%

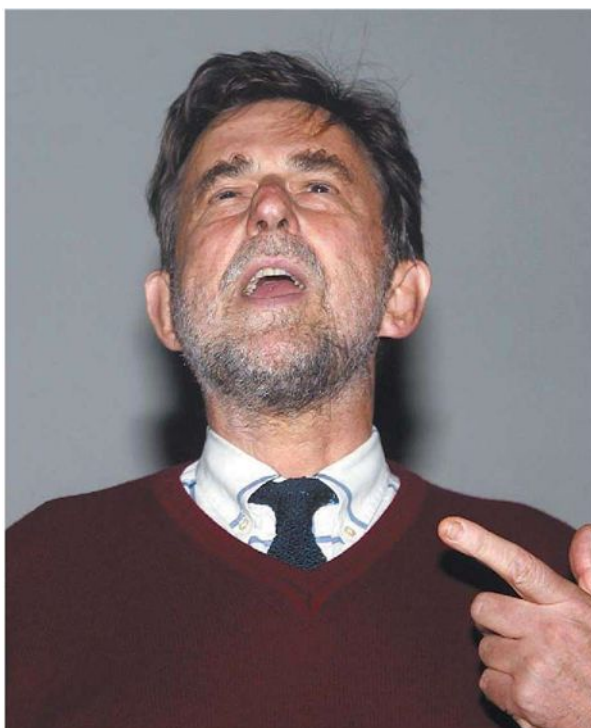
La sinistra ha perso completamente il contatto con la realtà

Nanni Moretti delira: Salvini come Pinochet

FRANCESCO SPECCHIA

La scena, ammettiamolo, possiede una sua fascinosa perversione. Matteo Salvini inquartato nella divisa azzurra e nei baffetti di Pinochet, mentre istruisce le squadre leghiste in stile Operazione Condor cilena e affida la politica economica del paese ai monetaristi pazzi dei Chicago Boys per strangolare i ceti medi; (...)

segue → a pagina 24



Si rimaterializza l'autore di «Aprile» e «La Cosa»

Nanni Moretti delira: Salvini come Pinochet

Il regista fa un film sulla brutta fine di Allende: «Non sapevo neanche perché, poi ha vinto la Lega e ha avuto senso». Follia

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) bè, ha un che d'immaginifico.

Per mettere Salvini nei panni di un hacendero cileno asceso alla dittatura ci vorrebbe un bel po' di talento creativo. E, infatti, voilà, eccoti materializzarsi il **Nanni Moretti**; il quale, emerso

dall'oblio giusto in tempo per pubblicizzare il suo nuovo film **Santiago, Italia** sul golpe del '73, dichiara a *Repubblica*: «Finite le riprese, è diventato ministro dell'Interno Matteo Salvini. E allora ho capito perché avevo girato quel film. L'ho capito a posteriori». A posteriori. Un'agnizione politica di tipo retroattivo, insomma: roba che neanche la

visione di De Gasperi alla Conferenza di Parigi del '46. Continua Moretti, attizzato dal direttore del quotidiano, Mario Calabresi in persona, evidentemente ri-



Peso: 1-12%, 24-51%

chiamando il governo gialloverde: «Ci sono forze politiche che vengono votate nonostante la loro violenza, ma proprio perché ne fanno uso. La solidarietà, l'umanità, la curiosità e la compassione verso gli altri sembrano essere bandite... C'è uno slittamento progressivo ma inarrestabile verso la mancanza di umanità e di pietà...». Ah, ecco. Ecco, cosa mancava, dunque, nello sguardo dello statista Salvini: l'umanità e la pietà verso i deboli e gli oppressi. Quella stessa umanità, evidentemente, che la sinistra dei girotondi morettiani evocava, sorseggiando un Brunello di Montalcino, dalle terrazze romane; un'umanità scossa, disillusa, intrappolata nella retorica minimalista che attraversa perfino i racconti autolesionisti di Ettore Scola o di Michele Apicella, moralista moderno nonché alter ego dello stesso Moretti.

ERRORI SINISTRI

Certo, nella suddetta intervista Moretti racconta del Pd «che sbaglia e ha sbagliato e si perde in battibecchi interni che non interessano a nessuno», quando

in realtà «ci sarebbe spazio per una forza razionale, seriamente riformista ed europeista». E, in tutt'onestà, il regista afferma pure: «Salvini fa il suo mestiere, ma la sinistra dov'è? Non far passare la legge per la cittadinanza è stata una cosa gravissima...». E qui uno potrebbe dire: rieccolo, il Nanni contro la sinistra. Quello infuocato de *La cosa*, il cortometraggio del '90 che s'incuneava nel dibattito tra militanti ex comunisti, o quello malinconico di *Aprile* immerso nell'Italia elettorale del '94.

Rieccolo, il Nanni che era stato politicamente inghiottito dall'ombra di Bersani; il disertore che da quel 22 febbraio 2013, giorno in cui dal Teatro Ambra Jovinelli -*sancta sanctorum* della sinistra artistica- si spese affannosamente per il Pd dell'amico Pierluigi, pur non avendo intuito che Renzi avrebbe fatto carne di porco di quella dirigenza che per anni lo stesso Nanni aveva lapidato («Con questi non vinceremo mai», disse nel 2001 all'indimenticato comizio dell'Ulivo a piazza Navona, e aveva ragione). Nel nuovo Moretti c'è effettivamente un tenue *j'accuse* verso un partito, il Pd, oramai all'estrema unzione. Però il suo principale messaggio è chiaro: Salvini e Di Maio sono fascisti. Salvini un po' di più. Ed è il medesimo assunto che la sinistra, esausta, acciaccata, tambureggia oramai in tutt'Europa.

Un refrain espresso, solo qualche giorno fa, per esempio, da Yanis Varoufakis.

FASCISMI

L'economista greco, ex ministro delle finanze del primo governo Tsipras, aveva dichiarato nel programma *Night Tabloid* su Raidue: «Io ho vissuto sotto i fascisti e so riconoscerne uno: Salvini è un fascista!», suscitando la sola reazione dell'ospite Bruno Vespa che gli dava dell'ignorante, sostenuto dalla conduttrice Annalisa Bruchi. Ma il «fascismo» è una cosa troppo seria per lasciarla alla sinistra. Spiegava proprio Vespa che il fascismo fu, nella sua accezione peggiore, dittatura, privazione di libertà, soppressione di pensiero e d'ideali antagonisti, contrazione dei diritti civili e umani. E la nostra Costituzione e il nostro sistema elettorale e, in fin dei conti, il buonsenso degli italiani sono lucchetti solidi: blindano la nostra democrazia a qualsiasi deriva autoritaria. E ricordarlo è una banalità puerile.

Interessante è, invece, osservare quanto il «fascismo» di Salvini ritorni oggi come espediente retorico e/o collante ideologico per una sinistra sopraffatta dal suo stesso *cupio dissolvi*. Ed è proprio la paura di sparire, di

sparpagliarsi in pulviscoli ideologici, a spingere il Pd a caricature Salvini. Il quale, per paradosso, nasce politicamente proprio a sinistra. Ma dove sta il fascismo di Salvini? Nel fermo degli immigrati? Ma allora è fascista anche Minniti che ha ridotto del 60% i flussi migratori. Nella predilezione per, diciamo, i ceti produttivi? Allora Bersani, l'uomo delle liberalizzazioni o Renzi, o Calenda son fascistissimi. Nell'autoritarismo? Dunque, anche D'Alema quando aveva potere di vita e di morte sul 25% dei delegati Pci era fascista. Ma qui il discorso diventa filosofico. L'accusa di fascismo, in realtà, è un manganello universale. «Per certi comunisti, se sei anticomunista sei subito definito fascista. Questo è incomprensibile, quanto affermare che se non sei cattolico sei un mormone»; lo diceva J.L. Borges, scampato per un soffio alla dittatura argentina di Videla. Non so se sarebbe finito anche lui tra i cattivi in orbace di Moretti...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANTIAGO, ITALIA La locandina del documentario di Nanni Moretti «Santiago, Italia». Sotto il regista



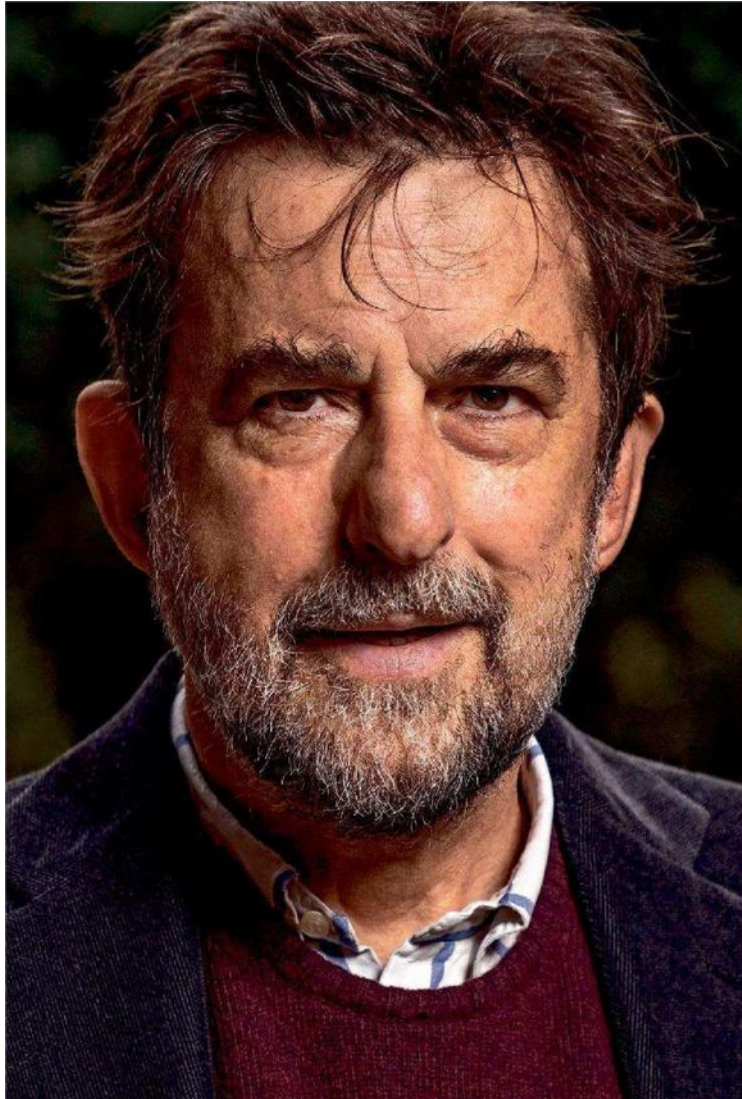
Peso: 1-12%, 24-51%



ECCE NANNI

Lo avevamo lasciato a *Mia madre*. Lo ritroviamo tre anni dopo con un documentario sul golpe cileno del 1973 che già dal titolo dice molto: *Santiago, Italia*. Il resto, da Salvini alla Raggi, da Facebook a Netflix, Moretti ce lo ha detto in questa intervista esclusiva

di **Mario Calabresi** con un articolo di **Roberto Toscano**



QUANDO L'ITALIA ERA UN RIFUGIO

di Mario Calabresi

ROMA. In Cile l'11 settembre del 1973 un golpe rovescia il governo di Salvador Allende. Il presidente socialista per non cadere nelle mani dei militari, che bombardano il palazzo presidenziale della Moneda, si suicida. Il potere passa nelle mani del generale Augusto Pinochet, iniziano le retate di dissidenti politici, le torture, le sparizioni.

A Roma il presidente del Consiglio si chiama Mariano Rumor, nel suo governo ci sono figure come Antonio Giolitti e Ugo La Malfa, agli Esteri c'è Aldo Moro.

A Santiago quel giorno non c'è l'ambasciatore, nella rappresentanza italiana ci sono solo due giovani diplomatici, Piero De Masi e Roberto Toscano. Quando alla porta bussano i primi ragazzi che fuggono dai militari decidono di aprire e accogliere. L'ambasciata italiana diventerà in poche settimane l'unico rifugio, un'isola di salvezza. Chi fugge, per entrare, deve saltare il muro di cinta, ma se ci riesce trova scampo. La grande villa e il parco si trasformano per un anno in una comune dove si mangia e si dorme ovunque, dove si preparano lasciapassare per i richiedenti asilo, dove si organizzano i trasferimenti per l'aeroporto. In seicento riusciranno a salire su un volo per l'Italia con la complicità mai dichiarata di quel ministro degli Esteri che, in una sorta di democristiano silenzio-assenso, non risponderà mai alle richieste di autorizzazione all'accoglienza che arrivano da Santiago.

Tre anni dopo *Mia madre* Nanni Mo-

retti torna al cinema con un film documentario per raccontare questa storia. «Tutto è cominciato nella primavera dell'anno scorso, ero a Santiago per una conferenza e l'ambasciatore italiano mi ha raccontato dei due giovani diplomatici che decisero di accogliere i dissidenti politici. Ho scoperto una bella storia italiana di accoglienza e di coraggio, un esempio di come le singole persone possano fare la differenza. Era una storia dei miei vent'anni, allora ho ripensato all'importanza che aveva avuto in quel tempo l'esperienza cilena, la figura del presidente Allende e poi lo sconvolgimento del golpe.

Così mi sono messo a lavorare, quaranta ore di interviste, non solo per parlare del Cile ma anche dell'Italia di allora, del Paese che più li aiutò».

Nanni Moretti è seduto alla scrivania del suo studio, alle spalle una grande finestra con uno scorcio di Roma, di Monteverde vecchio, il quartiere dove continua a vivere e lavorare, dove la sua presenza è talmente consueta da far parte del paesaggio. È tutto così rassicurante e familiare che ci si potrebbe dimenticare cosa accade fuori e illudersi di essere ancora negli anni Novanta e immaginare un altro giro in Vespa.

Sui muri le locandine dei suoi film, tra le mani un vecchio cubo di Rubik, serve forse a dare forma alle ansie che continua a dargli la sola idea di fare un'intervista.

Perché parlare del golpe in Cile oggi?

«Mentre giravo me lo chiedevano spesso e non sapevo bene cosa rispondere. Poi, finite le riprese, è diventato ministro dell'Interno Matteo Salvini e allora ho capito perché avevo girato quel film. L'ho capito a posteriori».

Ci sono le testimonianze commosse di come i cileni venivano accolti con generosità, del lavoro nei campi in Emilia, in fabbrica a Milano, dei corsi di italiano, delle serate di musica andina per curare la nostalgia. Decisamente un'altra Italia.

«Molti associano gli anni Settanta solo con il terrorismo, lì si chiude nella definizione "Anni di Piombo", ma è un errore perché non sono stati solo questo ma tante altre cose. Devo dire che quei racconti mi hanno stupito, ho provato un raro momento di orgoglio nazionale. Al montaggio mi sono reso conto che, senza che lo avessi programmato, il film comincia parlando del Cile di allora e finisce parlando, involontariamente ma non casualmente, dell'Italia di oggi».

E tu cosa facevi allora?

«Avevo appena compiuto vent'anni, andavo alle manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno, con un po' di disincanto ma le ho fatte tutte».

Perché con disincanto?

«Ero già un po' deluso da un'esperienza politica che si era consumata ed era finita l'anno prima. Negli ultimi anni del liceo ero stato in un gruppo extraparlamentare sì, ma "moderato"... Era un gruppo trotskista libertario, meno dogmatico degli altri, che pubblicava una bella rivista che si chiamava *Soviet*».

Lo ascolto e non riesco a non pensare al pasticcere trotskista citato in *Caro diario*, ma a Nanni Moretti quelle divisioni degli anni Settanta appaiono fondamentali per definire chi si era e chi poi si è diventati. Un quarto di secolo fa di-



ceva: «Voi gridavate cose orrende e violentissime e voi siete imbruttiti, io gridavo cose giuste e ora sono uno splendido quarantenne!». Oggi che di anni ne ha 65 scandisce con lo stesso orgoglio: «Io non sono mai stato filosovietico e nemmeno filocinese. Mai filomaista».

Comunque il gruppo si era sciolto, la rivista aveva chiuso e avevi anche lasciato la pallanuoto.

«A 17 anni ero bravissimo, giocavo in serie A ed ero nazionale giovanile, ma ho abbandonato quando avrei dovuto insistere. Era come se fare politica e attività agonistica fossero cose incompatibili, nessuno te lo diceva ma questo era quello che sentivi. Lo sport, la politica, tutto mi sembrava già consumato e allora, finito il liceo, istintivamente mi sembrò che il cinema fosse il mezzo più adatto per buttare fuori quelle cose che avevo urgenza di comunicare agli altri e a me. Quando ci fu il golpe avevo appena finito di girare il mio primo film in Super 8. Si chiamava *La sconfitta* e raccontava la storia di un giovane militante extraparlamentare sullo sfondo di un'enorme manifestazione di metalmeccanici».

Perché per la tua generazione il golpe in Cile rimane il punto di svolta con cui leggere il mondo e la politica internazionale?

«C'era una simmetria tra i due Paesi: Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito comunista, consigli di fabbrica, sinistra socialista, sinistra rivoluzionaria (in Cile lo era davvero). Ci fu una identificazione immediata con la vicenda della sinistra cilena, per questo quel golpe ci colpì moltissimo. Era la fine di un sogno: la sinistra era andata al governo per la prima volta con libere elezioni, non con le armi. C'era una differenza enorme dalle altre esperienze socialiste, era un esperimento allegro e democratico e si stava cercando una soluzione originale che non fosse vicina all'esperienza sovietica o cinese, ma nemmeno a quella cubana. Colpisce nelle testimonianze che ho raccolto, durante le interviste, proprio l'allegria di quel periodo. Non ho fatto parlare esperti o storici ma persone che hanno vissuto sulla loro pelle quella vicenda. Persone che c'erano. Nelle loro voci si percepisce la sofferenza di quei giorni, la paura. Molti si commuovono e non riescono ad andare avanti nel racconto, dopo tanti anni è una ferita ancora aperta. E poi c'è il ruolo accertato degli Stati Uniti e di Kissinger nel colpo di Stato».

Nonostante questo hai scelto di dare voce anche ai militari.

«Ne ho intervistati due che hanno storie molto diverse. Uno è stato militare tutta la vita e non è stato accusato di nulla, l'altro è stato invece condannato per omicidio e sequestro di persona e sta scontando la sua pena. Dicono cose opposte. Quello che sta in carcere dice "abbiamo obbedito agli ordini", l'altro sostiene che "non ci fu nessun ordine per le torture da parte della giunta militare" e anzi rivendica il golpe sostenendo che è servito a "reinstaurare la democrazia". Non volevo fare un documentario classicamente militante ma volevo dare la parola anche ai cattivi, mi ero fissato che volevo entrare in carcere per vedere e sentire come giustificavano quegli atti abnormi. Volevo capire umanamente come giustificassero l'atrocità del golpe».

Che clima hai trovato a Santiago?

«Quando ho girato c'era ancora una presidente di sinistra, Michelle Bachelet, oggi anche lì ha vinto la destra e le cose stanno cambiando. Comunque ora in Cile si parla del colpo di Stato e della dittatura molto più che negli anni Novanta. Contemporaneamente al ritorno della democrazia ci fu una strana rimozione collettiva. Per poter andare avanti si diceva: non parliamo degli anni della dittatura, non provochiamo i militari, possono sempre tornare. Pensa che Pinochet, dopo il referendum perso nel 1988, ha continuato ad essere capo delle forze armate per dieci anni e senatore a vita fino al 2002. La cosa curiosa è che a Pinochet la destra ha perdonato tutto, in primo luogo le torture e le violazioni dei diritti umani, ma non di aver rubato. Ha perso l'appoggio della destra solo quando sono stati scoperti i conti all'estero».

Nel film sono continui i rimandi e le analogie tra i due Paesi, ne vedi anche oggi?

«Oggi il Cile è diviso in due, si coltivano due memorie opposte. C'è gente che l'11 settembre, nell'anniversario del golpe, mette la bandiera sul balcone per celebrarlo. Così in Italia, dove fino a 25 anni fa c'era una memoria condivisa su antifascismo e resistenza. L'abbiamo persa negli anni di Berlusconi, da allora non c'è più un patrimonio di valori condivisi tra progressisti e conservatori e questo mi preoccupa perché, certo, ci si può dividere sulle scelte politiche ma non sui valori fondamentali. Oggi invece trionfa l'irresponsabilità, è molto in voga quel tratto arcitaliano di non prendersi la responsabilità di ciò che si dice e di ciò che si fa». **Siamo di nuovo tornati all'Italia di oggi, da molto tempo la tua voce non**

si sente. Come vedi il nostro Paese?

«Ci sono forze politiche che vengono votate non nonostante la loro violenza verbale ma proprio perché ne fanno uso. La solidarietà, l'umanità, la curiosità e la compassione verso gli altri sembrano essere bandite. E questa è la cosa che fa più impressione, c'è uno slittamento progressivo ma inarrestabile verso la mancanza di umanità e di pietà. Ci si dimentica, quando si parla delle persone sui barconi in mare, che sono esseri umani. Spero non sia una strada senza ritorno».

Il consenso per Salvini, per un'idea di chiusura del Paese cresce. Esistono antidoti?

«Salvini fa il suo lavoro di uomo di destra, di estrema destra, certo non europea e non tradizionalmente conservatrice, ma fa il suo mestiere. Sono le persone di sinistra che non riescono a fare il loro. Ho letto molti articoli sul rischio di estinzione del Partito democratico, eppure mai come oggi ci sarebbe spazio per una forza razionale, seriamente riformista ed europeista. Ma se poi loro esauriscono tutte le energie in piccoli battibecchi interni e questo diventa gran parte del loro lavoro politico, allora siamo perduti. I loro bisticci e capricci non interessano a nessuno. Devono tornare a parlare tra le persone, delle persone e con le persone».

Dove hanno sbagliato?

«Per me è stata una cosa gravissima non aver nemmeno tentato di far passare la legge per la cittadinanza, il cosiddetto *Ius soli*, lasciando migliaia e migliaia di ragazzi italiani senza un'identità. È una macchia per la sinistra italiana, una battaglia di civiltà non fatta. Lo trovo incomprensibile e vergognoso. Sbagliato rincorrere la destra sulla sua agenda, cominciare a balbettare e ad avere paura anche della propria ombra. Non sono stati capaci di spiegare che una cosa erano gli sbarchi e un'altra dare la cittadinanza a bambini nati e cresciuti in Italia, bambini italiani. Hanno dimostrato non tanto che non erano di sinistra ma soprattutto che non erano capaci di comunicare, che non erano bravi a fare il loro lavoro. Lo stesso è accaduto con il reddito di cittadinanza: il Pd ha fatto una misura molto simile ma non lo ha saputo nessuno».



Mentre parla del Pd tormenta il cubo di Rubik, non riesce a darsi pace, poi si alza e va a prendere un bicchiere d'acqua. **Perché nel documentario appari così poco? Si sente la voce ma non ci sei.**

«In questa occasione non volevo esibirmi, non volevo essere protagonista». **Però ad un certo punto, durante l'intervista al militare che sta nel carcere di Punta Peuco, entri in scena e mentre lui sta dicendo che si augura che tu non dia giudizi sulla sua vicenda tu sbotti: «Io non sono imparziale».**

«Non era voluto, l'intervista era finita e quello era uno scambio di battute fuori onda. Oggi come allora non possiamo essere imparziali. Non ho mai sopportato l'idea che l'imparzialità, la terzietà sia un valore. Per troppo tempo si sono messe sullo stesso piano le goffaggini del centrosinistra e un uomo come Berlusconi che, per sua indole, era estraneo a una cosa chiamata democrazia e invece ogni tanto veniva considerato addirittura uno statista. Non sono imparziale sul golpe e non lo posso essere oggi. Non possiamo essere imparziali di fronte a quello che accade».

Nel tuo film come nelle tue parole c'è il richiamo al valore dei comportamenti individuali.

«In Italia la colpa è sempre degli altri, non ci assumiamo mai le nostre responsabilità. Anche le folle che gridano "Onestà, onestà" stanno pensando agli altri che devono essere onesti, non a loro stessi. Invece ci vuole un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, dei sin-

goli. Ho trovato un bel segnale che sei donne senza simboli di partito abbiano organizzato una manifestazione in Campidoglio il mese scorso».

Cosa pensi della sindaca Raggi tu che vivi a Roma?

«Ora tutti si stupiscono dell'incompetenza, ma la si è teorizzata per anni e adesso ne vediamo il risultato. Fare politica è un mestiere ed è anche un mestiere difficile. Quando teorizzi che al massimo si possono fare due mandati, una cosa che io non capisco e che ha contagiato anche il Partito democratico, ti metti immediatamente su una strada che porta al rifiuto della competenza».

Da dove nasce questa tendenza?

«So di non fare testo, perché non sono su Twitter e su Facebook, però credo che in questa arroganza ignorante di oggi la rete abbia svolto un ruolo, eccome se lo ha svolto, in questo odio per la competenza, per il sapere, per cui tutto è casta, tutto è élite da abbattere».

Perché hai deciso di portare il tuo film al festival di Torino?

«Ho rifiutato festival considerati più importanti per andare a Torino: è un festival a cui sono molto legato e sono felice di presentare *Santiago, Italia* lì nella serata finale, poi dal 6 dicembre andrà nelle sale. Sono curioso di vedere cosa succederà, non verrà distribuito in tantissime copie ma avrà un'orgogliosa uscita nei cinema».

Sembra quasi un gesto di resistenza.

«Io vivo come prima, per informarmi la mattina leggo i giornali e la sera vedo il telegiornale, come prima vado a teatro e al cinema, gioco a tennis, per comprare un libro vado in libreria, per comprare un cd vado nei negozi di dischi, e in più ho una sala cinematografica. Mi fa impressione l'idea che questa abitudine di andare al cinema possa scomparire, non è solo un fatto culturale, è un fatto sociale. Quando abbiamo aperto il Sacher nel 1991 avevamo il triplo degli spettatori rispetto a oggi. Nei centri storici il fenomeno è micidiale, si chiudono le sale in favore di multisale nei centri commerciali fuori dalle città, da cui un pubblico anziano è escluso. Molti fanno appelli quando i cinema chiudono, dovrebbero andarci quando sono ancora aperti».

Cosa pensi del cinema senza i cinema?

«Anch'io ogni tanto guardo delle serie su Sky e su Netflix. Ora, siccome sono ignorante, sto guardando una serie di documentari sulla Seconda guerra mondiale. Sto facendo i compiti, il ripasso. Certo, il fatto che un film molto cinematografico come quello di Cuarón, che ha vinto il Leone d'oro a Venezia, dopo soli tre giorni al cinema vada su Netflix, mi fa un po' impressione. Io come spettatore sento ancora intatta la voglia di farmi raccontare storie dagli altri e di vederle al cinema, ma forse sono un arnese del passato. Mi sembra che molte persone, senza accorgersene, abbiano peggiorato la qualità della loro vita. Io preferisco vivere così e continuerò a farlo».

Mario Calabresi

Cile, 11 settembre '73: un golpe rovescia il governo socialista di Salvador Allende. Per sfuggire ad arresti e torture in tanti scappano nella nostra ambasciata, dove vengono salvati da due giovani diplomatici. Una storia così bella meritava di essere raccontata e Nanni Moretti lo ha fatto. In un documentario che sarà presentato domani a Torino. «Appena Salvini è diventato ministro, ho capito perché l'ho girato»

«NON SONO IMPARZIALE SUL GOLPE, NÉ OGGI: NON SI PUÒ ESSERLO DI FRONTE A CIÒ CHE ACCADE»

LA COPERTINA DEL VENERDÌ E LA LOCANDINA DI SANTIAGO, ITALIA, CHE DOMANI CHIUDERÀ IL FESTIVAL DI TORINO E POI SARÀ NELLE SALE DAL 6 DICEMBRE (DISTRIBUITO DA ACADEMY TWO). A DESTRA, 11 SETTEMBRE 1973, SANTIAGO, ORE 8 DEL MATTINO: I CARABINEROS DAVANTI AL PALAZZO DELLA MONEDA



LA BEFFA DI NATALE AI DANNI DEL SUD

di LINO PATRUNO

Tanto tuonò che non piove. Sappiamo che il Sud attende il reddito di cittadinanza più del Natale. Ma sappiamo anche che mai si è parlato tanto di una misura del governo senza che nascesse. Da far temere che vi si arrivi ormai esauriti. Anche perché, più passa il tempo, più questo reddito di cittadinanza sembra roba da mago Houdini: si trasforma sempre in

qualcosa di diverso dalle premesse (e promesse) elettorali. Con i patrocinatori Cinque Stelle che, come diceva Flaiano, non sembrano d'accordo neanche con se stessi. Stretti da un lato dalle cifre per le quali, alla Totò, la somma non fa mai il totale. Dall'altro da un alleato che ne è tutt'altro che innamorato alla follia. Più le mille giravolte più propense a svuotarlo che a rinsanguarlo.

SEGUE A PAGINA 23 >>

PATRUNO

La beffa di Natale ai danni...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ancorché, per completare il quadro kafkiano, il vicepremier Di Maio abbia annunciato che sono già in stampa sei milioni di tessere per ottenerlo.

Tanto per cominciare, le cifre. Partendo dagli iniziali 780 euro al mese. Che potrebbero essere richiesti da tutte le famiglie con reddito annuo fino a 9.360. Ma questa cifra è più ballerina di una compagnia di danza moderna. Servirebbero 10 miliardi solo per il Sud, il cui titolo di merito è avere il 55 per cento dei poveri italiani. E per soli nove mesi, da aprile 2019 a fine anno. In Puglia 1,6 miliardi per 215 mila persone. Ma la manovra ha messo in campo 9 miliardi per tutta l'Italia, con un miliardo da utilizzare solo per rafforzare i Centri per l'impiego. Con una parte da destinare alle pensioni di cittadinanza. E con 2,2 miliardi spostati dall'attuale Fondo per la lotta alla povertà, quindi a carico degli stessi poveri. Che se la cantano e se la suonano da sé.

Colpa delle coperture che compaiono e scompaiono. E colpa dei 6,8 miliardi che dovrebbero provenire da maggiore deficit. Proprio quello sul quale l'Europa ha bocciato la manovra. Con un reddito di cittadinanza che non godeva di buona stampa già quando le cifre non avevano ancora cominciato a fare il passo del gambero. Soldi dati ai fannulloni disoccupati a vita, tuonavano al Nord. Col Sud colpevole di povertà che se li prenderà tutti (mentre il 45 per cento andrebbe proprio al Nord). Assistenzialismo del quale vorremmo fare a meno in cambio di investimenti, replicavano al Sud. Perché, se il lavoro non c'è, in nessun Paese al mondo si è creato per decreto di un governo. E perché finora i famosi Centri per l'impiego da riformare hanno dato lavoro solo al 2 per cento di quelli che lo cercavano.

Nel frattempo, alcuni distinguo anch'essi, come il resto, preventivi. Non crediate di poter andare a spendere in modo immorale quei soldi. Tipo, chissà, le scom-



Peso: 1-4%, 23-26%



messe calcistiche. Con gli spiritosi a chiedersi se la pizza quattro stagioni sia morale o immorale. Magari con un guardiano vestito alla Sa-

vonarola davanti a ogni outlet. Come se i più bisognosi siano inaffidabili, specie se meridionali per giunta. Ma è stato solo l'inizio della catena delle eccezioni. Esempio, Di Maio a spiegare che questo reddito sarà sul modello dei sussidi tedeschi, ciò che aumentava il mistero più che dirarlo. Ma ancora cosette di fronte alle bordate che sarebbero arrivate dopo. Delle quali tutto si può dire, tranne che siano pervase di affetto per il Sud.

Partono i placcaggi degni dei rugbisti neozelandesi All Blacks. Meno sussidio e più bonus al lavoro: certo, non lo dite ad un Sud tanto scottato in passato da pretendere più lavoro che assistenza. Diamo gli incentivi più alle aziende che assumono che

ai lavoratori disoccupati. Diciamo assunzione di massa di milioni di poveri assoluti. Diamoli alle aziende per la formazione. Il reddito di cittadinanza sia un ponte verso le imprese, senza una più precisa definizione di <ponte>. Fino al velo che finalmente cade: i ceti produttivi e i lavoratori del Nord si ribelleranno. Sempre questi ceti produttivi del Nord come se al Sud ci fossero solo improduttivi e sfaticati.

Ma era solo l'antipasto. In attesa che al Nord fossero più espliciti: entro l'autunno vogliamo l'autonomia del Veneto. Quella, ricordiamo, momentaneamente sospesa il 22 ottobre. Quando zitto zitto il governo l'avrebbe fatta se al Sud non si fosse sollevata la società civile. Ma ora rilanciata, con i ricchi che pretendono di tenersi le loro tasse per avere servizi migliori rispetto agli altri che si arrangino pur in un Paese unico. Con la Lega di Salvini addirittura contestata al Nord, dove ancora una volta si rilancia una <questione set-

tentrionale> a danno della <questione meridionale>. Come accade ogni volta che si tenta di fare qualcosa per il Sud. E già con una ipotesi da mercatino: autonomia monetaria ai ricchi del Nord in cambio del reddito di cittadinanza ai poveri del Sud. Cioè ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri ancorché assistiti. Divario che aumenta ma puntando sempre il dito contro il Sud illuso e gabbato. Se passasse, sarebbe la solita infamia.

Lino Patruno



Peso:1-4%,23-26%

**PIRATERIA ONLINE****Tv digitale:
in 4,6 milioni
guardano
senza pagare****L'allarme di Fapav e Gdf:
I contenuti più hackerati
sono dirette di calcio e film**

ROMA

Esplode la pirateria sui contenuti tv digitali. Coinvolge 4,6 milioni di italiani oltre i 15 anni; tre pirati su quattro guardano dirette di calcio; in un anno gli atti di pirateria di riprese live di sport arrivano a 21 milioni. Sono dati di una ricerca Ipsos per la Fapav (federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e

multimediali) presentata ieri alla seconda edizione di #TuteliAmo svoltasi alla Scuola di perfezionamento delle forze di polizia diretta dal generale di divisione Gdf Genario Vecchione.

La novità è l'impennarsi degli Iptv (internet protocol television) illegali: «Una galassia - sottolinea Federico Bagnoli Rossi (Fapav) - che danneggia le industrie e l'economia del nostro Paese, alimenta il mercato illecito e le organizzazioni criminali». In pratica con un costo mensile tra i 10 e i 15 euro si accede illegalmente a un intero catalogo di film e sport live. Secondo Ipsos il 35% dei pirati streaming ha fatto ricorso alle

Iptv. «I ricavi sottratti dalla pirateria sono ingenti così come le stime di impatto sull'industria, sopra il miliardo di euro, con 5700 posti di lavoro a rischio» fa notare Franco Sidi, presidente di Confindustria Radio Tv. Ancora più allarmante Maria Vittoria De Simone, sostituto procuratore nazionale della Dna (direzione nazionale antimafia e antirackettismo): «Il fenomeno è stato a lungo sottovalutato, ancora oggi si assiste a un'inspiegabile sottovalutazione».

—**M.Lud.**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



INTERVISTA ALL'EX PREMIER MARIO MONTI

«Bruxelles con l'Italia
non è stata troppo severa»di **Federico Fubini**

«Non credo si possa dire che l'Europa sia stata troppo severa con l'Italia» dice al *Corriere* l'ex premier Mario Monti. «Né sono convinto che la Commissione

veda di buon occhio un indebolimento dell'Italia». Monti è convinto che chi sostiene la maggioranza «non avesse mai avuto momenti di confronto con la realtà oggettiva».

a pagina 6

**Primo piano** | I conti pubbliciL'INTERVISTA **MARIO MONTI**

«La maggioranza viveva in una bolla Ora è arrivato il momento-Tsipras»

L'ex premier: l'Ue non è stata troppo severa, nessuno vede bene un'Italia indebolita

di **Federico Fubini**

Mercoledì il senatore a vita Mario Monti ha suscitato mugugni dai banchi della Lega, ma applausi dai 5 Stelle, quando ha annunciato il suo voto a sostegno della dichiarazione di Giovanni Tria: il ministro dell'Economia, a parere dell'ex premier, aveva segnalato «un parziale riorientamento» della manovra.

Senatore, lei aveva votato contro la nota di aggiornamento sui conti pubblici. Ci ha ripensato?

«Se è per questo, alla fiducia sul governo il 5 giugno mi ero astenuto perché volevo aspettare i fatti. Adesso trovo che aver votato a favore della posizione espressa da Tria in Parlamento sia il modo di avere un atteggiamento senza accondiscendenza, ma di esigente disponibilità ad assecondare un ripensamento».

Che intende dire?

«Vede, credo che le forze che sostengono questo governo non avessero mai avuto veri momenti di confronto con la realtà oggettiva, con la realtà internazionale. Vivevano nell'equivalente politico di una bolla speculativa. Ora mi pare che l'impatto con la Commissione europea sia stata la prima vera occasione di scoperta della realtà, per politici che avevano in testa solo una propria versione di essa tutta costruita per demonizzare il passato».

In Europa chiamano «Tsipras moment», dal nome del premier greco, la fase in cui un populista accetta di cambiare strada per salvare il proprio Paese. Sta accadendo in Italia?

«Credo di sì. L'impatto con la Commissione e forse la scoperta che fuori dall'Italia non si pensa

affatto che dopo le Europee di maggio questa Europa sia morta, avranno contribuito. Certe idee facevano parte della bolla nella quale vivevano nostre forze di governo. Invece hanno visto che una Commissione efficace e la straordinaria unità di tutti gli Stati membri nel sostenerla, quindi hanno capito che bisogna fare qualcosa. Credo che stiamo arrivando allo "Tsipras moment", ma



Peso:1-4%,6-64%

il «Salvini-Di Maio moment» è più diluito nel tempo. Tsipras cambiò idea in pochi giorni, perché capiva che i greci non volevano uscire dall'euro. In Italia invece Di Maio e Salvini, specialmente il secondo, hanno cercato di eccitare gli animi in chiave antieuropea praticamente dal primo giorno, fino alla settimana scorsa. Ora stiamo arrivando al momento in cui si capisce che la realtà è diversa da come la si immaginava. E che bisogna tenerne conto».

Hanno contato eventi come la protesta delle «madamine» a Torino o la preoccupazione di tante associazioni di imprenditori del Nord?

«Credo proprio di sì. Nel mondo imprenditoriale c'è stata qualche contraddizione, ma l'inquietudine si è cristallizzata in modo esemplare nel discorso del presidente Carlo Bonomi all'assemblea di Assolombarda. Un intervento coraggioso, che ha fatto di lui un leader nel mondo imprenditoriale. Nel Nord Italia ha creato scontento l'incapacità della Lega di risolvere problemi creati dai 5 Stelle, per esempio sulle infrastrutture, e il mettersi contro l'Europa. Questo è stato molto sentito nel Nord».

Dunque la Lega e Salvini, con elettori del genere alle spalle, saranno più disposti dei 5 Stelle al compromesso in Europa?

«A ogni video di Salvini su Facebook, io mi convinco che non sono neanche i contenuti che contano. Lui riesce a dare questa impressione di concretezza e in effetti alcune cose le ha fatte, o fatte fare. Però se sta acquisendo consensi, secondo me, è perché sta determinando una ri-identificazione dell'italiano normale. L'abolizione di ogni forma di correttezza politica lo fa salire nei sondaggi più delle misure concrete: la gente si sente sdoganata nel dire quel che ha sempre pensato, ma prima

non si poteva dire. Come italiano del Nord, sensibile ai temi dell'economia, mi sono chiesto più volte in queste settimane se doversi essere contento dell'ascesa della Lega nei sondaggi e del calo di M5S; in fondo la prima capisce meglio i temi dell'economia e ha più capacità ed esperienza amministrativa. Ma ai miei occhi Salvini ha in sé due vene di pericolosità che i 5 Stelle non hanno: l'avversione all'Europa e una sorprendente capacità di impartire agli italiani un corso quotidiano di diseducazione civica. Non è poco».

La Commissione Ue è troppo severa con l'Italia?

«Questa Commissione Ue nel far rispettare il Patto di stabilità si è auto-inflitta un problema, incaricando qualcuno che era stato ministro dell'Economia di Parigi in anni in cui la Francia è stato il Paese più pigro nelle politiche di risanamento. Ma il mio non è un giudizio su Pierre Moscovici come commissario, perché nei tentativi di coordinamento della fiscalità e nelle misure contro l'evasione e l'elusione sta facendo un ottimo lavoro. Però come guardiani del Patto di stabilità ha voluto interpretare politicamente il ruolo della Commissione anche dove bisognerebbe cercare di essere più asettici. Nell'erogare grandissime dosi di flessibilità agli scorsi governi italiani, ha dichiarato che occorreva sostenerli perché poteva emergere un'alternativa populista contro l'Europa. Ciò detto, non credo si possa sostenere che la Commissione sia stata troppo severa nei confronti dell'Italia ora. Né sono convinto che la Commissione o gli Stati membri vedano di buon occhio un indebolimento del Paese. Ma se il governo propone di allargare l'irrealismo e l'irresponsabilità di bilancio, ciò giustifica che si cerchi di fermarlo».

Siamo tornati in tensione finanziaria, come nel 2011. Vede

dei punti di contatto tra allora e oggi?

«Vedo un collegamento fortissimo. Lega e M5S sono le sole forze politiche che all'epoca non parteciparono al costo politico di portare il Paese fuori dalla crisi finanziaria con le proprie forze, né alla relativa impopolarità. Anzi, a partire da quell'anno crearono e in seguito hanno affinato le loro false verità. Allora è iniziata la loro ascesa e, contemporaneamente, il loro distacco dalla realtà».

Può dare esempi di quelle che trova fossero le loro falsificazioni?

«Dicevano che l'Italia applicava le ricette della Troika, che la Troika c'era già e che tutto era fatto per far comprare dall'estero le imprese italiane a buon mercato. Che non si era neppure tentato di salvaguardare l'equità, mentre noi avevamo messo l'imposta patrimoniale e tutelato le fasce deboli nella riforma pensioni. Che era tutta una cospirazione del capitalismo internazionale e — ovvio — io ne ero l'agente. Non ammettono che gli italiani con le proprie forze hanno superato una crisi durissima. Ma questi partiti non potranno mai diventare un governo efficace se, una per una, non si modificheranno in loro queste convinzioni. Come dico, si sono imprigionati in una bolla che ha fatto perdere loro il contatto con la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega e M5S non diventeranno mai un governo efficace se non si liberano delle false certezze che si sono creati dal 2011



Le tappe

Da sinistra Mario Monti, oggi 70 anni, commissario europeo per la Concorrenza (1999-2004) con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi (1946-2016); premier nel 2011 con l'uscente Silvio Berlusconi alla cerimonia della campanella; leader del partito Scelta civica nel 2013 (Ansa)





Bentivogli (Cisl): in sei mesi ben 40 mila occupati in meno. Suicida la retromarcia su Industria 4.0

Carlo Valentini a pag. 7

La nuova legislazione sul lavoro è una *débâcle* secondo Marco Bentivogli, della segreteria Cisl

In sei mesi -40 mila occupati

La retromarcia del governo su Industria 4.0 è un suicidio

DI CARLO VALENTINI

«Il governo dice di favorire l'occupazione? Intanto, da quando si è insediato, ci sono 40mila occupati in meno e sono coloro che avevano un regolare contratto a tempo che per colpa del decreto chiamato dignità (e mai un nome è stato usato così male) non gli è stato rinnovato. Questi 40mila sono oggi disoccupati. Non solo. Sono preoccupato anche per i posti di lavoro a tempo indeterminato. Il mio settore è quello metalmeccanico e gli indici indicano che si sta fermando anche nel triangolo Milano-Bologna-Treviso dove camminava alla grande. La colpa è del taglio agli incentivi all'industria 4.0, dell'annullamento del sostegno alla formazione professionale all'interno delle imprese, del taglio alle infrastrutture che rende meno competitive le nostre aziende e fa scappare quelle straniere.

In compenso si spendono montagne di soldi in sussidi a scopo elettorale, per vincere le elezioni stiamo impoverendo il Paese»: **Marco Bentivogli**, segretario del metalmeccanici Cisl, è un sindacalista che cerca di contribuire a portare le im-

prese, ma anche il sindacato, sulla sponda vincente delle nuove tecnologie, della digitalizzazione, del lavoro specializzato. Per lui è un colpo al cuore questa retromarcia:

dal ritorno al lavoro nero per l'impossibilità dei contratti a termine alla brusca messa nell'angolo del sostegno all'industria 4.0. Dice. «È logico che abbia il dente avvelenato. Il ministro del Lavoro più volte, parlando, ha messo sullo stesso piano il lavoro interinale e il capolarato, vuol dire che non sa di che cosa parla e mettere in mano la legislazione sul lavoro a chi non sa queste cose è pazzesco. Per cercare di tamponare qualche falla, con la contrattazione aziendale a volte deroghiamo al decreto dignità.

Ma le sembra possibile che il sindacato debba farsi carico degli svarioni del governo?».

Secondo Bentivogli tutta la legislazione sul lavoro, anche negli addentellati contenuti nella manovra economica, è un fallimento: «Si incominciò con la grande operazione in cui ci si lavò la coscienza cancellando i voucher e moltissime imprese licenziarono decine di migliaia di ragazzi e ragazzi che sono tornati a casa o sono finiti per fare un lavoro nero. La grande



Peso: 1-4%, 7-55%

precarietà che avanza si coniuga bene con la parte politica più ideologica che vuole o i contratti a tempo indeterminato o nulla. Coloro che puntano su questo tendono ad estendere quello che è un primato dell'Italia in Europa: il lavoro nero. Oggi siamo un Paese campione di evasione fiscale e lavoro nero».

Per il sindacalista Cisl (chissà se in futuro lui e **Maurizio Landini** saranno alla guida dei due principali sindacati italiani) è auspicabile una santa alleanza con la controparte pur di bloccare la schizofrenia del governo: «Federmeccanica va incalzata sulla gestione del contratto ma su alcuni nodi non solo non siamo controparti ma è indispensabile marciare insieme, penso alla legge di bilancio, all'alternanza scuola-lavoro, alla formazione 4.0».

Un altro errore dell'esecutivo guidato da **Giuseppe Conte** sarebbe quello di accarezzare l'idea delle ri-nazionalizzazioni (magari a cominciare dalle autostrade): «Il nostro è un Paese strano, senza memoria: ci ricordiamo di com'erano le nazionalizzazioni? Addirittura avevamo nazionalizzato Auto-grill. Ma sul No alle naziona-

lizzazioni mi sono trovato solo, anche **Matteo Renzi** disse di nazionalizzare l'Ilva. In realtà lo Stato sarebbe stato incapace di produrre acciaio. A produrlo dev'essere chi è capace. La Fim-Cisl da sola sostenne che nazionalizzare era una stupidaggine, che era sbagliato. Abbiamo perso tempo su questa partita. Il nostro Paese ha bisogno di investimenti privati. Guardiamo

Ansaldo Breda. Sono arrivati i giapponesi e hanno ricominciato ad assumere, hanno alzato i salari, investito in tecnologie. Perché deve pagare sempre il contribuente?».

Bentivogli ha poca fiducia in un'inversione di tendenza da parte del governo e vorrebbe più determinazione nell'incalzarlo. Non lo dice, ma il fatto che non esista un'opposizione politica di rilievo lo turba perché «l'esecutivo del «cambiamento», afferma, «si sta rivelando, alla prova dei fatti, più conservatore di quelli che lo hanno preceduto. La cartina di tornasole di questa attitudine a rifugiarsi nel passato mentre si declama il futuro in chiave esclusivamente retorica è costituita proprio dalle misure su lavoro e industria. È chiaro che viene disegnato un orizzonte politico che non va oltre le prossime elezioni e si finisce col mettere in secondo piano le esigenze della crescita. Al suo posto si intravede solo un surrogato a base di assistenzialismo (reddito di cittadinanza) e *laissez faire* fiscale (condono con tanti saluti all'innovazione».

Bentivogli, 48 anni, si è iscritto alla Cisl nel 1994 e 4 anni dopo era a capo del gruppo giovanile. È al secondo mandato come segretario della Fim. Insieme all'ex ministro **Carlo Calenda** ha redatto un Piano per l'Italia delle competenze. Conclude: «Non dobbiamo difendere ad oltranza l'esistente bensì progettare il futuro come se dovessimo scrivere su un foglio bianco, sperimentando e trovando soluzioni inedite. Esiste sicuramente una parte del lavoro che sarà tagliata fuori dalla trasformazione tecnologica, specie nell'ambito delle mansioni ripetitive. Questa transizione dovrà essere gestita, ma sappiamo anche che ne verrà creato di nuovo a più alto valore aggiunto e umanamente più appagante. Se si sceglie di tagliare e di chiudersi in difesa, scegliendo l'assistenzialismo, si vinceranno le elezioni ma prepariamoci a pagare un conto sociale assai salato in termini di occupazione, salari e sviluppo».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Sono preoccupato, dice Bentivogli, anche per i posti di lavoro a tempo indeterminato. Il mio settore è quello metalmeccanico e gli indici indicano che si sta fermando anche nel triangolo Milano-Bologna-Treviso dove camminava alla grande. La colpa è del taglio agli incentivi all'industria 4.0, dell'annullamento del sostegno alla formazione professionale all'interno delle imprese, del taglio alle infrastrutture che rende meno competitive le nostre aziende e fa scappare quelle straniere



Peso: 1-4%, 7-55%

INTERVISTA «È in atto un gioco torbido che porta avanti interessi diversi dai nostri»

di **Fabrizio Ratiglia**

Centinaio: «No a semafori e carne sintetica»

Il governo italiano è pronto a reagire con durezza all'ennesimo attacco che rischia di penalizzare il Made in Italy.

Desta sconcerto, ai vertici di Lega e M5S, il tentativo della Francia che ha convinto altri sei Paesi a cercare di far approvare dalla seconda commissione della Nazioni Unite il protocollo dell'Oms che introdurrebbe le etichette a semaforo per tutti i cibi contenenti livelli di zucchero, sale e grassi superiori a quelli consigliati per un'alimentazione salubre.

Equivarrebbe a scoraggiare il consumo e a inserire nuove tasse su prodotti come Parmigiano o Prosciutto di Parma con effetti pericolosissimi per le esportazioni. Proprio ora – ricorda Coldiretti – che hanno appena raggiunto il record storico di 41,03 miliardi.

«C'è qualcuno che all'Onu gioca sporco» – ha dichiarato il presidente di Federalimentare **Luigi Scordamaglia**, convinto che si debba assolutamente fermare il blitz in vista del voto definitivo del 13 dicembre all'Assemblea generale dell'Onu, tanto più che le conclusioni a cui erano giunti i Capi di stato e di governo nella precedente riunione erano state di segno opposto.

Insomma è in atto un tentativo, capitanato dalla Francia, di far rientrare dalla finestra quello che era già uscito dalla porta. Sarà stata una manina in malafede? La prova non si ha ma il sospetto c'è.

Di sicuro si sa soltanto che è in atto un'offensiva per la **chimicizzazione** del cibo ai danni della produzione agroalimentare sostenibile. Una forzatura a uso e consumo di alcune multinazionali (anche la francese Danone...) per favorire la vendita dei loro prodotti industriali con additivi chimici in grado di diminuire il livello di zucchero, sale e grassi così da poter ottenere l'etichetta e il colore equivalente a un cibo salutare ai danni delle eccellenze agroalimentari italiane frutto di ricette e sistemi produttivi tramandati da generazioni. Il sospetto diventa certezza una volta appre-

sa la decisione della **Food and Drug Administration** e del governo americano di dare il via libera alla produzione di carne in laboratorio. Vere e proprie bistecche sintetiche prodotte grazie alla coltivazione di cellule staminali di bovini e pollame con l'inevitabile additivo di sostanze chimiche. Almeno 21 secondo Federalimentare.

Ecco perché il Ministro delle Politiche agricole **Gianmarco Centinaio** – nell'intervista che ha rilasciato a Terra è Vita – è pronto a tutto per difendere il Made in Italy e fermare sul nascere quella che sembra profilarsi come una vera e propria guerra mondiale dell'alimentazione.

Guerra mondiale dell'alimentazione Sette paesi capitanati dalla Francia, hanno presentato alla seconda commissione dell'Onu, la richiesta di inserire le "etichette a semaforo" e adottare politiche fiscali che dissuadano da cibi insalubri. In parole povere più tasse su prodotti come prosciutto e parmigiano. Ministro, ci risiamo?

Sì, ci risiamo e la cosa che mi dispiace maggiormente è che a capitanare questo gruppo sia proprio la Francia che come noi dovrebbe tutelare le eccellenze enogastronomiche locali. Non vorrei che alla lunga, se dovesse passare questo provvedimento, anche i loro prodotti subiranno una bella battuta d'arresto.

All'Onu c'è qualcuno che sta facendo il gioco sporco?

Secondo me è un gioco torbido. C'è qualcu-



no, capitanato da multinazionali e portatori di interessi diversi dai nostri, che vuole mettere in difficoltà i prodotti tipici dei vari paesi, non è solo un problema italiano.

Come intende comportarsi il governo? Chiederà l'intervento dell'ambasciatore presso le Nazioni unite?

Assolutamente sì. La cosa che faremo nei prossimi giorni è mettere in campo tutta la nostra diplomazia perché su questo argomento non possiamo fare passi indietro.

I bollini che "macchiano" Cosa rischia l'agroalimentare italiano?

Rischiamo che una fetta di prosciutto crudo, una noce di parmigiano reggiano o un cucchiaino di olio extra vergine d'oliva vengano paragonati a una sigaretta. Con la conseguenza che avremmo un'etichetta, un bollino nero o rosso, che indichi che sono prodotti nocivi alla salute.

Alla faccia della tanto decantata dieta mediterranea...

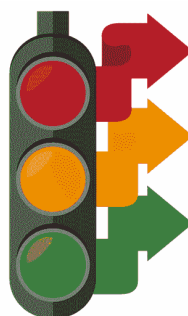
La dieta mediterranea è considerata patrimonio Unesco e contemporaneamente l'Onu pensa di dichiarare nocivi gli ingredienti della dieta mediterranea. C'è qualcosa che non torna e su cui voglio andare fino in fondo.

L'impressione Ministro è che alcuni Paesi, per avvantaggiare le proprie multinazionali che fanno prodotti in laboratorio abbiano aperto una guerra mondiale del cibo. È così?

Penso però che non si possano avvantaggiare le multinazionali che costruiscono prodotti in laboratorio a discapito di un'intera economia. Se così fosse, lo denunceremo in tutte le sedi opportune.

Francia infausta Quello delle etichette a semaforo peraltro è un sistema mutuato dalla Francia. Che sembra che voglia imporlo al mondo intero.

Il ministro alle Politiche agricole blinda il Made in Italy e si schiera contro chi vuole criminalizzare le eccellenze nazionali



Il rosso indica un quantitativo da ridurre
ZUCCHERO
42 g per 100 g

Casi "neutrali" né virtuosi né da mettere alla gogna
SALE
200 mg per 100 g

La luce verde indica la scelta più salutare
GRASSI
2 g per 100 g

Il "semaforo" rischia di penalizzare il Made in Italy



Bistecca sintetica? «Sono terrorizzato. Si vogliono fare mangiare - rimarca Centinaio - prodotti "alimentari" da laboratorio»

La Francia a questo punto dimostra ancora una volta che la sua politica internazionale è una politica dove si vuole imporre le loro regole a discapito delle scelte alimentari dei cittadini di tutto il mondo. Se così fosse faremo di tutto per fargli capire che il mondo non parla francese.

Insomma la Francia vuole darci lezioni non solo sugli immigrati ma anche su come e cosa mangiare...

Io promuovo quanto di buono produce l'Italia. Non accetto lezioni da chi quando compra la baguette non la mette nel sacchetto di carta ma sotto il braccio.

Il pericolo americano C'è anche un altro pericolo: la Food and Drug Administration e il governo americano hanno dato il via libera alla bistecca sintetica, carne prodotta da cellule staminali e allevata in laboratorio.

Io sono terrorizzato da questa cosa. Sono terrorizzato perché si va nella direzione in cui l'agricoltura, l'allevamento e la pesca non saranno più il settore primario dell'economia mondiale. Si vuole far mangiare ai nostri concittadini prodotti "alimentari", da laboratorio. Finché sarò ministro, io non autorizzerò mai la possibilità di poter mangiare in Italia cose del genere. Mi opporrò con tutto il mio fiato a carne coltivata in laboratorio con 25 elementi chimici.

La motivazione è che sia un prodotto alimentare innovativo che garantisce i più elevati standard di salute pubblica e elimina le emissioni legate all'allevamento. Che risponde?

Che facciamo? Sterminiamo le mandrie, chiudiamo gli allevamenti e mangiamo tutto quello che si produce in laboratorio perché così non avremo emissioni nocive? È una cosa ridicola, le multinazionali pensino piuttosto a eliminare i combustibili fossili... ■



FORUM ARPTRA Più chiarezza per una categoria di prodotti sempre più apprezzati

di **Lorenzo Gallo** (Presidente Gruppo Fertilizzanti Specialistici AssoFertilizzanti)

I biostimolanti? Sono prodotti per la nutrizione vegetale

La categoria dei biostimolanti è stata a lungo oggetto di numerose e vivaci discussioni, soprattutto per l'aspetto che riguarda il loro inquadramento normativo.

In qualità di Presidente del Gruppo Fertilizzanti Specialistici di Assofertilizzanti – l'Associazione di Federchimica che rappresenta i produttori di fertilizzanti in Italia – ho ritenuto opportuno cogliere l'importante occasione del forum per presentare la nostra visione sulla tematica.

Cosa sono

I biostimolanti appartengono alla categoria dei "fertilizzanti", cioè prodotti per la nutrizione vegetale. L'Associazione ha ritenuto opportuno chiarire questo concetto perché, agli occhi di molti, i biostimolanti vengono ancora erroneamente considerati come prodotti "dual use", ovvero come prodotti in grado di poter svolgere contemporaneamente funzioni di difesa e nutrizione delle piante. Il nuovo Regolamento europeo dei fertilizzanti, attualmente ancora in discussione, chiarisce bene che la "doppia funzione" non si riferisce al prodotto, bensì alla sostanza componente che, a seconda delle dosi e modalità di utilizzo, può alternativamente svolgere funzione di nutrizione o funzione di difesa. Le due finalità, non si sovrappongono mai.

Ad alimentare i dubbi sui biostimolanti ci sono anche i classici luoghi comuni sui fertilizzanti, a cui si attribuisce il solo compito di somministrare nutrienti alle piante. La nutrizione vegetale, invece, rientra in un'accezione più ampia dal momento che la fertilizzazione è una qualsiasi pratica finalizzata a migliorare lo stato nutrizionale della pianta, indipendentemente dal tenore di nutrienti contenuti nel prodotto (biostimolazione compresa).

Ad ogni modo i biostimolanti trovano una precisa collocazione nella normativa nazionale dei fertilizzanti – per la precisione nella tabella 4.1 dell'Allegato 6 del D.Lgs. 75/2010 – il cui elenco è stato aggiornato nel corso degli anni da 3 Decreti del Mipaaf (l'ultimo risale al 2015).

E a cosa servono

Chiarito cosa sono, dobbiamo dire adesso a che cosa servono. Oramai è universalmente riconosciuto che lo scopo di questi prodotti è quello di stimolare i processi nutrizionali delle piante, con lo scopo di migliorare le caratteristiche qualitative delle colture, l'efficienza d'uso dei nutrienti e la tolleranza agli stress abiotici (quindi pioggia, freddo, siccità, ecc...). La norma nazionale di settore conferma questa impostazione. Tra l'altro i biostimolanti non godono nemmeno di una definizione tutta loro, in quanto la devono condividere con altre tipologie di prodotti che rientrano all'interno di una grande famiglia definita "prodotti ad azione specifica", che viene così definita: *prodotti che apportano ad un altro fertilizzante o al suolo o alla pianta, sostanze che favoriscono o regolano l'assorbimento degli elementi nutritivi o correggono determinate anomalie di tipo fisiologico, i cui tipi e caratteristiche sono riportati nell'allegato 6* (tratto dall'articolo 2 del D.Lgs. 75/2010). Con il nuovo anno, però, i biostimolanti dovrebbero acquisire un'identità propria (si veda il riquadro).

Macchè dual use: la legge è chiara. Si tratta di fertilizzanti (che non vuol dire semplici concimi)



Peso: 77%



Nuova normativa in arrivo

Con il nuovo anno i biostimolanti dovrebbero acquisire un'identità propria, grazie ad una nuova normativa europea sui fertilizzanti che annovererà questi prodotti tra quelli che potranno fregiarsi del marchio CE. La Commissione

europea, tra l'altro, per fugare ogni dubbio sulla destinazione d'uso di questi prodotti, propone di inserire nel nuovo Regolamento europeo dei fertilizzanti una definizione ancora più chiara e incontrovertibile e, al contempo, adotterà

un emendamento che escluda a chiare lettere i biostimolanti dal campo di applicazione degli agrofarmaci (ovvero il Regolamento CE 1107/2009) circoscrivendo il perimetro normativo e l'ambito di applicazione di tali prodotti.



Peso: 77%



“Transizione, servono più soluzioni tecnologiche”

**Ricci (Confindustria Energia) al
convegno di Amici della Terra**

L'efficienza è fondamentale per affrontare “la vera sfida” per le imprese: “coniugare il consumo di energia con gli obiettivi di decarbonizzazione”. Siamo in una fase di transizione e serve, quindi, “il modello più efficace ed efficiente che deve poter contare su più soluzioni tecnologiche che soddisfino sia i criteri ambientali che quelli economici”. Così il **presidente di Confindustria Energia**, Giuseppe Ricci, intervenendo alla X Conferenza nazionale per l'efficienza energetica organizzata dagli Amici della Terra (QE 28/11).

A proposito del Piano energia-clima Ricci ha sottolineato come lo sforzo per la decarbonizzazione favorirà “tecnolo-

gie energetiche innovative”. Vista la rilevanza del tema “sarà necessario” poter contare sulla “coerenza degli interventi con la politica industriale e la visione di sviluppo” per assicurare “la governabilità del processo”.

Fino ad oggi -ha detto Ricci- l'Italia ha fatto “benissimo dal punto di vista della crescita delle fonti rinnovabili nel mix energetico ma non è stata altrettanto virtuosa nella crescita di una filiera industriale”.

Ma nel nostro Paese ci sono i presupposti per fare meglio “grazie all'impiego di tecnologie all'avanguardia”. Come esempio da seguire il chief refining e marketing officer di Eni ha citato la ricon-

versione della raffineria “tradizionale” di Venezia in bioraffineria.

“La questione della trasformazione e valorizzazione dei rifiuti in prodotti commercializzabili, energetici e non, è una grande opportunità per il nostro Paese perché abbiamo le tecnologie e le competenze per farlo”, ha concluso.



Peso: 24%



Federchimica: “Riu, effetti rilevanti da sentenza Corte Ue”

Carletti (presidente Comitato Energia): “Fatta chiarezza una volta per tutte”

Federchimica “esprime soddisfazione” sul pronunciamento della Corte di Giustizia Ue in merito agli oneri di dispacciamento per le Riu (QE 29/11).

“E’ un importante passo in avanti per il sistema regolatorio italiano - commenta in una nota Filippo Carletti, presidente del Comitato Energia - è stata fatta chiarezza una volta per tutte, eliminando i dubbi interpretativi di distributori e consumatori interessa-

ti da significativi livelli di autoproduzione”.

Gli effetti della sentenza “sono rilevanti per le Reti interne di utenza tra le quali molte appartenenti al settore chimico”, conclude la nota.



Peso: 16%